



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

settembre 2019 € 3,90

## LA MONTAGNA CHE CURA

Salute, benessere  
e inclusione. L'alta quota  
non è solo una terapia

Montagne360, Settembre 2019, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 84/2019. Poste Italiane SpA, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 agosto 2019

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



## Capogita, chi era costui?

Socie e Soci carissimi, prendo a prestito l'interrogativo manzoniano di un circoesperto Don Abbondio che si interrogava su Carneade, per trattare un tema che, in vista della ripresa delle programmazioni sezionali, può rivelarsi di una certa importanza.

Lo spunto mi è dato dal fatto che, durante la recente Settimana nazionale dell'Escursionismo di Verbania, ottimamente organizzata, ho avuto modo di apprezzare la relazione di Marco Lavezzo che, trattando il tema "Dalle linee guida ai piani didattici", ha espresso concetti che danno conto, direi finalmente, degli effettivi ruoli e funzioni dei nostri titolati nel contesto generale, ma anche, e soprattutto, negli ambiti sezionali, al di là di alcune convinzioni errate e talvolta fuorvianti.

Traggo spunto, quindi, da quanto messo in luce in tale relazione, per condividere alcune riflessioni che ritengo meritevoli di ampia diffusione, prima fra tutte quella che per organizzare le normali attività sezionali non è necessario disporre di titolati o, il che è lo stesso, che per condurre un'escursione sociale non è necessario essere titolato.

Beninteso, e va detto subito, lo stesso non vale per l'organizzazione e la tenuta dei corsi, per i quali, invece, l'iter formativo richiesto ai nostri titolati è garanzia di possesso di competenze culturali, imprescindibili, e di capacità tecniche e didattiche tali da assicurare a chi li organizza che i partecipanti saranno affidati a chi ha dato prova di poter assumere un ruolo che, sul campo, non può prescindere dal divenire accompagnatore. Ciò in quanto, cito dalla relazione, "l'essere accompagnatore è un prerequisito fondamentale e irrinunciabile per intraprendere il percorso formativo e conseguire qualifica e titoli": vale quindi anche per i Qualificati sezionali, la cui importanza strategica viene ben evidenziata proprio come "coordinatore di attività sezionale".

Fin qui sembrerebbe tutto fin troppo chiaro e noto, se non fosse che ho avuto modo di constatare, sia nei molteplici incontri sul territorio sia nei quesiti che vengono posti, che permane una notevole confusione su concetti che, una volta chiariti, dovrebbero rendere più consapevole, in positivo, l'attività di molti direttivi sezionali.

Mi riferisco alla figura del cosiddetto "capogita" e alle responsabilità connesse, unite a quelle eventuali di chi gli ha affidato l'incarico. Organizzare attività in montagna, per i Soci e, come dice la nostra legge istitutiva, anche per i non Soci, costituisce uno dei cardini della nostra associazione e quando si propone un'uscita raccogliendo le iscrizioni, è necessaria una adeguata informazione sul tipo di attività rispetto a chi chiede di aderirvi,

come pure una indagine preventiva su esperienza, capacità e aspettative di chi vorrebbe partecipare. Questo è il momento fondamentale per inquadrare correttamente se si sta dando vita a un'attività coordinata sì, dal punto di vista logistico, ma rivolta a soggetti di autonoma capacità e preparazione, oppure se siano presenti persone che si sono rivolte al Cai per avere collaborazione, indicazioni e assistenza durante l'attività: in altri termini se si aspettano da noi accompagnamento e, quindi, protezione. Nel primo caso l'autosufficienza di ciascun partecipante, al di là della generica collaborazione lungo il percorso, sostanzialmente una condivisione di attività, fa sì che il "capogita" rivesta unicamente il ruolo di "coordinatore logistico", fornendo le informazioni, prima, e gestendo orari, verifica di presenze e aspetti contabili, poi.

Ben diverso è invece il secondo caso nel quale, a prescindere dal possesso di titoli che, come abbiamo visto, non sono richiesti di necessità, assume il ruolo, e quindi la responsabilità di "accompagnatore", da solo o con altri, rispetto a coloro che si sono manifestati - o che avrebbero dovuto essere individuati come tali con la normale diligenza - non totalmente autonomi rispetto al rischio potenziale dell'uscita in montagna. Ed è per questo che tale incarico, ben diverso da quello di semplice coordinatore logistico, dovrà essere affidato dal Direttivo alla luce di comprovata esperienza sul campo, quella stessa che, ovviamente, il possesso del titolo autorizzerebbe a dare per scontata o che, in assenza di titolo, deve essere, invece, frutto di verifiche preventive. Riassumendo: 1) la presenza in Sezione di persone esperte consente di organizzare qualunque attività senza l'obbligo di titolati; 2) l'affidamento dell'attività a un qualificato o titolato esonera da ulteriori accertamenti preventivi circa le capacità di accompagnamento; 3) il "capogita" è, in realtà, in assenza di soggetti da accompagnare, un mero "coordinatore logistico"; 4) se all'attività partecipano soggetti da accompagnare, il "capogita" assume - ma solo in questo specifico caso - anche il ruolo di "accompagnatore", con il relativo dovere di protezione e responsabilità connesse.

La considerazione conclusiva è, sostanzialmente, quella per cui il grande valore aggiunto rappresentato dai nostri titolati, dei quali viene sempre più promossa la connotazione culturale accanto a quella tecnica, deve essere considerato come una preziosa opportunità per tutte le Sezioni che possono disporne e mai come un limite di operatività o di scelta.

Vincenzo Torti  
Presidente generale Cai

OUR LIGHTEST  
GORE-TEX TRAIL RUNNER



adidas **TERREX**

TERREX  
SPEED GTX

Una monografia  
da collezione

IN ALLEGATO  
LA CARTINA INEDITA

12 escursioni in giornata  
per ammirare le montagne  
più spettacolari  
della catena alpina

I rifugi e i numeri utili

DA 0 A 4810  
VIAGGIO FOTOGRAFICO NELLE ALPI



MERIDIANI  
**Montagne**  
VIAGGIO NELLE ALPI

**VALLI, ALTIPIANI, CIME  
COME NESSUNO HA MAI RACCONTATO**

**DUEMILA CHILOMETRI A ZIG ZAG ATTRAVERSO  
TUTTA LA CATENA ALPINA**

**CON MARCO ALBINO FERRARI E ANNIBALE SALSA**

**PER CELEBRARE IL CENTESIMO NUMERO**

ED EditorialeDomus **90**  
anni

NUMERO  
100

## Un grande volume fotografico

Le Alpi nelle loro infinite luci,  
dagli ardenti altipiani carsici,  
alle gelide calotte dei Quattromila

**A SOLI € 6,00 IN PIÙ**

Meridiani Montagne + Libro € 13,50 - Solo rivista € 7,50

## Raccontarsi al tempo dei social

di Luca Calzolari\*

Non c'è alcun pregiudizio, almeno da parte nostra. Per mestiere e attitudine, siamo osservatori attenti del mondo della comunicazione. Più volte mi sono interrogato su quale fosse il punto zero, ovvero quello in cui le relazioni sociali sono diventate "social". Internet ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo e l'avvento dei social media ha fatto il resto. Una straordinaria rivoluzione con i suoi pro e i suoi contro. Da quel momento ho raccolto spesso opinioni nette e contrastanti: da una parte c'è chi li critica ferocemente, dall'altra chi li esalta acriticamente. I social, se ci pensiamo bene, non sono né buoni né cattivi. È sempre l'uso che se ne fa a tracciare la linea di demarcazione. La questione non riguarda solo le degenerazioni che sono causa di problemi sociali e di corruzione nella comprensione dei fenomeni (dalla diffusione del cyberbullismo alle fake news). Ce n'è una che ha a che fare con il tempo di permanenza e, soprattutto, con l'importanza che si attribuisce a cuoricini e pollici all'insù che di ogni post misurano l'apprezzamento da parte dei followers. Ora, forse non a torto, vi domanderete cosa c'entra tutto questo con la montagna. C'entra eccome, perché la montagna e chi la frequenta sono molto presenti soprattutto su Facebook e Instagram. Ogni giorno, per lavoro, ne osserviamo la narrazione che, come abbiamo avuto modo di affermare in diverse occasioni, sovente non riesce a rispondere ai canoni della bellezza (nel senso qualitativo più profondo del racconto) e spesso gli autori dei post cadono nell'autorappresentazione e nel marketing di se stessi. L'ambiente diventa pura e nuda scenografia e si va a caccia di "Like". Quest'ultimo aspetto è delicato: i "Like" di Facebook e i "cuori" di Instagram (tutti elementi che, guarda caso, hanno a che fare con le emozioni) sono infatti la misura del "successo" di un contenuto e ne definiscono (spesso erroneamente) il suo valore. Ma non tutto quello che è popolare è automaticamente un contenuto di qualità. Troppo spesso, infatti, inseguiamo la ricerca del consenso a scapito della narrazione. E questo condiziona i comportamenti e compromette l'equilibrio dei contenuti presenti sui social. Instagram ritiene di averlo già capito e, per certi versi, ha deciso di correre ai ripari

avviando una sperimentazione che dopo il Canada ha coinvolto anche alcuni utenti italiani e che prevede la scomparsa del numero dei like (e quindi dei cuori) di ciascun contenuto. Solo l'autore può vedere quanti hanno espresso il loro apprezzamento e accedere alla lista dei nomi di coloro che hanno cliccato sul cuore rosso. Il perché della scelta? Ora Instagram afferma che vuole che la sua piattaforma – che ha oltrepassato di gran lunga il miliardo d'iscritti e che in Italia vede un trend in costante crescita – diventi un luogo dove tutti possano sentirsi liberi di esprimere se stessi, svincolandosi per la prima volta dal condizionamento dei Like. Alcuni fanno notare come per i più giovani (anche quelli che vanno in montagna), ovvero coloro che rappresentano la maggior parte degli utenti di Instagram, oscurare i "Like" può essere un rischio. In un'intervista rilasciata a *La Repubblica*, Luca Melone, specializzato in psicoterapia degli adolescenti, afferma che oscurarli da un giorno all'altro «potrebbe avere conseguenze inaspettate, oltre a depotenziare uno strumento che agisce sul sistema della ricompensa. Ogni "Like" che si riceve, rilascia dopamina, dà assuefazione. Il rischio di crisi di astinenza è possibile». E prosegue: «Oggi la nostra società si muove fra due estremi, l'onnipotenza e quindi il riconoscimento o il contrario, l'invisibilità, la non forma». Penso che il rischio di crisi di astinenza "da riconoscimento" lo corrano anche gli adulti, così come sono convinto che tutte le dipendenze, quindi anche quelle digitali, siano dannose e debbano essere combattute. Dunque la sperimentazione che privilegia il contenuto e ci libera dall'ossessione del numero dei followers è l'inizio di una controrivoluzione? Non so. Ma, com'è giusto che sia, la priorità sarà la qualità del contenuto. Leggiamola anche come opportunità che potrebbe aiutare a cambiare l'eccesso di narrazione dell'esperienza della montagna come gesto epico individuale per ritrovare l'equilibrio tra il bisogno del riconoscimento e il racconto della bellezza e delle emozioni che ci procurano l'alpinismo e l'escursionismo. Tutto questo a prescindere dagli algoritmi imposti e modificati a nostra insaputa per fini economici dai colossi del social-networking. ▲

\* *Direttore Montagne360*

**Peak&Tip.** Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'alitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

LA MONTAGNA CHE CURA

- 12 Un cammino condiviso  
Luigi Festi
- 14 Misurare il valore  
Paolo Di Benedetto
- 16 Al servizio di tutti
- 19 Oltre lo sguardo  
Enzo Cori
- 20 Un'esperienza di condivisione  
Marco Battain
- 22 Sempre più su  
Gianluca Testa
- 24 Non chiamiamoli pazienti  
Davide Villa
- 26 Il calcio sale in quota  
Diego Costa
- 29 Il rifugio che informa

Alla corte del Gran Veneziano  
Fabio Cammelli

SENTIERO ITALIA CAI

- 34 La staffetta dei bambini  
Lorenzo Arduini
- 36 In Liguria al chiar di luna  
Valerio Castrignano
- 37 L'omaggio alla storia del Re di Pietra  
Diego Costa
- 38 In Lombardia aumentano le tappe




- 42 Sulle tracce della Guerra Bianca  
Flora Bonomini
- 48 Quattro passi nel parco  
Roberto Bergamino
- 52 Gasherbrum IV, verso la Montagna di luce  
Laura Polverari
- 54 Nuto Revelli e le sue montagne della libertà  
Giuseppe Mendicino
- 56 Bossea, 50 anni di ricerche in grotta  
Gianluca Testa

PORTFOLIO

- 58 Senza limiti, oltre i confini  
Marco Ribetti e Enrico Verra

RUBRICHE

- 66 Arrampicata 360°
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK   
TWITTER  | FLICKR 



Andrea Lanfri sotto la Cima Grande di Lavaredo, all'attacco dello Spigolo Dibona (foto Andrea Puviani, studio "Foto Gino" di Ferrara, fotogino@gmail.com)

IN EVIDENZA



12 LA MONTAGNA CHE CURA

Dalla montagnaterapia allo sport. Un percorso terapeutico per il corpo e per l'anima, un viaggio di andata e ritorno dalle Terre alte verso nuovi percorsi di benessere. Parlare di salute e di alta quota significa prendersi cura di se stessi e degli altri. In modo inclusivo



42 SULLE TRACCE DELLA GUERRA BIANCA

Attorno al passo del Tonale, tra Valcamonica e Val di Sole, una fitta rete di sentieri e strade militari collega forti e casermette. Oggi quei luoghi sono diventati mete ideali per escursionisti e cicloescursionisti che amano pedalare e camminare alla scoperta della storia



54

NUTO REVELLI E LE SUE MONTAGNE DELLA LIBERTÀ

Alpino, partigiano, scrittore. Un secolo dopo la nascita, i suoi libri sono considerati un antidoto all'inciviltà e alla disumanità. Proponiamo un doveroso ricordo rivolto soprattutto a quei giovani che «non devono crescere nell'ignoranza»

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 SENZA LIMITI, OLTRE I CONFINI

Manifesti e immagini di film che hanno segnato la storia del cinema di montagna. Pionieri, salite e discese, sogni e incubi, velocità e lentezza, confini. Questi i temi con cui sono organizzati i materiali esposti al Museomontagna e che hanno come scenografia naturale le Alpi Occidentali



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning.; THE HEALING MOUNTAIN 12. A shared path; 14. Measuring the value; 16. In the service of all the people; 19. Beyond sight; 20. An experience of sharing; 22. Always higher; 24. Don't call them patient; 26. Football at height; 29. A mountain refuge that informs you; 30. At the court of Großvenediger; SENTIERO ITALIA CAI 34. Kids' relay; 36. Liguria in the moonlight; 37. A tribute to the legend of the Stone King; 38. More stopping places in Lombardy; 42. On the trail of the White War; 48. A walk in the park; 52. Gasherbrum IV, to the mountain of light; 54. Nuto Revelli and the mountains of freedom; 56. Bossea: 50 years of research in the cave; PORTFOLIO 58. No limits, beyond borders; COLUMNS 66. Climbing 360; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; LA MONTAGNE QUI GUÉRIT 12. Un chemin partagé; 14. Mesurer la valeur; 16. Au service de tous; 19.; Au-delà du regard ; 20. Une expérience de partage; 22. Toujours plus haut; 24. Ne les appelons pas patients; 26. Le football en altitude; 29. Le refuge qui nous tien informés; 30. A la cour du Großvenediger; SENTIERO ITALIA CAI 34. Le relais des enfants; 36. La Ligurie au clair de la lune; 37. Hommage à l'histoire du Roi de Pierre; 38. Plus d'étapes en Lombardie; 42. Sur les traces de la Guerre Blanche; 48. Une promenade dans le parc; 52. Gasherbrum IV, vers la montagne de lumière; 54. Nuto Revelli e les montagnes de la liberté; 56. Bossea : 50 ans de recherche dans la grotte; PORTFOLIO 58. Sans limites, au-delà des limites; RUBRIQUES 66. Escalade 360; 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 74. Photogrammes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; DER HEILENDE BERG 12. Ein gemeinsamer Weg; 14. Den Wert messen; 16. Im Dienst aller; 19. Über den Blick hinaus; 20. Gemeinsam Erleben; 22. Immer höher; 24. Von wegen geduldig!; 26. Fußball in Höhe; 29. Eine Berghütte, die informiert; 30. Am Hof des Großvenedigers; SENTIERO ITALIA CAI 34. Die Stafel der Kinder; 36. Ligurien im Mondschein; 37. Hommage an den König aus Stein; 38. Mehr Etappen in der Lombardei; 42. Auf den Spuren des Weißen Krieges; 48. Eine Spaziergang im Park; 52. Gasherbrum IV: der Berg aus Licht; 54. Nuto Revelli und die Berge der Freiheit; 56. Bossea: 50 Jahre Forschung in der Höhle; PORTFOLIO 58. Keine Grenzen, über die Grenzen; KOLUMNEN 66. Klettern 360; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[ p. 1 ]  
Terzo raduno Family Cai sull'Appennino emiliano

[ p. 3 ]  
Casa della montagna di Amatrice, una festa per la fine dei lavori

[ p. 6 ]  
"Gransassiamo" col Sentiero Italia Cai

[ p. 8 ]  
Strutture territoriali Cai e Codice del terzo settore

# Pordenonelegge, il Cai torna protagonista

Dal K2 alla storia dell'alpinismo, dai gialli di montagna fino a clima e meteorologia. Appuntamento al festival friulano della letteratura

Si terrà tra il 18 e il 22 settembre "Pordenonelegge 2019", il festival della città friulana dedicato alla letteratura, che darà spazio anche a quattro presentazioni organizzate dal Cai in collaborazione con la nostra rivista, il Centro operativo editoriale del Club alpino italiano (Coe), il Cai Friuli-Venezia Giulia e la Sezione di Pordenone. In particolare, per il secondo anno consecutivo, il Cai sarà presente con un volume curato dal Coe (*Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia*), che rafforza la sua presenza nella manifestazione. Sul palco, ad affiancare gli autori dei quattro libri presentati, saranno il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari e il giornalista e storico dell'alpinismo Roberto Mantovani.

Il primo appuntamento è con Alessandro Boscarino e il suo *K2. Storia della montagna impossibile* (ed. Rizzoli Lizard). L'incontro, che si terrà il 21 settembre al Ridotto Verdi (ore 10), ci porterà attraverso le raffigurazioni del libro a vivere la storia della montagna forse più affascinante del pianeta. Attraverso mappe, splendide foto d'archivio e percorsi dettagliati si racconta una storia che inizia con le spedizioni ottocentesche e ricorda l'impresa italiana del 1954. Boscarino pur non avendo mai praticato arrampicata o alpinismo, con questo suo primo libro rende omaggio alla storia di un mondo che da sempre lo affascina.

Nel pomeriggio, poi, spazio al poliziesco. Appuntamento alle 18.30 al Paff, palazzo arti fumetto Friuli. *Un cadavere al campo due* (ed. Mulatero) di Glynn Carr sarà presentato da Leonardo Bizzarro, giornalista de *la Repubblica* e curatore della collana per Mulatero Editore. Protagonista dell'opera è Abercrombie Lewker, attore shakespeariano e ottimo



arrampicatore, eroe di quindici *gialli di montagna* di Carr, scritti tra il 1951 e il 1969, mai tradotti in italiano fino alla recente riscoperta.

Il giorno dopo, 22 settembre (ore 15) Alex Cittadella presenta *Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia* (coedito da Franco Angeli e Club Alpino italiano per la collana "Saggi sulla montagna") in piazzetta Ottoboni. Il volume si occupa delle relazioni tra ambiente alpino, variabili climatiche e uomo nel corso del tempo, in particolare tra Medioevo e Prima guerra mondiale. Lo sguardo è rivolto alle prime osservazioni meteorologiche sistematiche e alla nascita degli osservatori sulle Alpi. Un lavoro interessante di un ricercatore di storia moderna dell'Università di Udine, con studi specifici sull'evoluzione dei saperi meteorologici e climatici.

Alle ore 19 dello stesso giorno, nella Sala convegni della Camera di Commercio, Paolo Ascenzi e Alessandro Gogna presentano *L'alba dei senza guida* (ed. Nuovi Sentieri). Dopo la "golden age" dell'alpinismo, durante la quale ci si avvale

In questa pagina, il Cai a Pordenonelegge nell'edizione 2018 (foto Archivio Cai)



spesso di guide, dalla fine del XIX secolo le montagne furono riscoperte da alpinisti che non ricorsero a questo aiuto. Il professore Paolo Ascenzi è socio accademico del Gruppo italiano scrittori di montagna. Ha svolto un'intensa attività alpinistica, soprattutto sulle Alpi Occidentali. Alessandro Gogna è storico dell'alpinismo, guida alpina e alpinista di fama internazionale, con le sue duecentocinquanta prime ascensioni tra Alpi e Appennini, nonché storico dell'alpinismo. ▲ Info: [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it)

vc

## SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

### OLTRE IL LAGO DELLA "DAVORJEVO BREZNO"

Nella grotta "Davorjevo Brezno", soci della Commissione Grotte "E. Boegan" del Cai di Trieste, insieme a speleologi di Lubjana e Koper, hanno raggiunto nuove gallerie dopo il superamento di una complessa risalita prima del lago finale, a 300 metri di profondità. Gli esploratori hanno percorso 250 metri in splendidi ambienti acquatici, tralasciando gallerie fossili laterali, sino a un'impenetrabile frana di blocchi, superata con una risalita di 10 metri; nella grande sala soprastante la frana, uno scivolo di circa 100 metri riporta alla via dell'acqua. La cavità si apre nel territorio del Comune di Hrpelje-Kozina, vicino al confine con l'Italia.

### TRAVERSATA ACQUATICA FALVATERRA - PASTENA

Sabato 6 luglio (e in edizione straordinaria il 21 luglio) si è svolta la VI traversata acquatica "Falvaterra - Pastena Coast to Coast", con attraversamento e pulizia dei 2,5 km del percorso. Le due grotte turistiche di Falvaterra e Pastena, in provincia di Frosinone, sono parte dello stesso complesso, con un fiume sotterraneo che si inoltra nella montagna. Le traversate, con valore storico e valenza ambientalista, sono state realizzate in ricordo dell'impresa del luglio 1964, quando



Grotta della Ciairina, Valchiavenna - Sondrio (foto Luana Aimar)

il fiume fu attraversato ed esplorato dal diciannovenne Lamberto Ferri Ricchi.

### L'ADDIO A FILIPPO DOBRILLA, UN ARTISTA ESPLORATORE

Filippo Dobrilla ci ha lasciato il 21 luglio di quest'anno. Speleologo, esploratore e scultore, nato a Firenze nel 1968, ha svolto la parte più importante della sua attività speleologica nelle Alpi Apuane. Ha percorso gli abissi più profondi, sempre con uno spirito innovativo e visionario. Dobrilla ha esplorato grotte ed è stato scultore, classico e al contempo innovativo. Ha creato opere di

assoluto valore artistico, esposte in ambiti prestigiosi, come ad esempio alla Biennale di Venezia.

### STRISCIANDO 2.0 A LETTOMANOPPELLO

L'incontro nazionale e internazionale di speleologia si terrà dal 31 ottobre al 3 novembre 2019 nel Comune di Lettomanoppello, nel territorio del Parco Nazionale della Majella. Sarà l'occasione per fare il punto sulla veloce evoluzione della speleologia, anche rispetto al precedente appuntamento del 2016.

Info: [www.strisciando2019.it](http://www.strisciando2019.it)

### ALCADI 2020, SIMPOSIO NEL CASTELLO DI GORIZIA

Si svolgerà a Gorizia, dal 30 aprile al 3 maggio 2020, il simposio internazionale sulla storia della speleologia delle Alpi, Carpazi e Dinari "Alcadi 2020". Alcadi è infatti un acronimo per "Alpi, Carpazi, Dinari". Il simposio si svolgerà presso il Castello di Gorizia e prenderà in esame la storia della speleologia e degli studi sul carsismo compresi in queste tre grandi catene montuose, nel periodo che va dalle origini fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Gli abstract dei contributi dovranno essere presentati entro il primo gennaio 2020 ([seppenhofer@libero.it](mailto:seppenhofer@libero.it)).

Info: [www.seppenhofer.it](http://www.seppenhofer.it)

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

### NEL PRATO FIORITO

Un prato fiorito, un campo di segale, un castagneto, un lariceto, le sponde del fiume, ma anche un paesaggio con alternanza fra boschi e pascoli: in quanti modi diversi si può declinare la biodiversità in montagna. C'è una biodiversità legata al paesaggio naturale, c'è una biodiversità legata all'azione dell'uomo e alle sue colture, c'è una biodiversità legata all'abbandono e una legata ai fenomeni provocati dai cambiamenti climatici. Conservare e gestire questo patrimonio non è semplice e impone delle scelte che devono diventare la spina dorsale per la politica della montagna: vuol dire mantenere e favorire un'economia vitale legata alle coltivazioni e ai paesaggi da esse sottese, vuol dire una conservazione stretta degli habitat più di pregio e un impegno contro la banalizzazione degli altri ambienti (no piste da sci o da downhill, no cementificazione, e via dicendo). Vuol dire monitorare e gestire i cambiamenti in corso,



cercando o di contrastarli o di indirizzarli o perlomeno di capirli. Vuol dire continuare a studiare e conoscere, vuol dire gestire e sperimentare. Ma lo stiamo facendo abbastanza?

## Contro il riscaldamento globale nasce la Carta dell'Adamello



Una dichiarazione di intenti che impegna le istituzioni aderenti a collaborare con la società civile per combattere il riscaldamento globale attraverso la formazione degli studenti, lo sviluppo di ricerche finalizzate allo sviluppo sostenibile e la sensibilizzazione dei cittadini. Questa è la Carta dell'Adamello, sottoscritta il 19 luglio scorso al Rifugio ai Caduti dell'Adamello da Università di Brescia, Rete delle Università Sostenibili, Cai Brescia e Comitato Glaciologico Italiano. Per l'occasione è stato organizzato l'evento "CFC - Climbing For Climate", che ha visto rettori, prorettori e delegati delle università italiane, oltre ai rappresentanti del Club alpino, salire a piedi dal Passo Presena al rifugio posto a tremila metri di quota sul Ghiacciaio dell'Adamello, simbolo dei danni climatici contro il nostro pianeta. Secondo i modelli matematici sviluppati dall'Università di Brescia, i rilievi glaciologici e le proiezioni dei modelli climatici, infatti, il ghiacciaio scomparirà entro la fine del secolo. In quindici anni sono stati persi ventiquattro metri di spessore.



Secondo i modelli matematici sviluppati dall'Università di Brescia, i rilievi glaciologici e le proiezioni dei modelli climatici, infatti, il ghiacciaio scomparirà entro la fine del secolo. In quindici anni sono stati persi ventiquattro metri di spessore.

## Web & Blog



## AYASTREKKING.IT

Un sito ormai ventennale che ha come scopo «lo sviluppo in Ayas (AO) di un nuovo modello di turismo sostenibile e attento alle nuove necessità e richieste del mercato nazionale e internazionale». I visitatori troveranno quindi itinerari, tracciati Gps, foto e informazioni utili, «conditi con il racconto della vita in montagna dell'amministratore, di chi gli sta attorno e degli utenti che hanno scelto di raccontare le proprie esperienze sugli itinerari proposti». Itinerari (escursionistici, invernali e alpinistici) che si snodano nell'area della Val d'Ayas, con qualche sconfinamento nelle valli circostanti. Presenti inoltre gli elenchi dei rifugi, degli alpeggi, delle specie floristiche e faunistiche, fino ad arrivare a contenuti su arte, cultura e leggende locali.



Piton des Italiens, il tracciato si riunisce a quello classico, che prosegue su cresta nevosa fino al Col du Dôme e alla Cresta delle Bosses che conduce in vetta. I lavori sono stati realizzati il 4 luglio dal comandante della Guardia di Finanza di Entreves, Delfino Viglione, e dal suo collaboratore finanziere Mauro Arioli, accompagnati dalla ditta valdostana Andrea Plat.

Per maggiori informazioni: [www.rifugiogonella.com](http://www.rifugiogonella.com)

## Monte Bianco, nuovo percorso attrezzato dal Rifugio Gonella

È chiodata e parzialmente attrezzata la Cresta delle Aiguilles Grises, un'alternativa al percorso classico della normale italiana per raggiungere la cima del Monte Bianco, con partenza dal Rifugio Gonella. L'attuale attrezzatura rende questo percorso il più sicuro per l'ascensione del Monte Bianco, anche se rimane uno tra i più lunghi come sviluppo e dislivello. La salita, praticamente sempre in cresta, si snoda lontano da crepacci e seracchi sospesi, evitando il pericoloso transito sul Glacier du Dôme, molto delicato e spesso impraticabile in stagione avanzata. A partire dal



## Belluno, ecco i vincitori del Pelmo d'Oro

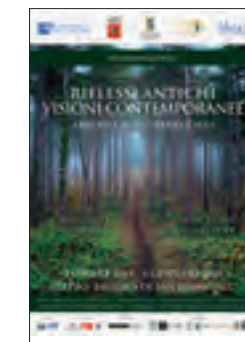
L'agordino Stefano Santomaso per l'alpinismo in attività, l'ampezzano Lorenzo Lorenzi per la carriera alpinistica, l'autore veneziano Armando Scandellari per la cultura alpina. Sono loro i vincitori della 22esima edizione del Premio Pelmo d'Oro della Provincia di Belluno (sostenuto anche dal Cai), assegnata lo scorso 27 luglio nel comune di Chies d'Alpago (BL). Un evento che ha sottolineato il forte legame con un territorio montano in cui è viva la testimonianza dell'antica vita rurale e vi è una straordinaria integrità e qualità ambientale. Nel corso della cerimonia, assegnati anche il Premio Speciale Dolomiti Unesco a Massimiliano Ossini e il Premio Speciale della Provincia a tutti i volontari che han-



no soccorso, anche economicamente attraverso l'organizzazione di iniziative di solidarietà, la montagna bellunese nel post Vaia (quest'ultimo riconoscimento è stato simbolicamente consegnato nelle mani dei giovani di "Belluno alza la voce"). La solidarietà con il premio Giuliano De Marchi è andata alla memoria di Maudy De March, mentre la menzione speciale all'Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore.

## Turismo lento, una mostra sulle vallate aretine

Oltre 200 opere fotografiche esposte, oltre a un video realizzato con l'utilizzo di droni, che mettono in scena il patrimonio paesaggistico e architettonico del territorio che circonda la città di Arezzo. Un territorio che si estende a ventaglio dal centro della piana alle sue quattro vallate (il Casentino, il Valdarno, la Valdichiana e la Valtiberina) e che rappresenta una delle mete privilegiate per il turismo lento. Queste le caratteristiche della mostra "Riflessi antichi, visioni contemporanee. Arezzo e il suo territorio. #Turismolento", visitabile fino al 6 gennaio 2020 nella Basilica Inferiore di San Francesco di Arezzo. Sette le sezioni che la compongono: una dedicata interamente alla città di Arezzo, quattro alle vallate aretine, la sesta ospita la sala di proiezione del video-documentario e l'ultima, di natura didattica, consentirà alle giovani generazioni e alle loro famiglie di conoscere la flora e la fauna del territorio, per mezzo di un'installazione interattiva. La mostra è realizzata dal Polo Museale della Toscana e da Munus Arts & Culture, con la collaborazione, tra gli altri, della Sezione Cai Valdarno Superiore.



Per maggiori informazioni: [www.munus.com](http://www.munus.com)

## Il Castello delle storie di montagna

Sondrio apre le porte alla cultura alpina. Il 5 ottobre 2019 s'inaugura infatti "Cast", il Castello delle storie di montagna. È un nuovo importante capitolo nella storia di Castel Masegra, che diventa protagonista di un percorso artistico e culturale dedicato all'arrampicata, all'alpinismo e all'ambiente. Il percorso espositivo permanente del museo, allestito da Studio Azzurro e curato da Marco Albino Ferrari coadiuvati da un team di professionisti della montagna, ospiterà video proiezioni, schermi interattivi, immagini e narrazioni che si susseguiranno nel percorso museale per offrire al visitatore un'esperienza interattiva. Un museo che connette strettamente la "montagna raccontata" con la montagna da vivere all'esterno. Info: [www.visitasondrio.it](http://www.visitasondrio.it)



## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### L'AEREOPORTO NELLA VALLE SACRA



Foto Hiram Bingham

La costruzione di un aeroporto internazionale a Chincero, in Perù, pone in evidenza due grandi problemi ambientali del nostro tempo: l'impatto delle grandi infrastrutture e le conseguenze del turismo di massa. Il nuovo scalo sorgerà a una ventina di chilometri da Cuzco con lo scopo di alleggerire quello attuale, al centro dell'area urbana, e di fornire un comodo accesso a Machu Picchu, la città incaica scoperta da Hiram Bingham nel 1911 (nella foto, una sua immagine dell'epoca), oggi la principale meta turistica peruviana. La località prescelta, a 3800 metri di quota, è un pianoro finora coltivato a patate della cosiddetta Valle Sacra, l'alto bacino del fiume Urubamba che era il centro simbolico, oltre che geografico, dell'impero Inca; la zona è ricca di siti archeologici e di antichi terrazzamenti e offre un paesaggio naturale, storico e antropico complementare a Machu Picchu. Gli oppositori al progetto sostengono che questo porterà non solo allo snaturamento, all'urbanizzazione e all'inquinamento (anche sonoro) della Valle Sacra, ma avrà pesanti ricadute sul turismo a Machu Picchu; il milione e mezzo di visitatori annui odierni sono considerati troppi dall'Unesco, che ha minacciato di declassare il sito fra quelli in pericolo per carenze gestionali, preludio alla cancellazione dall'Heritage List. Il governo peruviano è corso ai ripari imponendo alcune limitazioni all'accesso; ma gli introiti generati dai costosi biglietti (quasi 60 euro) sono troppo allettanti per sperare in una drastica riduzione nelle presenze turistiche. L'aeroporto dovrebbe essere completato nel 2023 e si prevede che vi transiteranno oltre 5 milioni di passeggeri all'anno.

# Prove generali di ritirata

Un villaggio costiero del Galles sarà la prima località europea a essere abbandonata per motivi legati al cambiamento climatico. E casi simili sono in aumento in tutto il mondo

Fairbourne è un tranquillo villaggio gallesse sulle coste della baia di Barmouth, disteso su una stretta fascia pianeggiante ai piedi delle montagne del parco nazionale di Snowdonia; ed è, finora, l'unico centro abitato europeo di cui sia stata programmata l'evacuazione perché considerato indifendibile dalla furia del mare. Lo scenario è bucolico e molte delle occupazioni locali sono legate al turismo, ma quando le alte maree maggiori si sommano alle mareggiate sospinte dai venti di ponente le onde si avventano sulle fragili difese costiere, scavalcandole come è avvenuto nel 2014 (nella foto); se si aprisse una breccia l'intero villaggio sarebbe sommerso. Al centro della disputa che contrappone il migliaio di abitanti al consiglio della contea di Gwynedd sono proprio le difese costiere: è stato infatti deciso dalle autorità che la loro manutenzione cesserà e che l'intero villaggio dovrà essere evacuato entro il 2054; in questi casi i tecnici parlano di *managed retreat* (ritiro gestito), cioè l'abbandono di terreni la cui difesa è troppo onerosa oppure impraticabile. All'origine del problema c'è la posizione di Fairbourne, costruita alla fine dell'Ottocento dall'industriale Arthur McDougall come *resort* turistico su una piana di marea "reclamata" con la costruzione di una diga litoranea e lo scavo di canali di drenaggio; i paesi antichi delle vicinanze sono prudentemente costruiti all'interno o in posizioni sopraelevate. Non sono ancora chiare le modalità del *retreat*, e neppure se ci saranno risarcimenti, ma i primi effetti sono stati il crollo del valore degli immobili e l'opposizione degli abitanti, molti dei quali hanno dichiarato di non avere alcuna intenzione di trasferirsi.



Foto: Huw Davies, Gwynedd Council

In attesa degli sviluppi della vicenda, il caso di Fairbourne è emblematico di quale sarà lo scenario futuro. Nel solo Galles ci sono 48 località litoranee considerate a rischio di inondazione, e il Committee on Climate Change stima che nell'intero Regno Unito siano 530mila le proprietà costiere a rischio; se l'aumento del livello marino è stato finora modesto (nell'ordine di una ventina di centimetri nell'ultimo secolo), sono aumentate di intensità e frequenza le mareggiate, di particolare intensità sulle coste basse soggette a forte escursione di marea. Sicuramente molte località costruite in posti "sbagliati" seguiranno la sorte di Fairbourne e alcune rive irrigidite da argini e dighe saranno lasciate al libero gioco delle correnti e dell'erosione, formando una nuova e più resiliente linea di costa naturalmente protetta da tomboli, lagune e paludi salmastre. Le comunità costiere a rischio sono migliaia, disperse un po' in tutto il

pianeta. In Alaska si possono citare Kivalina e Shishmaref, villaggi inuit aggrappati a isolotti sabbiosi sulle rive del mare dei Ciuckci dove, anche a causa dello scioglimento del permafrost, la riva sta arretrando all'allarmante ritmo di 30 metri all'anno; la *relocation* di questi villaggi è già iniziata, sorretta da un finanziamento di fondi federali. Molto più a sud, lungo la costa paludosa che circonda il delta del Mississippi, è la comunità di nativi americani dell'isola di Jean Charles che sta preparandosi al completo abbandono di una striscia di terra insidiata dalla subsidenza e dall'erosione, duramente colpita nel 2015 dalla furia del ciclone Katrina. E nella fascia intertropicale gli abitanti delle centinaia di atolli che emergono dal mare soltanto di pochi metri guardano al futuro con apprensione, soprattutto perché le ingressioni marine stanno rendendo inutilizzabili le già scarse risorse d'acqua dolce. ▲

## GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

[www.gipron.it](http://www.gipron.it)

# Un cammino condiviso

**S**iamo di fronte a una grande opportunità. Quella di riuscire a omogeneizzare, a rendere più efficaci e a validare clinicamente e scientificamente le pratiche di montagnaterapia. E, perché no, anche a coordinare le tante attività che da anni nascono spontanee in ogni parte d'Italia, in particolar modo in seno alle tante Sezioni del Club alpino italiano. Questo non è solo un auspicio, ma un cammino che è già stato intrapreso. E che, a ben guardare, non è avaro di ostacoli. A volte si assiste a una valutazione egoistica e personalistica del proprio operato. L'orgoglio di compiere un'opera utile e capace di offrire nuove possibilità esperienziali e terapeutiche a chi vive condizioni di disagio (sia psichico sia fisico) si scontra talvolta con l'affermazione dell'io o del noi, senza considerare l'effettiva efficacia di una pratica che in quel termine "terapia" dovrebbe contenere l'essenza stessa della sicurezza, dell'efficacia, del valore. Eppure esistono potenziali rischi e pericoli. Certo, penso al Cai che si sta impegnando per esplorare a fondo queste opportunità e che ha perfino creato un gruppo di lavoro in grado di raccogliere le varie esperienze per poter poi agire, in comunità d'intenti, con la parte sanitaria istituzionale regionale e nazionale. Ma penso anche a tutto quell'universo multidisciplinare, così variegato e attivo, che ruota attorno al mondo delle Terre alte e che promuove iniziative, progetti e attività che forse non utilizzano l'etichetta "montagnaterapia", ma che, nelle loro declinazioni, vanno esattamente in quella direzione. Quella che immaginiamo e che stiamo contribuendo a creare è una montagna che accoglie, che non fa distinzioni, che è essa stessa generatrice di benessere. Sia nell'ambito sociale sia in quello socio-sanitario ed educativo. Le esperienze raccolte e descritte in queste pagine non hanno la pretesa di rappresentare una narrazione esaustiva, ma sono la prova evidente di come la montagnaterapia sia il motivo e lo stimolo che anima nuove sfide, anche agonistiche. Storie che dimostrano quanto questo strumento possa contribuire al superamento di barriere ritenute impossibili e, al contempo, possa aiutare a ritrovare, nelle disabilità acquisite, l'integrità atletica e psicologica per rinnovare la sfida al destino avverso. Però attenzione: insieme all'ammirazione, alla meraviglia e all'orgoglio che proviamo di fronte a queste possibilità di ripresa che la montagna garantisce in ogni suo aspetto, occorre però evitare il rischio di scivolare sull'eccessiva "spettacolarizzazione" del fenomeno della disabilità. Per alcuni, tutto questo può infatti comportare la comparsa di forme diverse di depressione e stress, con sensazione di inadeguatezza e di fallimento. Sentimenti poi difficilmente gestibili in ambito medico psichiatrico. ▲

*Luigi Festi*

*Presidente della Commissione centrale medica del Cai*





# Misurare il valore

L'alta quota, per le sue peculiarità, rappresenta il luogo privilegiato in cui creare reti umane di accoglienza e di servizi in grado di scandire sessioni di lavoro specifiche di "montagnaterapia". Con la valutazione di indicatori clinici è possibile definirne l'efficacia

di Paolo Di Benedetto\*

Con il termine "montagnaterapia" si definisce un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; esso è progettato per svolgersi, attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. In questi ultimi anni il Club alpino italiano ha sostenuto, sia nella struttura nazionale sia in quelle regionali, l'impegno per una politica d'integrazione socio-sanitaria capace di valorizzare questa dimensione.

## L'IMPORTANZA DELLE COMPETENZE

Nella montagnaterapia gli interventi socio-sanitari si articolano e si integrano con le conoscenze culturali e le attività tecniche proprie delle discipline della montagna (frequentazione dell'ambiente montano, pratica escursionistica o

alpinistica, sci, arrampicata, ecc.), per tempi brevi o per periodi della durata di alcuni giorni (sessioni residenziali), nel corso dell'intero anno. Il lavoro viene in ogni caso integrato con gli eventuali trattamenti medici, psicologici e/o socio-educativi già in atto.

Le attività di montagnaterapia richiedono l'utilizzo di competenze cliniche, l'adozione di appropriate metodologie oltre alla specifica formazione degli operatori e vengono progettate e attuate prevalentemente nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, o in contesti socio-sanitari accreditati, con la fondamentale collaborazione del Cai (che ne riconosce ufficialmente le finalità e l'organizzazione nazionale), e di altri enti o associazioni (accreditate) del settore (G. Scoppola e Coll. 2007, Roma - ndr).

## TREKKING E BENESSERE

Camminare, attività imprescindibilmente legata alla montagna, è una pratica leggera e oziosa, che se attuata regolarmente contribuisce a ridurre l'incidenza

delle patologie internistiche e metaboliche, aiuta chi soffre di patologie mediche o chirurgiche e produce benefici psicologici che rendono più lieve lo spirito come molte esperienze testimoniano, e propone un'integrazione riabilitativa nelle patologie mentali.

Il valore della montagnaterapia si misura sia attraverso alcuni indicatori clinici (la riduzione del ricorso a periodi di ricovero ospedaliero e/o residenziale e la riduzione delle terapie farmacologiche) sia attraverso alcuni indicatori di tipo psicopedagogico (innalzamento della capacità di cooperare in gruppo e l'incremento dell'autostima) e si sostiene e si vitalizza con l'impegno e la passione che i volontari e gli operatori mettono in campo.

Il "Gruppo di lavoro" che attualmente opera intorno alle esperienze di riabilitazione psichiatrica (e non solo) è a tutt'oggi auto-organizzato; ha carattere di movimento e conta un nucleo stabile di circa un centinaio di operatori che, a diverso titolo, sono accomunati da interessi di

lavoro omogenei, da una motivazione e competenza personale particolare e dalla consapevolezza di voler incidere positivamente elevando gli standard di qualità e riducendo i costi. A loro si accostano saltuariamente altre persone interessate.

## UN PROGRAMMA DI "QUALITÀ"

Il successo di questo intervento riabilitativo è stato suggellato dalla redazione delle linee guida della montagnaterapia e da un coordinamento in macro-aree che tiene vivo un metodo strutturato e calibrato sulle esigenze culturali del proprio territorio, con strategie misurabili e descrivibili, protocolli e metodologie condivise. Cui si aggiunge l'impegno a stimare gli esiti e a confrontarsi in un convegno nazionale che si tiene ogni due anni. L'ultimo si è svolto in Sardegna, il prossimo è in programma a Parma.

In questo ultimo anno gli operatori dei servizi e degli enti che hanno in trattamento pazienti dei dipartimenti di salute mentale, si stanno impegnando per definire, attraverso gli strumenti propri

della valutazione scientifica, gli interventi socio-sanitari ed educativi, la cornice culturale, scientifica e professionale in cui i progetti di montagnaterapia (Pmt) possano dispiegare appieno la loro dimensione: un programma di "Qualità in Montagnaterapia".

Questo progetto avrà un valore epidemiologico e consentirà di descriverne la fattibilità. Potranno partecipare i soggetti promotori di salute e verrà articolato in cinque parti: la definizione di progetto di montagnaterapia, la descrizione del Gruppo professionale (Gp), le uscite e la documentazione socio-sanitaria, educativa e amministrativa. Per ultimo la valutazione, dalla quale si potranno leggere dati e esiti. La commissione centrale medica del Cai potrà offrire la disponibilità e lo scambio delle informazioni necessarie.

## LA MONTAGNA È AL CENTRO

Le buone pratiche riabilitative hanno la montagna, il suo ambiente e i suoi attori (guide e volontari) come scenario a

questo incessante tentativo di messa in forma. Tutte le volte che ci si incammina verso la propria montagna incantata siamo alla ricerca di una costante messa in forma, di un ritmo, di una cadenza per far emergere quello che Winnicott definiva "il sentimento costante di esistere". Un sentimento che si manifesta anche – e soprattutto – nella discontinuità della vita. Non c'è nessuna performance sportiva da raggiungere: la montagnaterapia ha un'impostazione medica-educativa-emozionale e sa far apprezzare la natura montana nelle quattro stagioni per cogliere il trasformarsi della natura e dello spazio soggettivo. Ci piace sempre ricordare la frase dello scrittore francese Jean Giraudoux: "là dove regna la fantasia, dispiegando tutta la sua vitalità, fiorisce una quinta stagione per cui da un melo nascono prugne e da una quercia fragole".

L'auspicio è che la montagnaterapia doni tutti i suoi frutti. ▲

\* *Psichiatra,  
Commissione medica centrale del Cai*

# Al servizio di tutti

L'obiettivo è includere, non escludere. Per questo la medicina di montagna estende il suo concetto, acquisendo un nuovo significato: permettere, non proibire. Ovvero non rinunciare alla montagna ma frequentarla con consapevolezza conoscendo il proprio stato di salute. La conoscenza e l'informazione restano al centro di questa grande operazione culturale

a cura della Redazione

**S**tavolta è proprio il caso di dirlo: non esistono confini. Non ci riferiamo solo alle vette da conquistare o alle mete da raggiungere. Stavolta il riferimento è quello che rimanda direttamente alla medicina (di montagna, nel nostro caso) e all'importanza della divulgazione – a cominciare da quella scientifica e culturale – che sempre di più, giorno dopo giorno, sente l'urgente bisogno di uscire dal proprio ambito per raggiungere quante più persone possibile. Rendere consapevoli dei propri mezzi (e degli strumenti per superare quello che solo apparentemente sembra un limite) è prima di tutto una missione. E di questo è consapevole

Luigi Festi, presidente della Commissione centrale medica del Cai. Con lui abbiamo parlato non solo di montagnaterapia, ma anche di salute, benessere, fake news e doping. Ma, soprattutto, abbiamo parlato di futuro. «La montagnaterapia? È una grande opportunità» ci dice Luigi Festi. «Il Club alpino italiano l'ha capito e sta lavorando per valorizzarla».

**Festi, ci spieghi meglio.**

«Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da un crescente interesse verso la medicina di montagna. In questo contesto gli sforzi della Commissione medica centrale del Cai si sono concentrati su una divulgazione scientifica e culturale sempre più

indirizzata al di fuori dell'ambito medico».

**Con quale obiettivo?**

«Aiutare e supportare escursionisti e alpinisti nell'affrontare le patologie più frequenti in montagna e liberandoli così di preconcetti e false convinzioni. In nessun campo come quello della medicina di montagna le fake news erano diffuse in ambito alpinistico, ancora prima della nascita dei social network».

**A proposito della medicina di montagna, negli ultimi anni questo concetto sembra aver subito un'evoluzione.**

«L'approccio è cambiato e sono stati acquisiti nuovi significati. Il cambiamento è iniziato nel corso di congressi di alto livello scientifico indirizzati anche ai cosiddetti "laici". Il linguaggio adottato era comprensibile per tutti e i dati statistici, certi e validati, hanno a nostro parere contribuito a dare un nuovo indirizzo alla medicina di montagna».

**Qual è la nuova direzione?**

«Insieme a Guido Giardini, a Gianfranco Parati e ai tanti amici della Società italiana di medicina di montagna abbiamo coniato una nuova definizione...».

**Quale?**

«La medicina di montagna "per permettere, non per proibire". L'obiettivo è consentire al maggior numero di persone, anche affette da patologie croniche cardiologiche o respiratorie, l'accesso all'ambiente alpino, anche alle alte quote, in totale sicurezza per la propria salute».

**Sta tornando al tema delle "fake news"?**

«Sì, almeno in parte. Perché nonostante gli sforzi fatti in questi anni rimangono ancora molte false verità, cui si aggiunge la scarsa conoscenza in merito ai comportamenti da tenere in alta quota o durante i sempre più repentini cambiamenti meteorologici. Inoltre si è diffusa la tendenza al "fai da te", soprattutto per quanto riguarda i farmaci per combattere il male acuto di montagna in caso di scarso o insufficiente acclimatamento».

**Ci faccia qualche esempio.**

«Penso alle frequenti gare di sky running. In quelle gare la pratica è particolarmente diffusa. Ma, lo ricordo, è stata più volte definita "doping", nell'accezione più ampia del termine».

**Come si risponde a questa emergenza?**

«In collaborazione con la Commissione centrale rifugi del Cai e con il coordinatore degli Organi tecnici operativi, tra i molti progetti abbiamo proposto di rendere più efficace il messaggio di divulgazione».

**In che modo?**

«Posizionando ad esempio dei pannelli informativi nei rifugi, con le indicazioni utili e necessarie per affrontare consapevolmente l'ambiente montano e ▶



# TOP SHELL SLIDER

MOSCHETTONI  
K-ADVANCE SHELL

Le doppie leve passò free e chiusura automatica. Forgiati a caldo e dotati di guardo in fusione di alluminio.



ASSORBITORE  
SLIDER

Il moschettone è in alluminio forgiato a caldo e dotato di guardo in fusione di alluminio. La doppia leva passò free e chiusura automatica. Forgiati a caldo e dotati di guardo in fusione di alluminio.

REST LOOP

Il moschettone è in alluminio forgiato a caldo e dotato di guardo in fusione di alluminio.

**CT**  
climbing  
technology  
Genuine Italian Hardware

www.climbingtechnology.com

► le patologie ad esso correlate. Il rifugio diventa così primo presidio nelle operazioni di soccorso e una base indispensabile per la prevenzione sanitaria, com'è accaduto durante le recenti giornate dedicate alla sensibilizzazione sull'ipertensione arteriosa in montagna».

**Qualcuno si è già mosso in tal senso? Ci sono state adesioni?**

«Gli esempi sono tanti, ma mi piace ricordare il caso dei Cai di Varallo. Ricevere la telefonata della sua presidente, Susanna Zaninetti, ha rappresentato per me una sorpresa e una grande soddisfazione. Hanno in gestione i rifugi di alta e altissima quota, Capanna Gnifetti e Capanna Regina Margherita. Ebbene, mi chiedeva se potevamo fornire materiale informativo sulle patologie d'alta quota da posizionare nei loro rifugi. Sì, è stata una grande soddisfazione. Questa è la strada giusta per una diffusione capillare delle basi di medicina di montagna, le sole in grado di attenuare i rischi. Solo la prevenzione e la conoscenza ci possono rendere davvero consapevoli».

**Un concetto declinabile anche nell'ambito della montagnaterapia?**

«Assolutamente sì. Obiettivo condiviso dev'essere quello di rendere possibile e incrementare l'accesso alle montagne da parte di tutti coloro che soffrono di qualche forma di disabilità e di disagio psichico. Il Cai è stato tra i primi a capire l'importanza della montagna a supporto del percorso terapeutico per queste persone e da tempo è impegnato in prima persona per offrire al meglio questa possibilità».

**È stato creato anche un gruppo di lavoro dedicato.**

«Sì, ed è stato un grande passo. Il gruppo ha iniziato a raccogliere le varie esperienze organizzate in tutta Italia. Questo permetterà di superare l'ambito personale e dei piccoli numeri, consentendo la creazione di nuove sinergie. Insomma, metteremo in comune esperienze e competenze che possano consentire di arrivare al più presto a una validazione scientifica delle pratiche di montagnaterapia. È questo l'obiettivo finale».

**Cosa serve alla montagnaterapia per ottenere una validazione scientifica? Chi deve validarla?**

«La montagnaterapia porta grandi vantaggi e consente una frequentazione per tutti. Un convincimento, al momento, si basa sulle sensazioni e le esperienze dei singoli. Ma la parola terapia, in ambito medico, presuppone studi con numerosità statistica adeguata, con patologie il più possibile omogenee. E presuppone un controllo dei risultati confrontandosi con gruppi controllo per definire la reale efficacia. Questa è la validazione che passa attraverso ricerche cliniche promosse da enti sanitari poi approvate da comitati etici».

**Questo rappresenta più un ostacolo o un'opportunità?**

«Capisco che questo possa apparire come un ostacolo o come la burocratizzazione di quanto di buono si sta facendo. Certo, tutto questo va a impattare sull'entusiasmo e sulla generosità di chi organizza esperienze di montagnaterapia. In merito a questa nuova disciplina ritengo quindi necessario un approccio il più possibile validato. È l'unica possibilità per proporre in futuro una nuova opzione terapeutica accettata da tutti perché a vantaggio dei pazienti e in grado di consentire un uso delle risorse mediche e farmacologiche più razionale. Oltre naturalmente a una integrazione sociale o un reinserimento nella attività lavorative giornaliere più tempestivo ed efficace».

**Allora Festi, la medicina di montagna e la montagnaterapia sono al servizio di tutti?**

«Esatto. La medicina, oltre che per la salute, lo è per promuovere un senso profondo di responsabilità, per diventare a sua volta uno strumento capace di diffondere cultura e consapevolezza. La montagnaterapia per aiutare chiunque necessiti bisogno di interventi socio-sanitari». ▲



## Montagnaterapia, c'è la polizza assicurativa

Dal primo aprile 2019 è operativa la polizza infortuni stipulata tra il Club alpino Italiano e Allianz S.p.A che assicura i partecipanti all'attività di montagnaterapia, l'approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo, socio-educativo promosso dal Cai e finalizzato alla cura e alla riabilitazione delle persone portatrici di differenti problematiche, patologie o disabilità, attuato attraverso il lavoro volontario sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. La copertura è attivabile a giornata, sia per i soci Cai cui si rivolge l'attività sia per i non soci analogamente portatori di problematiche interessate dalla montagnaterapia. A sottolineare l'attenzione rivolta a questa straordinaria attività in un'ottica scientifica e solidaristica, il Comitato direttivo centrale del Cai ha ritenuto di far assumere alla sede centrale parte dei costi assicurativi dei soggetti interessati che siano anche soci, a favore dei quali, quindi, il costo risulta dimezzato.

# Oltre lo sguardo

Il gruppo di lavoro che il Cai ha dedicato alla montagnaterapia, alla salute e al benessere, ha prodotto un questionario che è stato sottoposto a tutte le sezioni italiane: più del 22% svolge già questo tipo di attività

di Enzo Cori\*

Nel Club alpino italiano, accompagnare in montagna i soci è cosa che si fa dalle origini ed è di per sé una attività di montagnaterapia. Una riflessione, questa, di cui tutti erano ben consapevoli quando, nel 2017, per volere del Consiglio direttivo centrale del Cai e del suo presidente generale Vincenzo Torti nacque un gruppo di lavoro dedicato. Detto questo, per chi ha un disagio mentale, è disabile o ha dipendenze patologiche, la frequentazione della montagna offre un contributo maggiore di benessere e salute (anche per chi accompagna). Il convegno nazionale dedicato a questi temi che si svolse a Pordenone nel 2016 fece emergere preoccupazioni sulle responsabilità. In quel contesto furono dettate le linee per uno "sguardo oltre", ovvero oltre quelle attività svolte regolarmente in molte sezioni (in alcune del Centro Italia la montagnaterapia era in atto sin dal 1980) in grado di utilizzare la montagna in tutti i suoi aspetti, diventando di fatto portatrice di un cambiamento. Per uniformare tali linee e fornire alle sezioni un minimo di indicazioni, a cominciare proprio da quelle assicurative lamentate dai partecipanti al convegno, il gruppo di lavoro dedicato iniziò a lavorare su questi temi. I sette



In questa pagina, attività in montagna (in tenda e a cavallo) con bambini affetti da lievi disabilità

componenti, individuati tra i più esperti professionisti e provenienti da varie sezioni, insieme al presidente della Commissione centrale medica del Cai, pensarono fosse prioritario conoscere tutto ciò che riguardasse i soggetti che negli ambiti sezionali proponevano tale cambiamento (sia accompagnatori che accompagnati). Una prima indagine conoscitiva della realtà sezionali – possibile con il contributo economico (e anche di idee) del Comitato direttivo centrale e la cui durata si protrasse per circa sei mesi – avvenne tramite il contatto telefonico diretto con tutte le sezioni.

Venne illustrato un questionario che proponeva sei quesiti primari: nella sua sezione si svolgono attività di montagnaterapia?; con quale cadenza si effettuano le uscite?; quanti sono i soci accompagnatori-proponenti?; quanti sono i soci fruitori?; avete avuto incidenti nel corso delle uscite e se sì, quanti e di quale natura?; svolgete attività anche per i non soci? I dati raccolti evidenziarono l'alto numero di sezioni

(oltre il 22%) che svolgeva la montagnaterapia; la grande difformità delle proposte che andavano dall'escursionismo fino alla arrampicata al III° grado; le diversità del livello dei soci proponenti e degli accompagnati in relazione al numero partecipante (sempre piuttosto basso) e alla disabilità; il prevalente coinvolgimento di Asl, cooperative e associazioni nella gestione dei gruppi con gli accompagnatori Cai dediti quasi unicamente alla sicurezza lungo il percorso; l'assenza di incidenti; una percentuale significativa di non soci cui veniva proposta (non sempre) l'affiliazione e anche una polizza assicurativa giornaliera. La successiva messa a punto di un documento con le linee guida cui le sezioni avrebbero potuto ispirarsi, ha posto fine a questo primo lavoro del gruppo che, ovviamente, è lontano dalla sua ultimazione ma che costituisce un primo tassello per porre le basi per una ricerca e una consapevolezza maggiore di benessere e salute. ▲

\* Comitato direttivo centrale del Cai





## Un'esperienza di condivisione

Non solo montagnaterapia. Sì, perché trascorrere un giorno in quota fa bene a tutti. Nessuno escluso. In questo percorso inclusivo e partecipativo si sviluppano idee e progetti che, prima di avere una funzione terapeutica, hanno un alto valore sociale

di Marco Battain\*

“La montagna che aiuta” è un'espressione apparentemente irrazionale che fa parte della galassia della cosiddetta montagnaterapia, altro termine piuttosto controverso nel suo significato letterale ma ormai diventato di uso comune, almeno nel nostro Club alpino.

Lamontagnacheaiuta (sic!) è il nome che si è dato un gruppo di soci della Sezione di Torino che praticano da una decina di anni questo tipo di attività, senza la pretesa di far guarire con essa.

La dimostrazione della validità scientifica della montagnaterapia procede a piccoli passi, soprattutto per mezzo di studi osservazionali su piccoli gruppi di persone: ci confortano la compagnia della outdoor therapy, disciplina consolidata da quasi un secolo oltre Atlantico, gli studi prevalentemente giapponesi e tedeschi sul benessere generato dai terpeni emessi dalla vegetazione dei boschi e l'ipotesi che la visione degli ampi spazi montani risvegli nell'archicenefalo degli esseri umani la produzione



di endorfine; è peraltro patrimonio comune a noi tutti l'esperienza di benessere generata da una domenica o una vacanza in quota.

### UN'ATTIVITÀ DI GRUPPO

In attesa della costituzione di una società scientifica di montagnaterapia, che si faccia carico di indicare le modalità canoniche di espletamento degli studi e di valutazione dei risultati, ci

In alto, un'attività estiva del gruppo Lamontagnacheaiuta; sopra, il gruppo della montagnaterapia della Sezione Cai di Torino al Rifugio Sella, dove ha offerto supporto logistico per la tappa del Sentiero Italia Cai

«Salire è rigenerare la mente in atmosfere sconosciute»  
(Henry David Thoreau, filosofo)

accontentiamo qui di esemplificare in che modo la montagna aiuta nelle nostre esperienze degli ultimi anni.

L'attività di montagnaterapia è un'attività di riabilitazione bio-psico-sociale prevalentemente svolta in gruppo: per tutti i frequentatori della montagna essa è un luogo diverso dal contesto abituale di conflitti sociali e relazionali e le regole non sono convenzionali ma direttamente dettate dalla severità dall'ambiente stesso; uno dei progetti degli anni passati era denominato “Passaggi in quota” per evidenziare un cambio di visione e di approccio alla vita.

La condivisione dell'ambiente materiale e culturale della montagna mediante la partecipazione a svariate manifestazioni del sodalizio e non solo (Un mare di plastica, Settimana dell'escursionismo, Sentiero Italia Cai e Giornata dell'ipertensione in alta quota, solo per citarne alcune) costituisce il motivo dominante del nostro progetto 2019 d'inclusione e integrazione, che abbiamo denominato “Anche noi in montagna”. La progressiva acquisizione di esperienze positive rinforza la soddisfazione e il desiderio di continuare a progredire nella scala delle competenze, fino a diventare promotore e soprattutto facilitatore di nuovi aderenti a un gruppo: ecco il nostro progetto 2020 denominato “Vivo meglio”.

### STARE MEGLIO

Partendo da questi tre esempi, si può intuire come la (frequentazione della) montagna aiuti a stare meglio, senza l'ambizione di sostituirsi a trattamenti farmacologici e psicologici, che comunque sono necessari almeno nei settori della psichiatria e delle dipendenze da sostanze: analoghi benefici dalla montagnaterapia sono stati attesi e ottenuti per le persone con disabilità motorie, cognitive e/o sensoriali.

La competenza del Cai in materia di montagna e la disponibilità di soci e Sezioni adeguatamente informati a collaborare in questi tipi di attività, costituiscono una risorsa sociale del nostro sodalizio: per questo noi de Lamontagnacheaiuta e il Gruppo regionale del Piemonte abbiamo promosso e contribuito alla stesura della “Carta etica della montagna”, il cui obiettivo è di promuoverne una frequentazione socialmente inclusiva, in grado di accogliere anche le fasce più deboli della popolazione. ▲

\* Lamontagnacheaiuta - Cai Torino

CONFORTEVOLE  
PERFORMANTE  
LEGGERA



90  
zamberlan®  
1929-2019

EPIC  
WOMEN  
LA LINEA SVILUPPATA DALLE  
DONNE PER LE DONNE



### 331 AMELIA GTX

- 100% made in Italy
- Tomaia in pregiata pelle toscana
- Fodera in GORE-TEX per impermeabilità e traspirazione
- Sottopiede morbido per maggiore flessibilità
- Inserto in TPU per garantire maggiore stabilità
- Puntale di protezione in gomma
- Forma speciale per il piede femminile



zamberlan®  
HANDMADE PHILOSOPHY

# Sempre più su

Senza gambe (e sette dita) ha conquistato una lunga collezione di medaglie nell'atletica leggera paralimpica. Dopo aver raggiunto il Monte Rosa e Finisterre, presto scalerà le montagne del Nepal prima di conquistare l'Everest. Lui è Andrea Lanfri, semplicemente un uomo

di Gianluca Testa

Semplicemente un uomo. Questo è Andrea Lanfri. Non crediamo di far torto a nessuno se per lui attingiamo dalla letteratura una citazione di Oriana Fallaci. Sfogliamo le ultime pagine del libro che racconta la storia di un altro uomo, Alexandros Panagulis. Si parla di disubbidienti, di solitari incompresi, di poeti, degli eroi delle fiabe insensate «ma senza le quali la vita non avrebbe alcun senso, e battersi sapendo di perdere sarebbe pura follia». Non sappiamo se sia davvero pazzia o caparbia o eccesso di determinazione. Quel che è certo che Andrea, ben oltre gli ostacoli cui la vita ci obbliga, ha già attraversato la più bisbetica delle porte girevoli. Trekking, arrampicata, alpinismo. Quando la giovinezza e l'allenamento regalavano al suo corpo il massimo della potenza e della spregiudicatezza che solo sotto i trent'anni si può avere, la sua esistenza viene scaraventata con fulminea brutalità su una parete. Non di roccia, stavolta. Perché la battaglia più grande la combatte su un letto d'ospedale contro la meningite con sepsi meningococcica che gli farà perdere entrambe le gambe e sette dita delle mani. «Ho scalato pareti impegnative. A volte siamo rimasti bloccati per giorni, ma da quelle situazioni ne siamo sempre venuti fuori senza chiamare i soccorsi» racconta Andrea. «Mai avrei immaginato di rischiare la vita stando fermo a letto, senza fare niente. Proprio non riuscivo a digerirlo». Eppure nessuno credeva nella ripresa. Anzi, non immaginavano neppure lontanamente quello che poi è realmente accaduto. Quand'era in ospedale, da amici e conoscenti Andrea ha ricevuto messaggi che avevano il sapore della rinuncia annunciata. Tra le righe di quei brevi testi c'era scritta ovunque la parola "fine". «Si dicevano dispiaciuti del fatto che non avrei più potuto arrampicare. Qualcuno mi scrisse addirittura che piuttosto di vivere una vita così era meglio morire», ricorda. Ovviamente, parecchio tempo più tardi, sono arrivate le doverose scuse. «Sapevo che sarei tornato come prima», ci dice oggi con la stessa convinzione di allora. Perché

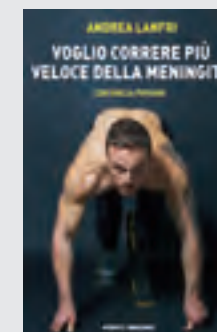


di questo Andrea è sempre stato convinto. La consapevolezza è nata in uno di quei giorni tristi che accompagnano la degenza. «In quel periodo leggevo solo libri di montagna. Mia madre entrò nella stanza mentre sfogliavo foto e video di vecchie arrampicate. Mi guardò come solo una madre può guardare il proprio figlio. Mi disse che dovevo accettare la situazione, che non avrei più potuto arrampicare». La risposta fu diretta e istintiva, come se a dettarla fosse stato il cuore. Senza intermediazioni. «Ma chi te l'ha detto?». In quel preciso momento tutto ha ripreso a

Nella pagina a fianco, Andrea Lanfri (33 anni, di Lucca) durante una scalata (foto Andrea Puviani). A destra, Andrea di fronte alla Cattedrale di Santiago di Compostela (foto Natascia Pasqualoni) e ai piedi della Cima Grande di Lavaredo (foto Andrea Puviani). Sotto, un selfie di gruppo sulla Punta Gnifetti



## La biografia



Voglio correre più veloce della meningite di Andrea Lanfri e Giulia Puviani  
156 pp., 12,90 €  
Porto Seguro Editore

Altre informazioni su [www.anderelanfri.com](http://www.anderelanfri.com)

scorrere. E a correre. Sì, perché come atleta paralimpico Andrea ha conquistato medaglie su medaglie. D'argento e di bronzo a mondiali ed europei, mentre ai campionati nazionali ha collezionato una lunga serie di ori (nove in soli tre anni). Abbandonata l'atletica - più a causa di puntigliosi regolamenti che per volontà propria - ha ripreso spazio l'amore di sempre, mai dimenticato e mai abbandonato. Quello per la montagna. Siccome è abituato a pensare in grande, lui alza l'asticella sempre un po' più su. Con il progetto "From summit to the ocean" si è dato l'obiettivo di scalare l'Everest nel 2020. Mai nessuno privo di arti è finora riuscito a conquistare la vetta. «Sono consapevole del rischio che corro, ma vorrei salire senza ossigeno supplementare. Semmai a preoccuparmi è il meteo», dice. Durante il percorso di avvicinamento ha raggiunto il Monte Rosa (prima) e Finisterre (poi, ma stavolta in mountain bike). «Spingo sempre oltre il limite, ma il cammino di Santiago mi ha toccato l'anima facendomi venir voglia di rallentare. Lo farò di nuovo, ma senza bici». Prossima tappa, il Nepal. A ottobre raggiungerà la

Putha Hiunchuli superando per la prima volta i settemila metri. Insieme a lui, come sempre, c'è la fidanzata Natascia Pasqualoni. Sarà l'occasione per sperimentare nuove protesi. Perché ogni salita non rappresenta solo la scoperta di nuovi mondi e di nuovi limiti, ma è fondamentale anche per testare invasi e attrezzature. «Ma sei scemo?». A volte Andrea si è sentito rivolgere quella domanda da alpinisti che, ad alta quota, notavano le sue scarpe in gore-tex al posto di ben più adeguati scarponi. La sua risposta è sempre la stessa: «Tranquilli, non rischio di congelarmi i piedi». L'alleggerimento di certe battute non affievolisce il complesso rapporto tra il suo corpo e le protesi. Occorre valutarne peso, flessibilità, compatibilità, tenuta. E poi c'è l'attrezzatura, anch'essa perfezionabile e modificabile. Tant'è che sta perfino pensando di far realizzare un prototipo di tuta progressiva più adatta a lui. Sua madre, che soffre di vertigini, si è messa il cuore in pace. E quando Andrea le ha annunciato che sarebbe partito un mese per andare in Nepal, lei ha risposto così: «Ma ci devi andare per forza?». ▲



# Non chiamiamoli pazienti

La riabilitazione è importante, ma ciò che più conta è la volontà del paziente. Anzi, delle persone. Ecco perché lo sport (e la montagna) aiutano a migliorarsi

di Davide Villa\*

La montagna fa bene (a chi ci può e vuol andare). Mi occupo di riabilitazione neuromotoria ormai da diversi anni e per un decennio mi sono occupato di rieducazione del paziente dopo trauma sportivo (professionista e non), mentre da quasi vent'anni sono impegnato nella riabilitazione di persone che soffrono di lesione midollare. Esiste però un filo comune tra queste due parti della mia carriera lavorativa (apparentemente contrastanti) perché in entrambe le situazioni l'obiettivo deve essere la presa in carico globale della persona, che sia lo sportivo professionista o la persona mielolesa, al fine di ottenere il massimo dalle potenzialità residue a seguito di un infortunio o una malattia. Sono quindi un tecnico della riabilitazione e ho studiato e



mi sono aggiornato per migliorare le competenze. La scoperta che però ha reso il mio intervento terapeutico via via più efficace è stato il comprendere che la riabilitazione "la fa il paziente" e non il tecnico della riabilitazione. Se il paziente non vuole riabilitarsi a nulla vale lo sforzo del riabilitatore.

## LIBERTÀ DA RICONQUISTARE

Si tratta quindi di accompagnare e motivare la persona (d'ora in poi non lo chiamerò più paziente) a riprendere il percorso di vita che, spesso non per sua volontà, è stato interrotto. Ormai è chiaro che la sfida oggi per le persone con mielolesione è affrontare la cronicità della lesione che, grazie ai progressi della medicina, lascia un'aspettativa di vita pressoché normale, ma affrontare la cronicità richiede impegno e motivazione personale. Chi ci riesce è colui che ritiene che nella vita, nonostante l'imprevisto, ci possano essere cose belle da fare, esperienze da vivere, rapporti umani di cui godere, nuove libertà da scoprire e altre, smarrite lungo un altro percorso della vita, da recuperare. Nella mia quotidianità è evidente che, a parità di lesione, chi fa sport una volta rientrato a domicilio sta meglio degli altri, meglio sia in senso fisico che psichico (la letteratura scientifica da tempo supporta queste affermazioni). Per questo motivo abbiamo da tempo inserito il gesto sportivo nel percorso riabilitativo, per far sì che la persona possa precocemente comprendere che vi sono varie attività sportive a lui adatte che possono essere proseguite una volta rientrato al domicilio. Durante la degenza l'obiettivo non è l'allenamento fisico, ma

## La handbike come terapia riabilitativa

La handbike e lo sport all'aria aperta possono portare a un giovamento psichico e fisico di notevole entità a persone che hanno acquisito una disabilità motoria. Di questo è convinta la Fondazione Silvia Rinaldi, costituita nel 2006 sull'esperienza in ambito sportivo paralimpico dei fondatori, che ha avviato un progetto con l'Istituto di riabilitazione di Montecatone (Imola). Si tratta della prima partnership a livello regionale (e una delle pochissime esperienze nazionali) per aiutare chi ha subito lesioni spinali a trovare un percorso riabilitativo. La Fondazione, grazie a un protocollo siglato con il Comitato italiano paralimpico, ha dato il via a una nuova partnership con l'ospedale imolese, centro d'eccellenza per la riabilitazione post-traumatica. Il nuovo progetto sperimentale prevede l'inserimento della handbike fuoristrada (mountain bike a tre ruote con pedalata assistita) all'interno del percorso di terapia occupazionale, ossia quella branca della riabilitazione psicomotoria volta a sviluppare, mantenere o recuperare le competenze della vita quotidiana. Lo svolgimento assistito di tali attività, fra cui da ora anche l'handbike fuoristrada, porta a un naturale incremento dell'autonomia e dell'indipendenza dei pazienti.  
Info: [www.fondazioneperlospport.com](http://www.fondazioneperlospport.com)



motivare le persone a proseguire l'attività sportiva al domicilio.

## MONTAGNA ACCESSIBILE

Tra le varie attività che proponiamo ci sono anche quelle che si svolgono in montagna, come lo sci o l'arrampicata. Il territorio della montagna non è subito ideale per chi si muove in carrozzina o in bicicletta a tre ruote, ma oggi le possibilità di poter fruire di questa parte della natura (con i benefici che ne conseguono) sono sempre maggiori grazie all'aumento di percorsi accessibili e all'evoluzione tecnologica degli ausili a disposizione, il cui limite principale rimane purtroppo il costo. Un'augurio? Che il Servizio sanitario nazionale possa in futuro fornire ausili per la pratica dell'attività sportiva alle persone con disabilità al fine di sostenere la motivazione di chi "vuole andare", con benefici sia per le persone coinvolte sia per il Servizio stesso. ▲

\*Medico fisiatra, Istituto di Montecatone (Imola) - Ospedale di riabilitazione

In alto e nella pagina a fianco, alcuni momenti di sport e riabilitazione presso il "Villaggio della Salute Più" nella Valle del Sillaro a Bologna (foto WOK photography)

# Il calcio sale in quota

Da sempre i club professionistici scelgono la montagna per i ritiri estivi. È questione di “ossigenazione”? Sì, ma la formula – per il medico sportivo – vale soprattutto per le squadre minori. Dietro agli oltre venti soggiorni alpini di squadra di serie A c'è anche il business

di **Diego Costa**

**F**orse la colpa è di Ignazio di Loyola. Ignazio chi? E in che ruolo giocava? Nel Sedicesimo secolo il fondatore basco della Compagnia di Gesù si inventò gli “Esercizi spirituali”. Cioè i ritiri, «il modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare» e altre operazioni spirituali.

Per aspera ad astra, alcuni secoli dopo i ritiri assunsero un ruolo più laico, pur occupandosi di materia (il corpo) e di spirito (l'anima). Quelle paesaggi migliore della montagna per la

liturgia dello stare insieme e del conoscersi meglio per chi (teoricamente) dovrebbe seguire la dottrina della “mens sana in corpore sano”? Da lustri e lustri, i professionisti dello sport salgono in quota per preparare bene il lavoro di una stagione agonistica. Un'abitudine ormai resa famosa dagli eroi del pallone, ma che ha contagiato molti altri campioni che praticano gli sport di squadra: pallacanestro, pallavolo, ma anche l'atletica (le nazionali che preparano un evento internazionale) che degli sport viene detta la Regina.

Sotto, calciatori professionisti si allenano in montagna durante il ritiro della loro squadra (foto Gianni Schicchi)



## IL VALORE DEL RIPOSO

Ma è ancora così? Negli anni del boom economico le squadre di calcio salivano in montagna anche più di una sola volta l'anno. D'estate, ma anche durante la pausa di Natale non era così raro un “richiamo” dell'attività nelle località più famose delle nostre Alpi. Come Cortina, ad esempio. «Ormai non si va più in quota per andare a ossigenarsi» ci scrive un noto medico sportivo il cui nome è legato da lunghi anni a un club professionistico di calcio. «Questo è diventato un luogo comune».

E allora? Dobbiamo solo vederlo come una (evidente) operazione di reciproca convenienza economica? No. Non solo. Parlare di montagna-terapia ha ancora un senso. Intanto perché allontanarsi dalle città e salire centinaia o migliaia di metri al di sopra il livello del mare consente di godere, nei giorni di sovraccarichi di lavoro, di aria pulita, e di manti erbosi morbidissimi.

Ma quel che più conta, in questo periodo in cui la preparazione fisica è fortemente sollecitata (corse in montagna alla stregua di autentici ultrarunner), è il valore del riposo. Con il calar del sole, le temperature si abbassano. E dopo una giornata trascorsa intensamente a correre in salita, a fare ripetute, a scattare, «la notte si dorme alla grande» dice ancora il nostro interlocutore. Qualcosa che valorizza il lavoro della giornata. «Una volta le vacanze estive, anche quelle dei professionisti, riconsegnavano alle squadre nel momento dei raduni giocatori in sovrappeso» racconta un preparatore atletico. «Oggi questo inconveniente è un caso più unico che raro. Non esiste quindi il concetto di corsa lunga. La preparazione è diventata molto molto specifica rispetto al tipo di sport praticato».

Sempre più rare, insomma, quelle corse di chilometri nei boschi, per «immagazzinare aria buona», un lavoro di resistenza cui faceva seguito, nella seconda metà del ritiro, subito prima di riscendere a valle, uno specifico impegno volto ad affinare la velocità. «Non è più così» ci dice laconicamente il preparatore atletico. «Se parliamo di professionisti al top, di calciatori che sono vere e proprie imprese individuali. Questi sono individui monitorati costantemente, con tutte le tecnologie avanzate e spesso preparati con un programma individuale».

## I “CONTRATTI” DELLA MONTAGNA

Dunque addio all'immagine del ritiro estivo sui monti per svolgere un lavoro collettivo?

«Chi non ha impegni ravvicinati nel tempo e di alto livello riesce a svolgere carichi di lavoro con ▶

**LOWA**  
simply more...



BASED IN BAVARIA  
MADE IN EUROPE  
QUALITY SINCE 1923

LA TUA ESCURSIONE,  
DA VIVERE SULLA PELLE –  
FEEL THE ADVENTURE.

CAMINO GTX® | Trekking [www.lowa.com](http://www.lowa.com)    

► più gradualità e tranquillità. Per loro il raduno in montagna è più salutare, potendo ben distribuire i carichi di lavoro tra allenamento, partita e recupero post partita. La montagna ha un valore molto più importante per questi atleti, perché possono lavorare con più tranquillità e godere di tempi di recupero più agevoli, anche per le temperature. Per fare un esempio: il top player si allena meglio al Centro tecnico del club, dotato di aria condizionata e di ogni tipo di confort. Quello che si deve replicare, ed è più difficile, è un buon riposo notturno». Va pure ridimensionata l'immagine del raduno estivo come momento di conoscenza, di condivisione di spazi, di tempi, di parole.

Li vedete, no? I calciatori professionisti sono mondi sempre più soli, non differenti a chi affida ai social e al web una "socializzazione artificiale". Una volta il ritiro in montagna non si discostava dalle vacanze tipo delle nostre famiglie. Giornate a correre e a camminare nei luoghi unici, e la sera interminabili partite a carte, prima di coricarsi, che le discussioni condividevano alla perfezione. Oggi quello tra sport professionistico e montagna, insomma, sembra più un matrimonio per interesse. Le località vedono scelte sulla base dei "benefit" che forniscono alle società. Operazioni di marketing complesse, azioni e promozioni turistiche che vedono finire sotto pressione più le ragioni che le gambe dei centrocampisti più attivi. Un dato: nell'estate del 2016, per garantire il ritiro di ventisette club professionistici (22 prime squadre e cinque giovanili) le amministrazioni locali hanno investito centinaia di migliaia di euro. Che si traducono in contratti pluriennali "a cinque zeri" con i club più ambiziosi.

#### QUANDO IL TEMPO ERA UN VALORE

A un certo tipo di montagna interessa "l'indotto" che supera di gran lunga l'investimento iniziale. La domanda che ci può interessare: questo ha un riflesso su quanto (ed è tanto) la montagna restituisce ai visitatori (tifosi) in termini di aria pulita, di paesaggi unici, di vita sana?

Secondo Eurac Research, centro di ricerca applicata che ha sede a Bolzano, sì. I turisti seguono di pari passo ogni attività della squadra del cuore, basta una visita a Plan de Corones di questo o quel giocatore, una gita nel giorno libero allo Stelvio di un altro... e l'interesse della zona si moltiplica sui social, creando il cosiddetto ciclo virtuoso.

Dunque la montagnaterapia applicata al grande sport è cambiata. Gli specialisti sono chiari: era meglio prima, quando si poteva godere di più tempo. «Questo per via della crescita esponenziale - conclude il preparatore atletico - degli impegni agonistici di un professionista di spicco. Non



esiste più una suddivisione tra periodo di preparazione e allenamento durante la stagione. Il campione è chiamato a volare da una parte all'altra del mondo a ritmi vertiginosi, giocare non è allenante per niente. Se giochi ogni tre giorni, come a un mondiale, alla fine sei distrutto. Perché consumi e basta». ▲

Dall'alto verso il basso, la sede del ritiro di una squadra di calcio e il campo di allenamento (foto Gianni Schicchi)

# Il rifugio che informa

Col Cai Varallo, per non restare senza fiato. Da fine giugno, ad altissima quota, nei rifugi Gnifetti e Regina Margherita ci sono pannelli informativi sui rischi che si corrono. E i visitatori li leggono con attenzione

Chissà mai se il signor Fredricksen del commovente film di animazione "Up", abbia fatto acclimatamento ad alta quota, prima di spiccare il volo con l'intera sua casa, verso l'apice della montagna sopra le cascate Paradiso. La "casa" sul tetto d'Europa è la capanna Regina Margherita, a 4554 metri. Non è così raro vedere atterrare a quell'altezza un elicottero che si accinge a portare più a valle un uomo che respira a fatica, vittima di un edema polmonare. «Per fortuna si è sempre trattato di casi sporadici e non gravi» conferma la presidente del Cai Varallo, Susanna Zaninetti, che nella vita è medico anestesista. Solo poco tempo fa è capitata una cosa di questo tipo a un gruppo di medici tedeschi che alla capanna stavano proprio valutando l'effetto di alcuni farmaci ad alta quota. «Abbiamo sentito l'esigenza di sensibilizzare le persone sui possibili inconvenienti che si possono verificare in alta montagna» dice Zaninetti. «Avevo da poco incontrato il dottor Luigi Festi, presidente

della Commissione centrale medica del Club alpino italiano, nell'ambito della Settimana escursionistica, e mi è sembrato più che naturale chiedergli del progetto che mi sembrava fatto a puntino per i rifugi che, nel territorio della nostra sezione, sono ad altissima quota».

Così sono stati posti all'interno dei rifugi i pannelli informativi sui quali sono riportati i malesseri che si possono verificare ad alta quota, come portare soccorso in casi del genere e come prevenire questi fenomeni. «Sono pannelli plastificati, all'interno dei rifugi da metà giugno» dice Zaninetti soddisfatta. Forse perché ha già avuto riscontri? «Non ho statistiche in merito, è presto. Però so che gli ospiti, anche occasionali, sono attirati dai pannelli e li leggono con attenzione. È probabile - conclude - che alle capanne Gnifetti e Margherita si organizzino serate di approfondimento, così da completare la prevenzione». ▲

Diego Costa

Sotto, la capanna Gnifetti. L'attività d'informazione coinvolge anche la capanna Regina Margherita, rifugio di proprietà del Cai nazionale e concesso in affitto al Cai Varallo





# Alla corte del Gran Veneziano

Una suggestiva traversata di sei tappe – da rifugio a rifugio – attorno al Großvenediger: l'ambiente è quello dell'alta montagna austriaca, ma le difficoltà sono alla portata di qualsiasi alpinista medio

testo e foto di Fabio Cammelli\*

Dalle più alte cime delle Dolomiti non si può fare a meno di notare, verso nord e in territorio austriaco, una grandiosa distesa ghiacciata, contorta ed elegante, attraente e al tempo stesso repulsiva, così ricca di sfumature cromatiche da far pensare a un grandioso dipinto irripetibile, da cui sveltano alcune tra le più alte cime dell'Austria. In questo paesaggio d'incomparabile bellezza, dominato dalla luce e dalla neve perenne, l'occhio spazia libero su ampi ghiacciai che si susseguono senza fretta, diramandosi fin verso l'orizzonte lontano. È la catena degli Alti Tauri/Hohe Tauern, che culmina negli imponenti baluardi di roccia e ghiaccio del Großvenediger e del Großglockner.

La Valle Aurina - Ahrntal, in Alto Adige, rappresenta una "porta d'ingresso" privilegiata per accedere ai ghiacciai del Gran Veneziano: chiese dai tipici campanili, borgate rustiche con i poggioli ricchi di fiori, masi isolati e fienili di legno che testimoniano un passato ricco di storia e di tradizioni. Risalendo poi verso l'alto, a questo garbato accordo dell'architettura con il paesaggio circostante si unisce uno spettacolo naturale tanto inaspettato quanto grandioso: pascoli e ruscelli, laghi e ghiacciai, forcelle e morene, creste e cime che si alzano superbe verso il cielo.

La traversata proposta si snoda da rifugio a rifugio in un ambiente di alta montagna, dove il

"soffio dei ghiacciai" e il silenzio delle cime accompagnano l'alpinista in questo suo vagabondare senza fine: una cavalcata ideale di sei giorni per chi ama camminare con il cuore e con la fantasia, lasciando alle piccole emozioni e ai sogni segreti il compito di ritmare il proprio passo sui sentieri della montagna.

## QUI COMINCIA L'AVVENTURA

Dominato da un antico e bel castello, Campo Türes - Sand in Taufers (853 m) si raggiunge facilmente in auto dalla Val Pusteria - Pustertal, deviando a Brunico - Bruneck per la Valle di Türes - Tauferer Tal. A nord di Campo Türes si apre la Valle Aurina: una comoda strada asfaltata la percorre in mezzo a una natura ben curata e protetta, oltrepassa gli abitati di Lutago - Luttach, San Giovanni - St. Johann, Cadipietra - Steinhaus, San Giacomo - St. Jakob, San Pietro - St. Peter, Predòl - Prettau e Casére - Kasern (1595 m), ultimo centro turisticamente ben attrezzato (ampio parcheggio a pagamento, ca. 26.5 km da Campo Türes; ca. 41 km da Brunico).

**Periodo consigliato:** da metà luglio a metà settembre.

**Avvertenze e consigli utili:** necessari equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi e imbragatura; toponomastica e altimetria sono tratte dai fogli 1:25.000 della Carta Tabacco

In apertura, traversata lungo il bacino nord-orientale dell'Obersulzbachkees, salendo verso la Venedigerscharte; sullo sfondo la piramide rocciosa del Keeskogel



A sinistra, dall'alto verso il basso: sul sentiero diretto alla Warnsdorfer Hütte, alla testata della Krimmler Achental; Maurer Tal, lungo il sentiero che scende alla Essener-Rostocker Hütte. A destra, dall'alto verso il basso: sulla cresta ghiacciata sommitale del Großvenediger; tra i prati della Essener-Rostocker Hütte; la breve Via ferrata che consente l'accesso alla Kürsinger Hütte



(035) e dell'Alpenvereinskarte (35/3); le difficoltà dei percorsi su ghiacciaio sono sensibilmente legate alla presenza o meno di una pista già battuta e alle condizioni dei ghiacciai stessi, potendo variare in maniera significativa non soltanto di anno in anno ma anche nell'arco della stessa stagione.

**Rifugi:** Rifugio Brigata Tridentina - Birnlückenhütte (2441 m): aperto da fine giugno a inizio ottobre, 50 posti letto, tel. 0474 654140; Warnsdorfer Hütte (2336 m): aperto da metà giugno a fine settembre, 68 posti letto, tel. 0043 6641217076 o 0043 65648241; Kürsinger Hütte (2547 m): aperto da inizio giugno a fine settembre, 153 posti letto, tel. 0043 6767165221 o 0043 65656450; Defreggerhaus (2962 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 90 posti letto, tel. 0043 6769439145; Johannishütte (2121 m): aperto da metà giugno a inizio ottobre, 50 posti letto, tel. 0043 48775150; Essener-Rostocker Hütte (2208 m): aperto da metà giugno a inizio ottobre, 114 posti letto, tel. 0043 48775101; Clarahütte (2038 m): aperto da inizio giugno a inizio ottobre, 42 posti letto, tel. 0043 6649758893; Kleine-Philipp-Reuter-Hütte (2677 m): bivacco sempre aperto, 10 posti letto; Rifugio Gioigo Lungo - Lenkjöchlhütte (2590 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 46 posti letto, tel. 0474 654144. ▲

\* Gism - Cai Rho e Vipiteno

## Itinerari

### 1ª TAPPA

Casère (1595 m) – Rifugio Brigata Tridentina (2441 m); **dislivello:** 850 m circa; **tempo:** 2.45-3.15 ore; **difficoltà:** E

Dal parcheggio si continua lungo una stradicciola asfaltata, chiusa al transito automobilistico, che conduce alla località Prastmann (1623 m; posto di ristoro) dove, al di là del Torrente Aurino, sorge la suggestiva chiesetta di Santo Spirito - Heilig Geist, costruita dai minatori nel 1455. Una comoda sterrata volge in piano verso la testata della valle, attraversa la “zona paludosa di Trinkstein” e oltrepassa alcuni posti di ristoro (Jägerhütte e Adler Alm), proseguendo in leggera salita sino a raggiungere un evidente bivio (1729 m): trascurata la diramazione a sinistra per il Passo dei Tauri - Krimmler Tauern (2633 m), si continua lungo la carrareccia che volge con moderata pendenza a lato del torrente di fondovalle, raggiungendo l'ampia conca della Kehrer Alm (1842 m; posto di ristoro). Attraversata l'impluvio su un ponte di legno, si procede con un sentiero ben tracciato che porta alla Lahner Alm (1986 m). Da qui l'itinerario percorre in piano l'ampia terrazza pastorale a monte della malga e inizia a salire con innumerevoli svolte: guadagnata quota, si traversa a destra e si arriva in breve al rifugio Tridentina (2.45-3.15 ore).

### 2ª TAPPA

Rifugio Brigata Tridentina (2441 m) – Forcella del Picco/Birnlücke (2667 m) – Warnsdorfer Hütte (2336 m) – Gamsspitzl (2888 m) – Kürsinger Hütte (2547 m); **dislivello:** 1470 m circa; **tempo:** 7.30-8.45 ore; **difficoltà:** F+/PD- (crepacci sull'Obersulzbachkees), EEA lungo lo Schmuck-Steig

A monte del rifugio ha inizio un sentiero che sale dapprima lungo un'ampia dorsale erbosa, traversa poi a sinistra tra macereti (neve residua sino a estate inoltrata) e giunge alla Forcella del Picco. Si divalla sul versante opposto in territorio austriaco: l'itinerario scende a sinistra di un vallone morenico, per poi piegare a destra su pendio erboso. Con una serie di corte serpentine ci si abbassa lungo una ripida rampa prativa sino a incontrare, in località Grasleiten (2040 m), un evidente bivio: abbandonata la diramazione per l'Innere Keesalm (1804 m), si prende a destra un sentierino in discesa che aggira una cordonatura



Alba alla Kürsinger Hütte, dalla quale si apre la sella nevosa del Krimmlertörl. A sinistra la cima del Gamsspitzl, sullo sfondo la cresta ghiacciata sommitale del Picco dei Tre Signori

erbosa e cala brevemente alla testata della Krimmler Achental (intorno a quota 2005 m). Un ponticello di legno permette di superare il torrente in uscita dal Krimmlerkees: scavalcata un'altra cordonatura di magre zolle, si scende a superare due corsi d'acqua su alcune assi di legno. Poco oltre, sulla destra orografica dell'anfiteatro, si incrocia il sentiero proveniente dal fondovalle, in località Keesboden (2020 m). Seguendolo in salita, si guadagna dislivello con numerose svolte: oltrepassata la diramazione per lo Schliefer Spitz (3289 m), si piega a destra e si arriva in breve alla Warnsdorfer Hütte (2.45-3.15 ore). Il sentiero sale a monte del rifugio lungo un dosso prativo, per poi attraversare i pendii morenici del Käferfeld. Trascurata a destra una deviazione per “Krimmlerkees, Simony-spitzen”, ci si alza ulteriormente sino a portarsi ai piedi del Gamsspitzl. Se ne contorna la cuspide sommitale, traversando dapprima a destra e poi obliquando con decisione a sinistra, per poi salire direttamente in vetta al Gamsspitzl (croce metallica; 1.30-1.45 ore). Dalla cima si scende per traccia a sud-est, si raggiunge una forcilla sassosa sottostante e ci si abbassa ancora di qualche decina di metri sino ai pendii nord-occidentali dell'Obersulzbachkees. Su questo ghiacciaio la pista può essere più o meno presente. In cordata si traversa in discesa verso nord-ovest, si transita sotto l'ampia insellatura nevosa del Krimmlertörl (2789 m) e si prosegue lungo il ghiacciaio, tenendosi presso il suo margine sinistro orografico, sotto una lunga e alta fascia di rocce. Giunti a un pianoro più basso, lo si attraversa e si punta a un crinale roccioso alla propria sinistra: abbandonato l'Obersulzbachkees intorno a quota 2575 m, si continua in discesa sul dorso di un ampio crinale di

rocce rotte e detriti. Una traccia di sentiero si abbassa tenendosi a distanza rispetto a una larga fronte seraccata, supera alcuni ripidi tratti rocciosi (messi in sicurezza con corde di canapa) e arriva a un bivio a quota 2225 m circa: presa la diramazione di destra, si traversa su una cengia attrezzata che porta a un ponte di legno presso l'impluvio dell'Obersulzbachtal, sulla sponda nord-occidentale del lago. Da questo ponte si sale una decina di metri su terreno sassoso, sino a incontrare l'inizio dello Schmuck-Steig, una breve Via ferrata che risale un'articolata fascia rocciosa alta poco più di 200 m: con funi metalliche e pioli, sfruttando rampe e cenge naturali, si guadagna via via dislivello su terreno a tratti esposto, per poi proseguire su facile sentiero (3 brevi tratti attrezzati) che conduce direttamente alla Kürsinger Hütte (3.15-3.45 ore).

### 3ª TAPPA

Kürsinger Hütte (2547 m) – Venedigerscharte (3413 m) – Großvenediger (3660 m) – Rainertörl (3422 m) – Defreggerhaus (2962 m); **dislivello:** 1180 m circa; **tempo:** 5.45-6.30 ore; **difficoltà:** F+/PD- (crepacci sull'Obersulzbachkees, sullo Schlattenkees e sull'Inneres Mullwitzkees)

Il sentiero risale con moderata pendenza il pendio prativo a monte del rifugio, attraversa con saliscendi le terrazze moreniche alla base del Keeskogel (3291 m) e si porta in discesa sul ghiacciaio (2715 m). Una pista ben battuta si inoltra nella parte alta del bacino nord-orientale dell'Obersulzbachkees, supera alcuni crepacci ed entra nel vallone glaciale a nord del Großvenediger. Con un brusco cambio di pendenza si sale alla crepacciata terminale e la si oltrepassa nel punto più idoneo e sicuro (le difficoltà possono variare in

maniera significativa nel corso della stessa stagione). Al di là della stessa si piega a destra e si raggiunge l'ampia sella nevosa della Venedigerscharte, dove s'incontra la pista proveniente dalla Neue Prager Hütte (2796 m). Lasciata da una parte la via diretta al Kleinvenediger (3477 m), si risale a destra un largo pendio nevoso sino a incrociare, intorno a quota 3620 m, anche la pista proveniente dalla Defreggerhaus. Un'unica traccia guadagna ulteriore dislivello su un ultimo ripido pendio innevato e raggiunge il crinale sommitale, nei pressi di un'anticima: da qui, per sottile ed esposta cresta ghiacciata (attenzione a eventuali cornici), si traversa in breve alla croce metallica posta in vetta al Großvenediger (4.15-4.45 ore). Ritornati sui propri passi, ci si abbassa sino a incrociare di nuovo la pista proveniente dalla Defreggerhaus: con essa si scende in traversata al margine superiore dello Schlattenkees (Oberer Keesboden), si superano alcuni piccoli crepacci trasversali sotto le pendici dell'Hohes Aderl (3504 m) e si arriva all'ampia insellatura innevata del Rainertörl. Volgendo ora verso sud, si divalla lungo la conca glaciale superiore dell'Inneres Mullwitzkees: la pista perde dislivello grazie a un articolato percorso in mezzo a numerosi crepacci, aggira la base del Rainerhorn (3560 m) e attraversa tutto il ghiacciaio sottostante, mirando al crinale roccioso del Mullwitz Aderle. Lo si raggiunge intorno a quota 3120 m: un facile sentiero scende su terreno morenico e conduce in una ventina di minuti alla Defreggerhaus (1.30-1.45 ore).

### 4ª TAPPA

Defreggerhaus (2962 m) – Johannishütte (2121 m) – Türmljoch (2790 m) – Essener-Rostocker Hütte (2208 m); **dislivello:** 640 m circa; **tempo:** 5-5.45 ore; **difficoltà:** E Dal rifugio si scende lungo un erto pendio sassoso: con numerose serpentine si perde dislivello, si arriva a un laghetto e si divalla sul dorso di una facile cordonatura morenica. La si segue in discesa per balze erbose, sino ad arrivare a un bivio posto a quota 2160 m: senza la necessità di dover scendere alla Johannishütte, si piega a destra a contornare un poggio prativo, si supera una profonda forra su un ponte naturale di roccia e s'incrocia una strada sterrata. Da qui parte un sentiero che prende quota sul fianco destro orografico della Dorfer Tal: con ripide svolte e un lungo traverso si guadagna dislivello, si piega a sinistra e si attraversa una terrazza bagnata

da rivoli d'acqua. Entrati nel vallone sommitale, il sentiero si impenna tra balze moreniche, supera alcuni campi nevosi e sale all'insellatura del Türmljoch (3.30-4 ore).

Si scende sul versante opposto con molte serpentine, si raggiunge un grande pianoro posto alla testata della Maurer Tal e si attraversa il torrente dell'impluvio su un ponticello di legno. Il sentiero si allunga in piano a lato del Maurer Bach, scende a un secondo pianoro e supera il torrente in uscita dal Simonysee (2350 m), arrivando in leggera salita alla Essener-Rostocker Hütte (1.30-1.45 ore).

### 5ª TAPPA

Essener-Rostocker Hütte (2208 m) – Hochkarscharte (2888 m) – Clarahütte (2038 m); **dislivello:** 800 m circa; **tempo:** 4.45-5.45 ore; **difficoltà:** EE

Dal rifugio, seguendo le indicazioni per “Rostocker Eck, Clarahütte”, si volge a sud e si segue un sentiero ben tracciato che traversa con modesti saliscendi tra aperte balze prative. Lasciata poco più avanti la deviazione per la cima del Rostocker Eck (2749 m), si prosegue in falsopiano sempre verso sud, si transita in prossimità di una malghetta di legno e si attraversa un anfiteatro percorso da un torrente (ponte di legno), salendo a scavalcare con alcuni brevi tratti attrezzati il crinale Böse Wand. Dopo un nuovo passaggio messo in sicurezza con una fune metallica, si rimonta con numerosi zig-zag la dorsale soprastante, prendendo quota su ripido sprone erboso per poi traversare tra valloncini sassosi che portano all'Hochkarscharte (2.15-2.45 ore).

Il sentiero scende lungo il versante opposto su ripida costa detritica (indicazioni per “Clarahütte, Wiesbauerweg”), in direzione dell'ampio ripiano terrazzato dell'Höachkar (laghetti). Tenendosi sul fianco sinistro della conca, si divalla tra aperte balze prative sino a un bivio posto intorno a quota 2625 m: lasciata a sinistra la via di salita al Wiesbauerspitze (2767 m; sulla carta: Müllwitzkopf), si piega decisamente a sud-ovest e si attraversa a mezzacosta e in discesa tutto l'ampio anfiteatro prativo antistante (baitello). Il sentiero contorna un largo sprone erboso, si allunga con un panoramico traverso e divalla con numerose serpentine sino a raggiungere, intorno a quota 1950 m, il fondo dell'Umbaltal. Da qui, in poco meno di un'ora di cammino, si continua lungo il solco vallivo principale e si sale alla Clarahütte (2.30-3 ore).

### 6ª TAPPA

Clarahütte (2038 m) – Kleine-Philipp-Reuter-Hütte (2677 m) – Bocchetta del Vento di Fuori/Vorderes Umbal Törl (2926 m) – Rifugio Giogo Lungo (2590 m) – Casere (1595 m); **dislivello:** 920 m circa; **tempo:** 6.30-7.45 ore; **difficoltà:** EE

Dal rifugio, volgendo verso nord-ovest, si sale con moderata pendenza lungo il fianco sinistro orografico dell'Umbaltal: giunti intorno a quota 2130 m, si attraversa il torrente dell'impluvio su un ponte di alluminio e s'incontra un bivio. Presa la diramazione di sinistra (indicazioni per “Kl. Philipp-Reuter-Hütte, Vorderes Umbal Törl, Lenkjöchlhütte”), il sentiero guadagna dislivello con un lungo traverso e con numerosi tornanti su aperto pendio erboso, oltrepassa un nuovo bivio e raggiunge in breve la Kleine-Philipp-Reuter-Hütte. Da qui, puntando alla cresta spartiacque di confine, si continua tra macereti e campi di neve, si risale un ultimo valloncetto morenico e si arriva alla Bocchetta del Vento di Fuori (2.45-3.15 ore). Il sentiero, tornato in territorio italiano, scende sul versante opposto tra sfasciati gradinati, per poi traversare lungo un erto pendio di detriti. Dopo essere transitati sotto un grosso masso spiovente, si oltrepassa un'esposta placca (messa in sicurezza con tronchi di legno) e si prosegue su terreno sassoso, per raggiungere il dorso di un largo sprone di roccia (alto ometto di pietre). Tenendosi sul filo o subito a ridosso dello stesso, si perde via via dislivello (breve tratto attrezzato con catena metallica) e si raggiunge un piccolo specchio d'acqua su un ripiano morenico. Il sentiero entra in un selvaggio anfiteatro e scende lungo un caotico pendio sassoso, a lato di una lingua ghiacciata. Contornatane la base, si sale tra macereti e si traversa con modesti saliscendi all'ampia insellatura del Giogo Lungo - Lenkjöchl (2573 m), posta poco sotto il rifugio omonimo (1.30-1.45 ore). Dal valico, trascurata la via di discesa in Valle del Vento - Windtal, si scende a sud-ovest per la Valle Rossa - Röttal: il sentiero cala lungo il fianco destro orografico del solco vallivo, costeggia dall'alto il Rötsee (2506 m) e si abbassa con moderata pendenza sino a raggiungere la Rötalm (2116 m; posto di ristoro). Da qui, seguendo una segnaletica precisa e ben disposta, si scende in fondovalle sul tracciato di un antico sentiero di minatori e si fa ritorno a Casère (2.15-2.45 ore).

# La staffetta dei bambini

Una giornata di pioggia e sole, di giochi e risate. A Prato Spilla sono stati i giovani escursionisti di tre regioni i protagonisti del passaggio del quaderno-testimone tra Emilia-Romagna e Liguria. Oltre 200 i partecipanti

Oltre 200 escursionisti provenienti da varie Sezioni Cai di Emilia, Liguria, Lombardia e Toscana (guidati da quelle di Parma e di Reggio Emilia) hanno partecipato, il 7 luglio scorso, all'escursione lungo il Sentiero Italia Cai dal Passo del Lagastrello a Prato Spilla (PR), nel Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, che ha concluso le tappe dell'Emilia-Romagna della staffetta "Cammina Italia Cai 2019". Una giornata che ha visto prima le nuvole mosse da un forte vento, poi pioggia a catinelle e infine uno splendido sole. Ma l'elemento che più l'ha caratterizzata, dandole un significato davvero importante, sono loro: i bambini, questi piccoli soci che rappresentano il futuro del Club alpino italiano. Bambini che a Prato Spilla sono arrivati con i loro scarponcini da tre regioni diverse: c'erano quelli emiliani che hanno partecipato al gioco-escursione organizzato dal Family Cai Parma, a cui si è aggiunta, accompagnata sempre dai genitori, una "rappresentanza" di piccoli brianzoli delle sezioni di Macherio e Vedano al Lambro. Poi c'erano i liguri dell'Alpinismo giovanile di La Spezia che, insieme ai soci "grandi" (oltre che spezzini anche della sezione di Sarzana), hanno "svalicato" in Emilia per prendere in consegna il quaderno-testimone della staffetta. I piccoli del gruppo Family (guidati dal consigliere centrale del Cai, Fabrizio Russo) sono stati coinvolti, durante la camminata, in un gioco che ha voluto raccontare il percorso fatto fino a quel momento dalle staffette escursionistiche sul Sentiero Italia Cai che, lo ricordiamo, sono partite lo scorso marzo dalla Sardegna: i bambini hanno sistemato lungo il sentiero ("piantandole" su degli ometti di pietra) delle bandierine che descrivevano una serie di tappe del percorso (una per ogni regione), simulando così il cammino fatto fino a quel momento dalle escursioni del Club alpino. Diversi di loro, leggendo a voce



alta le parole scritte sulle bandierine, hanno anche simulato, in maniera molto simpatica, l'accento degli abitanti delle regioni di riferimento. Dopo aver ascoltato leggende e storie locali, i baby escursionisti emiliani e lombardi si sono incontrati sul sentiero e si sono uniti al resto del gruppo che è arrivato a Prato Spilla all'ora di pranzo, conoscendo così i coetanei spezzini. Attrazione principale del pratore davanti all'albergo-rifugio, mentre gli adulti socializzavano, è stata sicuramente la carrucola, dove questa piccola grande banda di provenienza eterogenea si è divertita tra lanci e tante risate. I giovanissimi sono stati protagonisti anche del passaggio del diario-testimone della staffetta tra Emilia e Liguria: sono stati infatti i bambini emiliani a consegnare "ufficialmente" il quaderno ai coetanei liguri, alla presenza, naturalmente, anche degli amichetti lombardi. E giù foto, e giù applausi. I piccoli hanno scritto i propri pensieri sul diario, sottolineando la camminata con

Sopra, il passaggio del quaderno-testimone tra i bambini emiliani e quelli liguri



In alto, il posizionamento di una bandiera che racconta il Sentiero Italia Cai (sinistra) e l'inizio del gioco-escursione (destra). Sopra, momenti di gioco a Prato Spilla. Sotto, incontro tra bambini ed escursionisti adulti sul Sentiero Italia Cai



vento e pioggia della mattina. «Ma anche questo è la montagna», dicono e scrivono. «Il Cai c'è per promuovere il camminare lento e l'escursionismo, entrando in punta di piedi nella natura per conoscere i territori attraversati: una pratica in grado di portare benessere a tutti», ha affermato il Presidente del Gr Emilia-Romagna Massimo Bizzarri prima dei tanti flash raccolti dai più piccoli. «Il Sentiero Italia Cai è la nostra identità, un cammino con il quale vogliamo promuovere lo stare insieme nelle tante e diverse nature e culture del nostro Paese, rispettandole e conoscendole. Vogliamo motivare tutti gli escursionisti a percorrerlo». A Prato Spilla era presente, oltre ai rappresentanti delle Sezioni coinvolte (oltre a quelle sopracitate anche Modena, Piacenza, Bologna e Forlì), la Vicepresidente generale Lorella Franceschini, secondo la quale «il Sentiero Italia Cai è una scommessa che abbiamo fatto con tutti i territori italiani e, regione dopo regione, con la nostra staffetta stiamo registrando l'entusiasmo di soci e appassionati. Stiamo inoltre toccando con mano il contributo fondamentale dei nostri volontari i quali, con il loro instancabile lavoro di ripristino del tracciato, stanno riuscendo a compiere qualcosa che in altri contesti sarebbe stato un sogno. Grazie al loro impegno stiamo realizzando qualcosa di straordinario, che resterà a disposizione di tutta la comunità». A rendere davvero completa questa splendida giornata, per concludere, l'esibizione del Coro Mariotti del Cai Parma, l'arrivo a Prato Spilla, in sella alle proprie mountainbike, dei cicloescursionisti delle sezioni di Parma e Reggio, la presenza del gruppo montagna-terapia del Cai La Spezia e il saluto del sindaco di Monchio delle Corti (Comune nel cui territorio si trova appunto la frazione di Prato Spilla) Claudio Riani, componente del Soccorso alpino regionale. ▲

Lorenzo Arduini

# In Liguria al chiar di luna

Da Prato Spilla al Saccarello, un passaggio di consegne all'insegna dell'amicizia. Giorni e notti indimenticabili, tra ricordi (come quelli delle escursioni "magiche" degli anni Novanta) e il buon cibo

«Abbiamo passeggiato per cinque giorni tra i boschi di faggio, con vista mare e sotto lo sguardo della luna. Una sintesi perfetta della nostra terra». Gianni Carravieri, presidente del Cai Liguria, riassume così la staffetta del Cammina Italia Cai 2019 nella sua regione. La tappa ligure della staffetta, che attraverso il Sentiero Italia Cai sta percorrendo tutto il Belpaese, ha iniziato la sua avventura il 7 luglio a Prato Spilla (Monchio delle Corti, Parma). Erano lì in duecento per il passaggio di consegne tra Emilia-Romagna e Liguria. L'avventura è ricominciata il venerdì successivo, il 12 luglio, con Pietro Nieddu e Giacomo Bruzzo della Sezione Ligure del Cai alla testa di un gruppo di una ventina di seniores e di qualche giovanissimo di dieci o dodici anni. Il gruppo partito dal Colla Craiolo ha raggiunto Prato Mollo, passando per il Monte Zatta e attraversando il Passo del Bocco. Il gruppo ha trascorso la notte al Rifugio Monte Aiona.

Il giorno dopo la tappa che ha portato dal Rifugio Monte Aiona a Cabanne è stata percorsa da Pietro Nieddu, Giacomo Bruzzo, il presidente Gianni Carravieri, Giancarlo Nardi (direttore della Scuola centrale di alpinismo giovanile) e Fulvia Negro (segretaria del Cai Liguria), incontrando un gruppo di pellegrini francesi nel punto in cui il Sentiero Italia incontra il Sentiero di San Francesco. La sera spazio all'amarcord, con i veterani del Cai di nuovo protagonisti. Giorgio e Monica Cella e Pierluigi Agosti hanno condiviso la narrazione del Cammina Italia '95 insieme a Teresio Valsesia. Una cena dei ricordi, con lo sguardo rivolto alle escursioni

"magiche" degli anni Novanta. A questa cena ha partecipato anche il sindaco di Rezzoaglio, Marcello Roncoli. Durante la notte, mentre gli escursionisti della staffetta riposavano, a La Spezia, in onore del Cammina Italia Cai 2019, in sei hanno percorso una parte del Sentiero Italia, guidati da Alfredo Gattai. Il gruppo di trentenni e sessantenni del Cai La Spezia ha iniziato il suo cammino all'una di notte, per poi fare una deviazione e guardare una magica alba di luglio dalla sommità del monte Gottero. Il mattino del 14, mentre a La Spezia gli escursionisti rientravano dal Gottero, ripartiva la staffetta tra Cabanne e Barbagelata. Dodici soci del Cai Liguria e del Cai Rapallo hanno preso parte a questa spedizione. Conclusa la giornata, il presidente del Cai Liguria si è unito a un'iniziativa a cui hanno preso parte 40 soci del Cai Ligure, di Bolzaneto e di Ule-Sestri, un'escursione notturna ad anello dal Santuario di Nostra Signora della Vittoria sul tracciato dell'Alta Via dei Monti Liguri, che in buona parte coincide con il Sentiero Italia. A completare l'evento, un grande buffet di prodotti locali al Posto



Sopra, trekking in una faggeta lungo la tappa tra Barbagelata-Passo Ventarola

Tappa del Passo dei Giovi. Un'escursione collaterale al Cammina Italia Cai 2019 è stata organizzata dal Passo del Faiallo al Rifugio Argentea. In marcia 25 soci del Cai Arenzano, Ule, Liguria e Varazze con gli occhi rivolti all'eclisse di luna. I Cai Imperia, Ventimiglia, Sanremo e Bordighera, invece, nella stessa sera hanno incontrato le Sezioni piemontesi di Ormea, Garessio e Ceva per il passaggio di consegne. Sotto una luna birichina che giocava a nascondersi il libro del Cammina Italia è passato tra le mani dei soci piemontesi. Quarantacinque soci erano presenti a quest'ultimo evento con un'escursione che da San Bernardo di Mendatica li ha portati al monte Saccarello. Lo spettacolo della luna è stato ammirato dal Rifugio Sanremo. E ancora: l'escursione ha guidato i soci fino all'alba del 17 luglio sul Saccarello, dove si trova una statua del Cristo Redentore e dove è eretta la "stele alla Fraternità Montanara" (patto d'amicizia tra il Cai imperiese e le sezioni dell'Alta Val Tanaro), le amministrazioni comunali italiane di Triora e Briga Alta e quella francese di La Brigue. ▲

Valerio Castrignano

# L'omaggio alla storia del Re di Pietra

Tre staffette a raggiera per raggiungere il rifugio Quintino Sella, un viaggio nel passato per dire che i valori sono rimasti intatti. Formica (presidente Cai Piemonte): «Una scelta voluta, cercando le nostre radici»

«C'è un motivo decisamente ideale nella nostra scelta: tre escursioni "a raggiera" che convergevano sul rifugio Quintino Sella, come un viaggio nel tempo, cercando le nostre radici». È stato un "ritorno al futuro" che il presidente del Cai Piemonte, Daniela Formica, spiega con chiarezza. Tre tappe da scolpire nella memoria di Cammina Italia Cai 2019 per il forte significato suggestivo e ideale. A guardarci bene, oltre ai 250 soci delle diverse sezioni del Cai Piemonte che vi hanno preso parte, si potevano percepire figure quasi leggendarie dal geografo Tuckett al "primo italiano" Peyrot, da Matthews allo stesso Sella. «Siamo riusciti; e una comitiva d'italiani è finalmente salita sul Monviso! Io fui qualche momento in dubbio se te ne dovessi scrivere. È una vera crudeltà il venire a te, cui il dovere tenne incatenato sotto quest'afa canicolare in mezzo a carte aride e fastidiose come il polverio che infesta le strade, e parlarti delle impareggiabili soddisfazioni da noi godute appiè delle nevi». È quanto scrisse Quintino Sella all'amico geologo Bartolomeo Gastaldi nel 1863.

In stile moderno, ma con uguale emozione, i partecipanti alle staffette di Cammina Italia Cai dello scorso fine luglio hanno espresso le loro impressioni, affidandole agli occhi, alle fotografie, alle pagine social delle sezioni. Innumerevoli foto per far comprendere che davvero tanti sono stati i momenti da fermare e da ricordare. Una signora mostrava orgogliosamente una maglietta di Cammina Italia 1995: «Perché io c'ero», diceva con fierezza. E un veterano del Cai, al di sopra degli



A sinistra, un momento della salita verso il Monviso

ottanta, ha percorso buona parte della seconda tappa, fermandosi quasi al traguardo per precauzione. Confessando poi: «Ho partecipato contravvenendo agli ordini impartiti da moglie e figli. E, lo capite, non vorrei dar loro modo di venirlo a sapere» (per questo omettiamo la Sezione, ndr.). Tu chiamala, se vuoi, passione. Va ancora detto del gruppo giovanile del Cai di Novi Ligure, che ha affrontato la salita al Sella da Pian del Re, passando dalla Francia, per raggiungere sabato il Rifugio Sella e abbracciare Cammina Italia Cai 2019. Lo ha fatto da un'altra "angolazione". Infine, la serata del sabato al rifugio è stata dedicata a "Lou prumì italian a ganhâ la pouncha dar Viso". Cioè a Bartolomeo Peyrot (citato dal Sella come Peyrotte). Un altro tuffo nella storia, molto apprezzato e seguito: la proiezione del film, realizzato dal Cai Uget Val Pellice con la Patroclo film, a oltre 150 anni dall'impresa che portò appunto Peyrot a essere

il primo italiano a salire sul Monviso. Al rifugio, per spiegare bene, c'era proprio il Bartolomeo Peyrot dello schermo (l'attore Giorgio Benigno). E con lui Dilva Castagno che ha interpretato la mamma dell'alpinista nato a Bobbio Pellice nel 1836. Una e trina, insomma. L'escursione ha rappresentato una vera rievocazione, toccante e puntuale, come una preghiera laica, di fronte al Re di Pietra. Perché – a distanza di oltre un secolo e mezzo – tutto è cambiato ma nulla è cambiato. Proprio come le parole di Quintino Sella: «Il Monviso! Questa meravigliosa montagna, che forma la parte più originale, più graziosa e più ardita dell'impareggiabile cornice che corona ogni vista dell'Italia settentrionale, il padre del maggior fiume d'Italia [...]. Ma qual è l'italiano non affatto insensibile alle bellezze della natura, il quale non desideri soggiogare questa splendida montagna, la cui vetta è per intero nostra?». ▲

Diego Costa



# In Lombardia aumentano le tappe

Nel 1995 erano 51, ora sono dieci in più. Grazie ai soci Cai il monitoraggio è continuo. L'innevamento ha rallentato il lavoro, ma l'opera sarà completata entro l'autunno

A distanza di oltre vent'anni, il Sentiero Italia Cai tracciato all'interno del nostro territorio regionale è cambiato. Nel 1995, infatti, in Lombardia erano previste 51 tappe su due direttrici: quelle settentrionale – nei territori del lago di Como e della Valtellina – e quella meridionale, compresa tra le Alpi Orobie e la Val Camonica. Oggi, circa un quarto di secolo dopo, il percorso prevede 61 tappe, pur mantenendo le due direttrici. Fino ad ora sono state verificate tutte le tappe del Varesotto, della Valtellina (salvo piccoli tratti) e quelle delle Alpi Orobie. Restano da completare le verifiche delle tappe lariane e camune. Cosa intendo per verifica? Il lavoro che le sezioni stanno facendo. Un lavoro di monitoraggio

continuo da parte delle Sezioni e delle Sottosezioni. Il Sentiero Italia, infatti, si sviluppa su un percorso che è ben noto ed è assai frequentato dai nostri soci. Questa condizione di grande attività consente proprio alle sezioni e alle sottosezioni di fare un assiduo lavoro di manutenzione. Tuttavia ora occorre verificare che la segnaletica includa il simbolo "SÌ"; dunque la stessa va aggiornata dove necessario e aggiunta dove sia mancante. In certe aree – prendete ad esempio la Val Camonica – alcuni sentieri sono stati seriamente danneggiati dalla tempesta Vaia dell'autunno scorso. Ora si rende quindi necessaria una verifica della loro percorribilità, così come sono da verificare alcune tappe che percorrono il

Sotto, un'escursione in Val Camonica (foto Paolo Zambon)



Sopra e sotto, Prealpi Varesine (foto Sergio Peduzzi); a sinistra, soci Cai in Val Camonica (foto Paolo Zambon)



Sentiero da Codera al Rifugio Bosio. Ma il lavoro non si potrà dire completato con queste azioni. Occorre infatti verificare la correttezza delle tracce Gps, che sono già tutte disponibili grazie ai progetti europei Interreg ai quali il Gruppo Regionale Cai Lombardia ha partecipato nel tempo. Come se non bastasse sono già oggetto di accatastamento da parte della Regione Lombardia, che sta definendo nella sua completezza la Rete escursionistica della Lombardia. È difficile al momento prevedere quanto tempo sarà ancora necessario per ultimare il lavoro. Le variabili sono tante, indubbiamente. Ma le previsioni dicono che per la fine dell'estate potranno essere completate le verifiche che riguardano le tappe alle quote più elevate, mentre per le rimanenti credo che si dovrà attendere la fine dell'autunno (sia per le tappe mancanti sia per quelle verificate). Il materiale segnaletico richiesto, per lo più, è già stato consegnato e le Sezioni lo stanno già posizionando. Altre sono in attesa di riceverlo a breve. Non possiamo nascondere di avere incontrato alcune prevedibili difficoltà. A cominciare dal clima. Non a caso, infatti, a causare ritardi è stato l'eccessivo innevamento primaverile che si è verificato sulle Alpi. A questo punto non resta che ringraziare quel centinaio di soci Cai impegnati sul territorio, in rappresentanza di una ventina tra Sezioni e Sottosezioni. Il ringraziamento, sentito e meritato, non è solo per ciò che hanno fatto, ma anche per quel lavoro che ancora li attende. ▲

Renato Aggio  
Presidente Cai Lombardia

# LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

5. DAL MONVISO  
AL COLLE DI CADIBONA

sconto del **22%**  
per i soci CAI



Opera composta da 9 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Con il quinto volume, che va dal Monviso al Colle di Cadibona, il nostro viaggio lungo il Sentiero Italia CAI percorre l'ultimo tratto dell'arco alpino e giunge in vista del mare. E proprio sul mare incontreremo Walter Bonatti al termine di una storica traversata con gli sci nel 1956, sul mare assisteremo alle suggestive arrampicate lungo il traverso di Capo Noli, mentre Alessandro Gogna ci racconterà l'epopea alpinistica delle Marittime. Ma prima del mare avremo conosciuto il magico isolamento del Monviso nel racconto di Enrico Camanni, assistito ai volteggi aerei del gipeto, attraversato l'incredibile Parco del Marguareis, ammirato l'architettura sostenibile delle nuove case occitane. Questo e molto altro, con le fantastiche fotografie di L'Altro Versante. Vi aspettiamo!

In edicola dal 2 settembre "Dal Monviso al Colle di Cadibona"

CLUB ALPINO  
ITALIANO



NATIONAL  
GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 5° volume a soli € 10,00 (~~€ 12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"

5. Dal Monviso al Colle di Cadibona"

in edicola fino al 1° novembre 2019



Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 6° volume a soli € 10,00 (~~€ 12,90~~)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"

6. Dall'Appennino Ligure ai Sibillini"

in edicola fino al 1° dicembre 2019



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 6° volume "Dall'Appennino Ligure ai Sibillini" in edicola dal 1° ottobre. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

# CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • settembre 2019

## TERZO RADUNO FAMILY CAI SULL'APPENNINO EMILIANO

Appuntamento domenica 22 settembre nel Parco Regionale Fluviale dello Stirone e del Piacenziano per un evento dedicato alle "montagne nell'oceano". In programma laboratori, escursioni a misura di bambino e attività in caseificio



Dopo le prime due edizioni lombarde (la seconda, nel 2018, sul Monte Barro, con oltre 500 partecipanti), il Raduno Family Cai 2019 arriva nell'Appennino parmense, all'insegna di educazione, natura e divertimento. L'appuntamento è fissato per domenica 22 settembre nel Parco Regionale Fluviale dello Stirone e del Piacenziano (Salsomaggiore Terme): un ambiente straordinario dal punto di vista paleontologico, con reperti fossili portati alla luce da processi erosivi, testimoni dell'oceano che ricopriva le nostre montagne nel Terziario e nel Quaternario. Reperti che hanno reso l'area nota al mondo scientifico internazionale. Il raduno, che si intitola proprio "Le montagne nell'oceano", si terrà presso il Cen-

tro visite Millepioppi, in località San Nicomede, in un podere rurale confiscato alla criminalità organizzata agli inizi degli anni 2000 che il Comune di Salsomaggiore ha concesso in uso al Parco per le attività culturali. Diverse e variegata le iniziative che saranno proposte alle famiglie, tra laboratori, escursioni e attività presso il vicino Caseificio La Madonnina. I laboratori saranno quattro: uno sulla cura dei rapaci feriti, gestito dal Centro Recupero Animali Selvatici "Le Civette", che prevede anche il contatto con esemplari non reinseribili in natura (l'area necessita di massimo silenzio per non accentuare lo stress degli animali. Verrà creata una zona rossa di rispetto dove abituare i ragazzi e le famiglie al silenzio assoluto). Il secondo e il ter-



zo laboratorio, curati da Palaeremita "Progetto Life Eremita", prevedono il riconoscimento degli habitat della media collina e la costruzione delle casette per gli insetti. Il quarto, curato dal Museo Paleontologico "Il Mare Antico" di Salsomaggiore, sarà dedicato agli ambienti, alla flora, alla fauna e agli affioramenti fossiliferi del territorio dello Stirone. I bambini potranno vedere parte della ricca collezione di reperti fossili del museo. Le escursioni saranno invece tre, tutte naturalmente a misura di bambino: una ai Laghetti del Laurano, fino ai capanni di avvistamento (con vista sul canyon dello Stirone), in compagnia di una guida naturalistica (lunghezza 2 km, durata un'ora e mezza, difficoltà "Turistica"). La seconda, anch'essa con guida, avrà come meta le Cascatelle dello Stirone, sempre con vista sul canyon (stessa lunghezza, durata e difficoltà della precedente). La terza, infine, farà seguito alla visita del Caseificio La Madonnina (che prevede una dimostrazione di produzione del Parmigiano

Reggiano con piccola degustazione) e avrà come meta il ritorno al Centro visite Millepioppi: ai vivaci piedi dei bambini sarà richiesto uno sforzo in più per percorrere i 7 km del suggestivo itinerario che costeggia il fiume Stirone (durata 2 ore, difficoltà "Turistica").

Tutti i partecipanti alla giornata potranno aderire alla raccolta fondi per i Serrai di Sottoguda (Roccapietore, in provincia di Belluno), progetto di recupero ambientale della Fondazione Dolomiti Unesco dopo la tempesta Vaia dell'ottobre 2018 ([www.dolomitiireview.com](http://www.dolomitiireview.com)). Concludiamo con qualche indicazione logistica: il Centro visite Millepioppi può essere raggiunto solo in pullman. Le famiglie potranno lasciare le auto al parcheggio nei pressi di San Nicomede, a breve distanza dal Centro visite (sarà previsto un servizio navetta).

Per info e prenotazioni:

[radunofamilycai@gmail.com](mailto:radunofamilycai@gmail.com) - [familycaiparma@gmail.com](mailto:familycaiparma@gmail.com)

## CASA DELLA MONTAGNA DI AMATRICE, UNA FESTA PER LA FINE DEI LAVORI

Finalmente è alle porte un momento che in molti aspettavano. Un momento che è la dimostrazione della forza della solidarietà all'interno del Club alpino italiano: solidarietà verso chi vive in montagna e in montagna deve restare, nonostante le calamità naturali che purtroppo sempre più spesso stanno funestando il nostro Paese. Domenica 22 settembre sarà il giorno della festa con cui si sancisce la fine dei lavori per la costruzione della Casa della Montagna di Amatrice, fortemente voluta dal Sodalizio (con il fondamentale contributo di Anpas) all'indomani delle terribili scosse che hanno distrutto il centro storico della famosa località ai piedi dei Monti alla Laga e sconvolto intere aree, montagne e paesi del Centro Italia. Costruita laddove c'era la scuola crollata, la Casa della Montagna intende diventare la costruzione simbolo delle montagne della rinascita. Tutta di legno, proveniente dagli alberi dei boschi del Trentino abbattuti dalla tempesta Vaia, ed edificata con tecniche di bio-architettura, la struttura sarà caratterizzata da una sala per le conferenze, una biblioteca, una zona boulder per principianti all'interno e una parete di arrampicata all'esterno. Ospiterà inoltre la sede del Soccor-



Il cantiere della Casa della Montagna lo scorso maggio

so Alpino locale e della Sezione Cai amatriciana. Presenti infine una zona cucina al piano terra e camerate per dormire al piano superiore. Un luogo che, come più volte ripetuto in questi ultimi mesi dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti e dai vertici del Gruppo regionale Lazio e del Cai Amatrice, vuole diventare un centro polivalente importante per chi frequenta la montagna, un luogo dove tutti siano i bene accetti, dove incontrarsi, parlare e diffondere la cultura delle Terre alte.



Il Cai Amatrice ha più volte rilanciato l'invito a tutte le componenti del Sodalizio (e non solo) di programmare qualche appuntamento formativo proprio qui: «la Casa della Montagna non sarà né di Amatrice né degli iscritti alla Sezione amatriciana, ma un luogo di ritrovo per tutti coloro che amano la montagna, vogliono vivere la montagna e vogliono fare qualcosa per la montagna». Il Presidente Torti, che ha voluto fare un sopralluogo nel cantiere in occasione delle escursioni laziali del Cammina Italia Cai 2019 lo scorso maggio, è convinto che la Casa possa diventare «un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono andare alla scoperta di un territorio bellissimo, inimmaginabile, ricco di natura, cultura, umanità e solidarietà. La nostra Casa potrà rappresentare un cuore pulsante per tutti coloro che amano non solamente la montagna, ma tutto quello che le gravita intorno, come ambiente, popolazioni, culture e storia. Stiamo progettando un futuro che in questo modo avrà innegabilmente una sua positività». I dettagli della giornata inaugurale saranno pubblicati sui siti [www.cai.it](http://www.cai.it) e [www.cailazio.org](http://www.cailazio.org).

## Cime Bianche, l'ultimo vallone (ancora) incontaminato

La necessità di puntare su forme di turismo alternative allo sci da discesa e di tutelare le ultime aree alpine incontaminate è stata ribadita, ancora una volta, in Val d'Ayas, in occasione del recente convegno (con escursione il giorno successivo) "Vivere le Alpi... e il loro futuro. Cos'è cambiato, cosa cambia", organizzato dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai. «Nonostante l'aumento delle temperature, non sembra arrestarsi la rincorsa a potenziare gli impianti di risalita esistenti, ad ampliare i comprensori sciistici fino a interessare le zone protette e le ultime pregiate aree ancora incontaminate: dal Vallone delle Cime Bianche in Valle d'Aosta, all'Alpe Devero in Piemonte, fino ad arrivare al Corno alle Scale e ai monti d'Abruzzo in Appennino. Ovunque, con l'idea di consumare ancora più energia e ancora più acqua per garantire l'innevamento artificiale», ha affermato il Presidente della CCTAM Filippo Di Donato. La giornata è stata raccontata da Toni Farina di Mountain Wilderness, che ha sottolineato come le alte temperature provate dai valdostani a giugno dovrebbero essere il primo elemento a indurre riflessioni sull'argomento. Farina ha reputato azzecata la metafora utilizzata da Piermauro Réboulaz, Presidente del Cai Valle d'Aosta, sul "salasso della montagna". «I Salassi, un'etnia che abitava queste valli prima dei Romani» ha detto Réboulaz. «I salassi, rimedio medico assai praticato un tempo e che spesso aveva come esito il decesso del paziente. Infine, il salasso che negli ultimi decenni ha subito la montagna. E che rischia, perseverando con la pratica, di uccidere anche in questo caso il paziente». Fermare il salasso dunque, continua Farina. «Fermare la banalizzazione, i progetti senza futuro», come ha ribadito nel suo intervento il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti. Antonello Provenzale, scienziato del Cnr, ha tratteggiato gli scenari climatici futuri, non certo positivi, mentre Vanda Bonardo e Claudia Apostolo di Legambiente hanno presentato il dossier *Nevediversa*: un elenco delle località che hanno puntato su forme di turismo non basate sulla monocultura dello sci di pista e della neve



artificiale, con il suo impatto e i suoi costi. Ed è di questi costi, economici e ambientali, che ha parlato Enrico Camanni: «Il turismo dolce esiste ed è significativo anche come motore di risorse». Anche Marcello Dondeynaz ha evidenziato l'assurdità anche economica del collegamento Cervinia-Champoluc, che stravolgerebbe il Vallone delle Cime Bianche. Marcello Dondeynaz è l'animatore del Gruppo Ripartire da Cime Bianche, nato appunto con lo scopo di opporsi al progetto di collegamento. E di salvare l'ultimo grande vallone del Monte Rosa risparmiato dal pachiderma, come spiega Farina nel suo resoconto. La due giorni è stata organizzata con la collaborazione della Commissione Interregionale TAM ligure, piemontese e valdostana e dai Gruppi regionali Cai delle tre regioni. •



## Nuova carta dei Monti Lattari

A inizio luglio è uscita una nuova carta che accompagna lungo i sentieri dei Monti Lattari, a tre anni dall'ultima versione. La "Carta dei sentieri Monti Lattari" (penisola Sorrentina, Costiera Amalfitana e isola di Capri), nata dalla collaborazione tra le Sezioni di Castellammare di Stabia, Cava de' Tirreni e Napoli, è stata integrata con i dati di OpenStreetMap, sfruttando un accordo siglato tra il Club alpino e Wikimedia. All'interno sono stati inse-

riti anche sentieri non Cai. Sfruttando l'apporto delle nuove tecnologie, è stato possibile digitalizzare i sentieri e inserirli in TrekMap Italia. È stato infine creato anche un sito su cui sono riportate informazioni tecniche e culturali non presenti sul prodotto cartaceo. Sul portale si possono caricare foto e dare feedback sullo stato dei percorsi. •

Per informazioni:

[www.caimontilattari.it](http://www.caimontilattari.it)

## La tessera in bronzo di Quintino Sella

I Soci delle Sezioni storiche del Cai si saranno imbattuti, frequentando le sedi, in una targa con l'effigie di Quintino Sella: forse l'avranno appena notata o si saranno soffermati chiedendosene l'origine. È una delle tante storie dimenticate di una lunga vita associativa. È inutile scrivere sul ruolo di Sella nell'ideazione e nella costituzione del Club alpino di Torino, il 23 ottobre 1863, presto diventato Club alpino italiano. Alla sua scomparsa, il 14 marzo 1884, il Sodalizio si ritrovò "orfano" e in pochi giorni venne predisposto un programma di iniziative per ricordarlo. Il 22 marzo 1884 venne indirizzata ai Soci la "Circolare terza: Onoranze a Quintino Sella", pubblicata integralmente nella *Rivista Alpina Italiana* (n. 3, 31 marzo 1884, pp. 25 e 26). Nella Circolare sono riportate le decisioni assunte dal Consiglio direttivo della Sede Centrale nella seduta del 17 marzo, appena tre giorni dopo la sua morte: il lutto sulle pubblicazioni; la stampa di una raccolta dei suoi scritti alpinistici; un ricordo sul Monviso, assecondando un desiderio dei figli; una capanna-ricovero ai Rochers al Monte Bianco, ultima sua ascensione nel 1879; e una tessera in bronzo, con la sua effigie. Tutte iniziative da realizzare grazie a una sottoscrizione sociale, iniziata con il contributo di lire 2000 "prelevate dalla Cassa centrale". La tessera in bronzo venne completata a inizio 1886, opera e dono del Socio scultore e architetto biellese Pietro Della Vedova (Rima 1831 - Torino 1898), come ricorda la *Rivista Mensile* (n. 2, 1886, p. 68). Della Vedova si era formato all'Accademia der Bildenden Künste di Monaco di Baviera e all'Accademia Albertina di Torino, dove fu allievo di



Foto Angelo Schena

Al fine di completare questo lavoro di "riscoperta" e per creare un inventario della presenza della tessera di bronzo, a oltre 130 anni dalla sua realizzazione, nei prossimi mesi verranno presi contatti con le Sezioni storiche del Club alpino e gli altri destinatari dell'omaggio.

febbraio la tessera venne spedita a tutte le Sezioni, alla famiglia Sella, ai Municipi di Biella e di Mosso Santa Maria, al re (Presidente Onorario del Cai), alla Società Alpinisti Friulani, alla Società degli Alpinisti Trentini, all'Österreichischer Touristen-Club e a Giorgio Montelfiore Levi, senatore belga, vecchio amico di Sella e benefattore del Sodalizio. Ne rimasero a disposizione dieci esemplari da destinare alle "nuove Sezioni che, giova sperare, stiano per sorgere, e a quegli istituti o a quelle persone a cui sembri ancora opportuno farne omaggio [...] per onorare la memoria di Quintino Sella [...] del quale ancora tanto vivamente sentiamo la perdita [...], omaggio di viva riconoscenza, di inalterabile devozione, di memore affetto". •

Aldo Audisio

## Un bivacco vittima della crisi climatica



Il bivacco Renzo e Sebastiano Sberna, che si trova a quota 3414 metri sul colle est del Gran Neyron, alle pendici dell'Herbetet in Valsavarenche (AO), è stato chiuso per inagibilità statica. Lo comunica il Cai Firenze (Sezione proprietaria). «A seguito della forte riduzione del ghiacciaio del Gran Neyron, dovuta ai noti problemi dell'aumento delle temperature, già da qualche anno era scomparso il ghiaccio sul fianco nord del colle, su cui è posta la struttura, trasformando il già ripido pendio in

una frana di sfasciamenti di terra e rocce in continua erosione. Nell'ultimo anno la situazione è peggiorata: la struttura si trova ora con la base sul bordo degli sfasciamenti». Con queste considerazioni (e a malincuore per gli aspetti affettivi nei confronti della struttura), la Sezione di Firenze ha chiuso definitivamente il bivacco per motivi di sicurezza. Si sta valutando la possibilità di delocalizzarlo, ricostruendolo ex novo in altro luogo, ma sempre nella stessa area. La chiusura è segnalata da cartelli. •



## “GRANSASSIAMO” COL SENTIERO ITALIA CAI

«Un filo, seppur esile e fragile, che collega le diversità, da sud a nord, e lo fa passando per la parte più affascinante, vera, spontanea, meno contaminata del nostro Paese: la montagna, che, nella sua ruvida bellezza, è veramente una via che può unire un'Italia così frammentata e diversificata». Questa è la definizione che l'Accompagnatore di Alpinismo giovanile del Cai Vittorio Veneto, Devis Da Lozzo, attribuisce al Sentiero Italia CAI. Proprio basandosi su queste riflessioni, Devis ha organizzato il Campo Intesezionale di Alpinismo giovanile 2019 che, ormai da diverse estati, unisce su Terre alte sempre diverse i gruppi dei ragazzi delle Sezioni di Jesi, Senigallia, Vittorio Veneto, Pieve di Soligo, Tolmezzo e Monfalcone (dunque di tre regioni: Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche). Quest'anno, dal 6 al 12 luglio, la meta è stata il Gran Sasso, con numeri sempre importanti: quarantadue ragazzi dagli otto ai



diciotto anni, quindici accompagnatori e tre cuochi. Un campo, denominato “Gransassiamo”, che, come detto, ha avuto per protagonista il Sentiero Italia CAI: un sentiero percorso in tre diversi momenti, lungo il tracciato storico da Pietracamela verso il Rifugio Garibaldi e poi fino a Campo Imperatore. Le Sezioni protagoniste hanno così raccolto l'invito alla Gita Nazionale Diffusa della Commissione Centrale Alpinismo giovanile, insieme allo spunto “Sentiero e Italia, due fragilità”. «Un tema che ha guidato i nostri occhi nello scoprire il paesaggio che ci circonda, ma anche nel guardarsi tra noi e dentro di noi. Perché di fragilità ne abbiamo viste tante! Fragilità di sentieri, a tratti erosi e che richiedono un continuo e immenso lavoro di manutenzione e segnatura, fragilità di un Paese che troppo spesso inciampa nell'errore di mettere persone contro altre persone, anziché costruire e coltivare un'unione armoniosa», continua Da Lozzo. «Fragilità del nostro rapporto con la natura, spesso rapace e non rispettoso, fragilità delle relazioni nel gruppo, quando da stanchi i difetti dell'altro appaiono più evidenti e più difficili da sopportare. E infine fragilità del nostro fisico, che di fronte all'immensità della montagna si stanca, si arrende, soffre la sete e il freddo. Ma la fragilità può diventare anche motivo di unione perché, quando ti senti fragile e vulnerabile e con lo sguardo incontri altri occhi fragili e vulnerabili, allora il legame che scatta non è solo simpatia e condivisione, ma intesa e complicità». Tra i molti spunti che i giovanissimi hanno riportato nei taccuini del Sentiero Italia, «tutti tanto belli da far venire le lacrime di commozione», Da Lozzo cita in particolare la poesia di Alessio (Sezione di Senigallia): “Il Sentiero Italia, l'Italia in sentiero, l'unica fragile, mutevole, eterna bellezza”. •

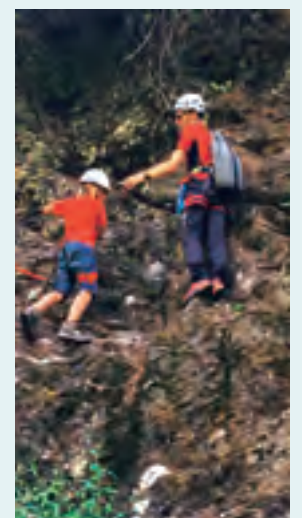
### Etna tra scienza e mito

«Una profonda esperienza di vita che ha portato alla riscoperta delle autentiche dimensioni della nostra esistenza, sgrondandola dai pesanti fronzoli che tutti i giorni ci abbagliano e ci distruggono facendoci perdere il significato del nostro essere sulla Terra». Con queste parole il Presidente del Comitato Scientifico Centrale del Cai Giuliano Cervi ha sintetizzato l'Aggiornamento nazionale per Operatori scientifico-culturali organizzato sull'Etna dal 4 al 7 luglio scorsi. «Il rigore formativo delle relazioni, tenute da un pool altamente qualificato di geologi, vulcanologi, botanici e responsabili tecnici del Parco dell'Etna, ha consentito ai corsisti di acquisire un quadro conoscitivo pressoché completo sul vulcanesimo etneo e sull'eccezionale contesto ecologico-vegetazionale che lo accompagna». Gli elementi che più hanno colpito i partecipanti sono stati la vegetazione pioniera («che, in forma di pulvini e altre forme evolutive, alligna tenacemente ad alta quota»), un ripido versante nella valle del Bove quasi interamente colmato da un nereggiante mare di lava («disceso attraversando grotte laviche, dicchi, dagale e spettacolari pulvini fioriti di silene, astragalo e tante altre varietà di piante erbacee pioniere») e la grande pineta di Linguaglossa, con spettacolari esemplari di pini ultra secolari, solcata a tratti dalle colate laviche. «Ma il vulcano Etna è anche portatore di cultura – conclude Cervi – espressa da un paesaggio antropizzato plasmato dalla millenaria interrelazione tra uomo e forze primordiali della natura, in un continuo susseguirsi di muretti a secco, manufatti a cupola per il ricovero degli armenti e dei contadini, piccoli appezzamenti coltivati e vaste estensioni boschive». E relazioni in aula ed escursioni hanno mostrato ai corsisti anche questo aspetto, facendo cogliere loro l'intreccio tra mito e scienza, schiudendo le più profonde radici della civiltà mediterranea che hanno costituito le basi della moderna cultura scientifica. •



### Bambini in Val di Sole: «Quattro giorni, mille momenti»

«È stata un'esperienza indimenticabile, avventurosa e divertente, anche se leggermente faticosa. Grazie per avermela fatta vivere!». Con queste parole la giovane Martina ha commentato i quattro giorni trascorsi a fine giugno dal gruppo di Alpinismo giovanile del Cai Forlì in Val di Sole (Trentino), con base a Celentino. I trentadue bambini e ragazzi partecipanti hanno avuto la possibilità di vivere la montagna in modo intenso e coinvolgente fin dal primo giorno di “acclimatamento” (giovedì 27 giugno): un gruppo ha percorso la Pista dei Dinosauri a Rovereto, mentre un secondo ha affrontato il sentiero attrezzato della Val Sorda, sui Lessini. La conoscenza e l'esplorazione delle Terre alte sono proseguite venerdì 28 alle pendici del Monte Cevedale, che ha fatto da cornice alla salita al Rifugio Larcher e alla scoperta del sentiero dei Laghi: una lunga escursione con un torrente guadato (senza bagnarsi troppo grazie alla corda di sicurezza predisposta con maestria dai più grandi) e numerosi nevi attraversati (immergere gli scarponcini nella neve estiva, per molti, è stata la prima volta). I volontari del Soccorso alpino e speleologico della Val di Peio sono stati i protagonisti del terzo giorno, supportando i giovanissimi lungo un sentiero attrezzato e facendo simulare loro il trasporto di un ferito in barella. A sintetizzare l'esperienza le parole di Anita: «quattro giorni insieme, mille momenti di gioia». •



### Montagna senza barriere ad Amatrice

Ben 120 escursionisti, comprese una ventina di persone con vari tipi di disabilità e un gruppo di scout, hanno preso parte alla 18esima edizione di “Montagna senza barriere” dello scorso 7 luglio ad Amatrice. Una giornata dalla doppia valenza solidale quella organizzata dalla Commissione escursionismo e dal Gruppo Slowbike della Sezione di Ascoli Piceno, in collaborazione con altre associazioni cittadine. Per la tipologia di partecipanti naturalmente, ma anche per il luogo scelto: la piccola frazione amatriciana di Retrosi, che è ancora zona rossa e ben lontana dall'essere ricostruita. La meta della gita è stata il Santuario dell'Icona Passatora (1057 m), chiesa di fine '400 conosciuta per i suoi affreschi. «Per fortuna è ancora in piedi, anche se avvolta da tubi e imbraghi per la messa in sicurezza», racconta Franco Laganà del Cai Ascoli. All'Icona Passatora, dopo la foto di rito, il gruppo è ripartito percorrendo il Sentiero Cai 300, tornando così all'Agriturismo San Clemente (punto di partenza dell'escursione), che ha accolto il gruppo per il pranzo. A fine giornata è stata distribuita una copia del volume



“Diversamente uguali”, edito dal Cai Lazio, che contiene tante notizie su come favorire la fruizione della montagna a persone diversamente abili e una descrizione dei numerosi percorsi ad hoc realizzati nella regione. Oltre al Cai Ascoli hanno preso parte alla giornata le Sezioni di San Benedetto del Tronto, Amatrice, Rieti e Monterotondo. •

## STRUTTURE TERRITORIALI CAI E CODICE DEL TERZO SETTORE

*Modifiche a statuti e regolamenti: in attesa di avere un quadro di riferimento più chiaro, la Commissione assetto istituzionale ha deciso di sospendere l'esame degli statuti delle realtà territoriali*

Con l'entrata in vigore del D. Lgs. 117/2017, che regola il terzo settore, per le strutture territoriali del Cai – e cioè sezioni, Gruppi regionali e Gruppi provinciali – si è palesata la necessità di valutare se aderire a tale codice apportando le necessarie modifiche ai propri statuti. La Sede Centrale è esclusa dalla necessità di adeguarsi a tale normativa in quanto ente pubblico.

Presso la Sede Centrale si è costituito un gruppo di lavoro che studia e approfondisce le tematiche per valutare la migliore soluzione per le sezioni. Dall'approfondimento delle varie forme giuridiche utilizzate dalle nostre sezioni si è capito quanto queste siano estremamente variegate (associazioni riconosciute e non riconosciute, Odv - Organizzazioni di volontariato, Aps - Associazioni di promozione sociale, Onlus - Organizzazioni non lucrative di utilità sociale). Molte di queste sezioni sono ora alle prese con le norme introdotte dal Codice del terzo settore (Cts).

Altre sezioni si pongono il problema se attrezzarsi per iscriversi al Registro nazionale del Terzo Settore (Runts), una volta funzionante, e diventare Enti del terzo settore (Ets). Questo permetterà di usufruire dei benefici di carattere ordinamentale, fiscale, tributario, di trattamento di favore da parte delle pubbliche amministrazioni (sedi, facilitazioni per manifestazioni, utilizzo locali, contributi economici derivanti da convenzioni, esenzione Imu e Tasi, accesso al credito agevolato e al Fondo sociale europeo, eccetera).

D'altra parte le sezioni che diventassero Ets sarebbero sottoposte a maggiori e onerosi controlli, che andrebbero ad aggiungersi a quelli del Cai Sede Centrale, da parte di altri organi dello Stato sul bilancio e le procedure di contabilità (ma non solo) rispetto ad altre sezioni non Ets sottoposte alle norme del Codice Civile e al Tuir.

Per diventare Ets andrà definito dalle sezioni anche il campo di attività prevalente (culturale, turistica, ambientale, di protezione civile?). Una delle ragioni maggiormente addotte per il passaggio a Ets è dalle sezioni riferita al più favorevole regime a responsabilità limitata che in una associazione dotata di personalità giuridica si sposterebbe dal coinvolgimento del patrimonio personale dei membri del Direttivo sezionale al coinvolgimento esclusivo patrimonio dell'ente. Va peraltro specificato che già con l'attuale legislazione, le sezioni dotate di personalità giuridica rispondono con l'interessamento del solo patrimonio sociale ad eventuali problematiche che si ve-

rificassero e richiedessero un intervento economico da parte della sezione.

Sarà necessario che le realtà territoriali valutino con attenzione come procedere nell'ambito del proprio riconoscimento quale Ets anche, tra le altre, per le motivazioni sopra esposte.

Preme sottolineare che, con l'approvazione del "Decreto crescita", il termine per l'adeguamento alla normativa Ets è stata prorogata alla fine giugno 2020, pertanto quelle sezioni che già erano Enti del terzo settore e che rispondevano ai requisiti richiesti dalla precedente normativa e per le quali il termine per l'adeguamento richiesto era stato fissato per il 3 agosto 2019, possono affrontare con più tranquillità il percorso che porterà alle modifiche necessarie dei propri ordinamenti.

La Commissione assetto istituzionale, in collaborazione con il Gruppo di lavoro che è stato costituito presso la Sede Centrale per studiare ed approfondire l'argomento, sta analizzando il tema per poter proporre delle linee guida utili alle realtà territoriali che possa permettere loro di valutare se diventare o meno Ente del terzo settore.

Si è intenzionati a predisporre uno Statuto sezionale tipo che recepisca gli adeguamenti necessari richiesti dal Codice Ets in modo che si abbia uniformità statutaria per quelle sezioni che vorranno aderire alla nuova normativa. Parimenti si daranno indicazioni ai Gruppi regionali e provinciali cosicché possano modificare i propri ordinamenti rendendoli coerenti con quanto richiesto dal decreto legislativo.

Nelle discussioni tra i membri della Commissione assetto istituzionale si è anche ritenuto utile predisporre uno Statuto tipo per le sezioni che non intenderanno aderire al Codice del terzo settore, lo Statuto tipo che sarà proposto per queste sortirà da un adeguamento dell'attuale modulo proposto alle sezioni.

Lo studio che si sta facendo sulle problematiche precedentemente illustrate porterà a formulare delle valutazioni e proposte che saranno illustrate ai presidenti dei Gruppi regionali nella consueta riunione che si terrà nel mese di settembre.

Per le motivazioni su esposte, e in attesa di avere un più chiaro quadro di riferimento che scaturirà dalle necessarie modifiche dello Statuto e dei regolamenti del Cai, la Commissione assetto istituzionale ha deciso di sospendere l'esame degli statuti delle realtà territoriali che le verranno sottoposti. •

*Alessandro Ferrero Varsino,  
referente Commissione Assetto Istituzionale*

## I LIBRI DEL CAI



IN USCITA IL 27 GIUGNO

ACQUISTA SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



# Sulle tracce della Guerra Bianca

Pedalare e camminare alla scoperta della nostra storia. Attorno al passo del Tonale, tra Valcamonica e Val di Sole, una fitta rete di sentieri e strade militari che collegano forti e casermette sono diventate mete ideali per escursionisti e cicloescursionisti

testo di Flora Bonomini - foto di Stefano Alinovi



In apertura, il lago di Pian Palù; a sinistra, il sentiero che supera il Rifugio Nigritella

Il passo del Tonale, al confine tra la Lombardia e il Trentino Alto Adige, divide il gruppo dell'Ortles-Cevedale dal gruppo dell'Adamello-Presanella mettendo in comunicazione l'alta Val Camonica con la Val di Sole. La zona del passo è ideale punto di partenza di numerosi itinerari escursionistici, alpinistici e cicloescursionistici che consentono di conoscere le alpi Retiche e la realtà storica della Guerra Bianca che ha segnato profondamente il territorio. Nel 1915, allo scoppio delle ostilità, il confine fra Regno d'Italia e l'impero austro-ungarico tagliava trasversalmente le due catene montuose dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella. Già nei decenni precedenti, la zona di confine era stata adeguatamente fortificata da entrambe le parti con la costruzione di imponenti sbarramenti difensivi. Sul versante italiano la struttura difensiva era costituita principalmente dal grande "Sbarramento del Tonale", che sul lato nord formava il più ridotto fronte del Montozzo, anello di congiunzione con le linee fortificate dello Stelvio. Vi era inoltre una serie di linee arretrate che sarebbero dovute entrare in funzione in caso di sfondamento austriaco della fronte principale. A monte di Ponte di Legno c'era l'unico forte italiano presente sul fronte dell'Adamello, il forte di Corno d'Aola, che avrebbe dovuto contrastare i cinque forti austriaci posizionati oltre il confine all'inizio della Val di Sole. Le numerose infrastrutture militari presenti, costituite dai forti ma anche da casermette, baraccamenti e imponenti strutture logistiche di retrovia, erano



Sopra, il sentiero della Pace che porta al Rifugio Bozzi

collegate da un ampio sistema di strade e sentieri che oggi costituiscono una rete viaria ideale per l'escursionismo e il cicloescursionismo. Gli itinerari proposti invitano a pedalare lungo queste strade e questi sentieri fra monti di rara bellezza per godere di panorami mozzafiato e conoscere una pagina importante della nostra storia. Si raccomanda, prima di intraprendere le escursioni proposte, di informarsi presso i rifugi o le locali Apt sulla percorribilità dei sentieri in quanto, trattandosi di itinerari in alta montagna, gli eventi atmosferici possono incidere pesantemente sulla sentieristica. ▲

## Itinerari

1. Case di Viso
2. Rifugio Bozzi
3. Museo all'aperto della Guerra Bianca
4. Salita alla Forcellina del Montozzo
5. Discesa verso il lago di Pian Palù
6. Lago Pian Palù



### AL RIFUGIO BOZZI E FORCELLINA DEL MONTOZZO

**Punto di partenza:** Fucine di Ossana - TN (1000 m)

**Punto di arrivo:** Fucine di Ossana - TN (1000 m)

**Quota massima:** Forcellina del Montozzo (2613 m)

**Dislivello:** 2000 m

**Lunghezza:** 53 km

**Tempo di percorrenza:** 9-10 ore (soste comprese)

**Punti di appoggio:** Passo del Tonale, Rifugio Bozzi, Rifugio Fontanino, Peio

**Difficoltà:** mc (tratti mc+) - bc (tratti oc)

**Cartografia:** Tabacco n° 048 val di Peio, Val di Rabbi, Val di Sole 1:25000, Tabacco 052 Adamello-Presanella 1:25000

Itinerario decisamente impegnativo ma di grande soddisfazione. L'anello parte ai piedi del castello di S. Michele di Ossana e si inizia subito a salire, con pendenze pedalabili, lungo la strada forestale che, seguendo il corso del torrente Vermigliana, sale verso il passo del Tonale. Superata la piana di Vermiglio l'itinerario prosegue sulle strade militari che conducono verso i forti della cintura del Tonale (itinerario 2). Con un ultimo tratto a tornanti si arriva al passo del Tonale dove il contesto architettonico contrasta pesantemente con l'ambiente circostante. Dopo una breve sosta al Sacrario del passo si prosegue per affrontare il tratto più nervoso dell'itinerario: la salita al rifugio Nigritella (2000 m - sentiero 63) infatti, si svolge sulla



strada di servizio agli impianti da sci che sale con ripide pendenze e strappi velenosi. Dopo il rifugio inizia un lungo traverso su sentiero che con un ultimo breve tratto a spinta porta ad un piccolo valico in quota (sent. 63-51) sotto Cima Le Sorti. Il panorama si apre con vista incomparabile sull'alta Val Camonica e sui ghiacci del gruppo dell'Adamello. Dal valico si prosegue sul Sentiero della Pace (sent. 63) che con un lungo traverso esposto prima in discesa e poi in continua salita conduce fin sotto al rifugio Bozzi, dove si immette sulla strada militare che sale da Case di Viso. La vista ora spazia sui monti del Parco Nazionale dello Stelvio. Non si sentono più i rumori del traffico e si può godere ammirando i giochi delle marmotte che, curiose, si lasciano fotografare volentieri. Con un ultimo tratto in dura salita arriviamo al rifugio Bozzi. Il rifugio, ex casermetta della guardia di finanza e trasformata durante la guerra in sede del comando della 50° compagnia alpini è dedicata ad Angiolino Bozzi caduto all'Albiolo nel 1915.

Qui è possibile rifocillarsi e visitare brevemente il piccolo ma interessante museo dedicato alla Guerra Bianca sul fronte del Montozzo ove operò anche Cesare Battisti inquadrato nel battaglione alpini Edolo. Il percorso prosegue verso la Forcellina del Montozzo in ripida e fortemente sconnessa salita costringendo il biker ad un tratto a spinta o con bici a spalla di circa 20 minuti. Dalla Forcellina (quota 2613 m) inizia una entusiasmante fase di discesa in un ambiente davvero incredibile. Il sentiero (numero 111) corre con pendenze lievi e senza difficoltà alcuna (se non l'attraversamento di numerosi corsi d'acqua) e lo sguardo può correre fino al monte Vioz che sovrasta l'abitato di Peio; poi inizia la lunga picchiata verso il Lago di Pian Palù con passaggi tecnici e tornanti stretti. L'esposizione del sentiero consiglia la massima attenzione e prudenza e alcuni passaggi sono sicuramente da affrontare con bici a mano. In prossimità del lago, il sentiero 111 si immette nel sentiero 110 e costeggia in modo spettacolare il lago artificiale sul torrente Noce. Arrivati al Rifugio Fontanino si può scegliere se scendere a Peio lungo la strada oppure affrontare lo splendido sentiero del Fontanino del Celentino (110) che porta al forte austriaco Barba di Fior. Questo sentiero è un susseguirsi di saliscendi divertenti e tecnici e termina presso il forte con una ripida salita a scalini in legno. Dal forte si scende per strada inghiaiaata fino ad arrivare sulla asfaltata che conduce prima a Peio Fonti, poi a Peio paese. Prima di arrivare a Peio paese, in un tornante, si svolta a destra su una bella sterrata che ci conduce sulla ciclabile per Ossana senza entrare a Peio paese.



## Itinerari

1. Forte Pozzi Alti
2. Forte Zacarana
3. Forte Strino
4. Forte Velon
5. Interno di Forte Strino



### I 5 FORTI DEL TONALE

**Punto di partenza:** Vermiglio - TN ( 1171 m)

**Punto di arrivo:** Vermiglio - TN ( 1171 m)

**Quota massima:** Forte Zacarana (2080 m)

**Dislivello:** 1600 m

**Lunghezza:** 46 km

**Tempo di percorrenza:** 7-8 ore (soste comprese)

**Punti di appoggio:** Passo del Tonale

**Difficoltà:** mc-bc (tratti oc)

**Cartografia:** Tabacco n° 048 val di Peio, Val di Rabbi, Val di Sole 1:25000

L'itinerario proposto tocca tutti i cinque forti che costituiscono il sistema fortificato austriaco del Tonale. Partiamo da Vermiglio e scendiamo fino ad imboccare il percorso ciclabile che su forestale ricalca le vecchie strade militari austriache. Arrivati in località Stavel, dove si riconoscono ancora i resti dell'immenso accampamento di retrovia del fronte del Tonale, co-

minciamo a salire per bellissima strada militare al Forte Presanella (chiamato dagli italiani "Pozzi Alti"), l'unico sul versante orografico destro della val Vermiglio. Il forte dominava il fianco settentrionale della sella del Tonale e un lungo tratto della strada di accesso al valico formando una tenaglia con il forte Tonale (Zacarana) sul versante opposto. Dal forte imbocchiamo un sentiero (numero 268) molto suggestivo, che con passaggi tecnici e alcuni tratti non ciclabili ci condurrà al Ponte degli Alpini. Dal ponte nuovamente per bella strada militare risaliamo lentamente fino al passo del Tonale e poi ancora fino all'ospizio di San Bartolomeo. Da qui, per vedere i Forti Mero e Zacarana, occorre fare un piccolo anello, scendendo prima al forte Mero dalla "Alte Tonale Strasse", la vecchia strada, per poi risalire dalla strada di arroccamento (diversi tornanti) al Forte Tonale o Zacarana, sul versante opposto del Pozzi Alti. Il panorama è strepitoso, dai suoi 2100 metri di quota, infatti, il Forte domina a 360 gradi il fronte della Guerra Bianca, dal ghiacciaio

della Presanella ai Monticelli fino alla Torre D'Albiolo, il Passo e la valle sottostante. La discesa dal forte è su un bellissimo sentiero mai troppo tecnico e divertente. Si ripassa poi dal Forte Mero (opera di fiancheggiamento del "fratello maggiore" Tonale) e si prosegue la discesa in Val di Strino fino al Forte omonimo, che domina Vermiglio e che aveva funzione di tagliata stradale per controllare l'accesso alla valle. La visita al museo del forte Strino è caldamente consigliata, poiché gli allestimenti multimediali inseriti negli ambienti originali del forte consentono un suggestivo viaggio nella memoria della Grande Guerra. Usciti dal forte Strino e discesa per un breve tratto la strada del Tonale, imbocchiamo un sentiero che in leggera risalita ci porta alle rovine di Forte Velon, con i resti della caratteristica capponiera, una scala coperta purtroppo oggi perduta che con oltre 300 scalini lo collegava al sovrastante forte Strino. Da qui rientriamo verso Vermiglio lungo la ciclabile che abbiamo percorso durante la salita.



# PASSO DOPO PASSO

## 1993

L'anno in cui abbiamo iniziato a guidare i primi trekking. Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, lungo itinerari indimenticabili. Le nostre guide vi accompagnano in piccoli gruppi alla scoperta dei territori, tra natura e cultura, secondo principi di turismo "green" e consapevole.

## VIAGGIO DOPO VIAGGIO CON NOI



### PROPOSTE AUTUNNO 2019

#### ITALIA

TREKKING ALLE ISOLE EOLIE  
A PIEDI DA FIRENZE A SIENA  
SPOLETO - ASSISI

LA VIA FRANCIGENA DEL SUD  
MATERA E DOLOMITI LUCANE  
SARDEGNA: MONTE ARCI

#### EUROPA

MADEIRA  
LANZAROTE E LA GRACIOSA  
SPAGNA DEL SUD

CAMMINI DI SANTIAGO  
CHAMPAGNE E REIMS  
FINLANDIA, LAPPONIA

#### MONDO

TANZANIA E ZANZIBAR  
SUDAFRICA  
GIORDANIA TREKKING

SEYCHELLES TREKKING  
MALDIVE ECOSOSTENIBILI  
COSTA RICA TREKKING

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



CURIOSI DI NATURA,  
VIAGGIATORI PER CULTURA  
www.fsnc.it  
www.viagginaturnaturaeicultura.it



# Quattro passi nel parco

Camminata verso il Piano del Nivolet, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, salendo dal versante piemontese: per godere di grandi panorami e per seguire il progetto “A piedi fra le nuvole” che ha favorito, nei fine settimana di luglio e agosto, l’accesso a piedi, in bicicletta oppure con il bus

testo e foto di Roberto Bergamino\*

**I**l Piano del Nivolet si trova nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, in Valsavarenche, tra i 2600 e 2400 metri di quota. È bagnato dalla Dora di Nivolet che forma una serie di stagni e torbiere dove non è raro scorgere marmotte, stambecchi e camosci. Il Nivolet è raggiungibile in circa due ore da Pont Valsavarenche 1960 metri, con una bella camminata. Ma il Piano del Nivolet è raggiungibile molto più facilmente dal versante piemontese grazie a una strada che, da

Ceresole Reale (risalita la Valle Orco), sale ai laghi Serrù e Agnel e, scavalcato il Colle del Nivolet, scende al Piano e i laghi omonimi. Il Piano del Nivolet (o “Nivolè”) è considerato un luogo unico per chi conosce la “dura” morfologia delle Alpi Graie. Un luogo fatto di pianori, conche erbose, inaspettati laghi di piccole e grandi dimensioni, grandi panorami e incontri con la fauna selvatica, circondato da valichi e vette che superano i 3000 metri di quota.

In alto i laghi Serrù e Agnel dai pressi di Bastalon, Lago Agnel, Lago Serrù (più lontano) e Grande Aiguille Rousse. A destra, uno dei laghi Losere e la parte finale della carrozzabile del Nivolet

Il Piano del Nivolet (o “Nivolè”) è considerato un luogo unico per chi conosce la “dura” morfologia delle Alpi Graie

## A PIEDI TRA LE NUVOLE

La costruzione della strada per il Nivolet iniziò negli anni '30 con i cantieri degli invasi del Serrù e dell'Agnel e raggiunse il Nivolet nel secondo dopoguerra. Negli anni '70 il progetto di proseguire, per scendere in Valsavarenche e collegarsi con la Valle d'Aosta, non andò a buon fine. La strada ha però portato un eccessivo affollamento nei weekend estivi, trasformando il pianoro in un parcheggio, un serio problema per un luogo dagli equilibri così delicati.

Con il progetto “A piedi tra le nuvole”, la cui prima edizione è del 2003, l'Ente Parco mira a promuovere un approccio più sostenibile al Nivolet regolamentando, nei fine settimana di luglio e agosto, il traffico lungo la strada che raggiunge il Colle del Nivolet, favorendone l'accesso a piedi, in bicicletta oppure con il bus navetta. Con l'auto privata si può arrivare fino al Lago Serrù 2240 m, dove si trovano ampi parcheggi. Per il 2019 l'iniziativa ha riguardato tutti i weekend dal 5 luglio al 25 agosto e Ferragosto. Per il programma completo delle iniziative è consigliabile consultare il sito del Parco: [www.pngp.it](http://www.pngp.it) ▲

\* Cai Lanzo Torinese



## Itinerari

1. Casotto Bastalon con il Lago Serrù sullo sfondo
2. Dal Colle Rosset appare il gruppo del Monte Bianco



### BASTALON 2423 M – LAGHI LOSERE 2500 M – COLLE DEL NIVOLET 2612 M

È un'alternativa all'auto dal versante piemontese: si sale utilizzando parte della vecchia strada militare per il Colle del Nivolet. Consigliabile nei fine settimana estivi, quando è vietata la circolazione privata sulla carrozzabile.

**Tempo di salita:** h 2,15

**Segnavia:** 537 - 550

**Percorso:** da Ceresole, superato Chiapili, si prosegue fino a che, sulla destra, a valle della strada, si vede un ponte di legno e l'Alpe Renarda 2120 m. Parcheggiare dove possibile mentre si trova il cartello indicatore del Sentiero Tempo. Si sale lungo la strada per pochi metri imboccando poi una traccia che si allontana a destra. Si aggira un costone e si arriva a superare un ponte che scavalca il Rio Agnel. Ci si immette sulla vecchia strada militare che inizia a prendere quota a svolte, risalendo il fianco sinistro orografico del vallone dell'Agnel. Si supera il pianoro che ospita i resti dell'Alpe Buffa 2224 m e si continua a salire mentre diventano visibili gli invasi del Serrù e Agnel, fino ad arrivare a un incrocio. Si va a destra per affrontare un diagonale che porta al Casotto Bastalon 2423 m dove, sulla destra, si imbecca un sentiero che conduce alla soprastante mulattiera per il Colle della Terra. Seguirlo verso sinistra, inizialmente



in leggera salita, arrivando al più elevato dei Laghi Losere 2500 m - h 1,30. Proseguendo si giunge agli altri laghi, siti vicino alla strada per il Nivolet. Da qui seguire il tracciato della carrozzabile per un buon tratto, fino a poco prima della località Belvedere dove, a monte della strada, appare il tracciato della mulattiera. Si sale con dei tornanti e oltrepassato un laghetto si raggiunge un punto panoramico per poi scendere verso il Piano del Nivolet e il colle, non lontani dal Rifugio Città di Chivasso 2604 m - 2,15 h.

### COLLE ROSSET 3023 M

**Tempo di salita:** h 2,00

**Segnavia:** 3 c

**Percorso:** superato il Colle del Nivolet e le indicazioni per il Rifugio Città di Chivasso si scende fino a trovare a sinistra i cartelli gialli che indicano l'inizio del percorso. La mulattiera sale dolcemente e in breve si entra in vista dell'Alpe Riva 2590 m che va lasciata a destra, proseguendo diritto. Guadare il Rio Rosset entrando poi nel valloncetto bagnato dal torrente stesso. In piano si giunge a un bivio dove si deve proseguire diritto (a sinistra si va a Punta Basei) e si riattraversa il rio dopo aver superato una bella zona caratterizzata da piccoli laghi e nevai, raggiungendo rapidamente la riva del Lago Rosset, che va costeggiata verso sinistra, per piegare poi ancora a sinistra e attraversare il lembo di terra che separa il Lago Rosset dal Leytaz. Una breve salita conduce a un altopiano e proseguendo si supera il "gradino" che permette di raggiungere la conca che ospita i Laghi Chanavey 2846 - 2884 m. Quasi in piano si arriva alla bastionata che porta al valico, che si risale con ripide svolte. Si supera una fascia calcarea di colore giallo e si giunge al Colle Rosset 3023 m - h 2,00. Panorama sulla Valle di Rhemes e su parte del Massiccio del Bianco.

# IL NUOVO DIARIO SCOLASTICO 2019/2020 DEL CAI



ACQUISTA ONLINE  
SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it) O TRAMITE LA  
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



# Gasherbrum IV, verso la Montagna di luce

La prima spedizione degli otto alpinisti italiani alla vetta del G4, organizzata dal Cai nel 1958, sarà protagonista a Bolzano di una mostra con gli scatti del documentarista Fosco Maraini e la presentazione del libro-catalogo che ripercorre un'impresa che ha segnato la storia dell'alpinismo himalayano

di Laura Polverari

La Montagna di luce. Così è definita dai Balti – una delle popolazioni locali himalayane – il Gasherbrum IV, vetta tra le più maestose (con i suoi 7925 m) e impervie del Karakorum pakistano. E perché sul versante occidentale tra il G4 e il K2, l'alto ghiacciaio del Baltoro illumina al tramonto le forme trapezoidali delle sue cime, che «sembrano incollate al cielo», almeno secondo le parole del celebre alpinista austriaco Kurt Diemberger.

Ed è stata proprio la Montagna di luce – il 6 agosto 1958 – la meta della prima spedizione che segnò il futuro dell'alpinismo himalayano. Questa conquista storica organizzata dal Cai, compiuta senza l'utilizzo di bombole d'ossigeno e più difficile dal punto di vista tecnico della scalata di quattro anni prima al K2, fece guadagnare a otto giovani alpinisti italiani anche l'Olimpo mondiale. Riccardo Cassin, capo-spedizione, Walter Bonatti, organizzatore in loco che quattro anni prima tentò

la salita al K2 nella spedizione guidata da Ardito Desio; e poi Carlo Mauri, Toni Gobbi, il medico Donato Zeni, Giuseppe De Francesch, Giuseppe Oberto e infine Fosco Maraini.

Quest'ultimo, documentarista dell'impresa e noto fotografo e orientalista, scattò in tre mesi più di duemila immagini, raccontando l'umanità dei Balti e il rapporto con gli uomini della spedizione. Fotografie che si potranno apprezzare dal vivo in una mostra, in programma dal 21 settembre al



Nella pagina a fianco il gruppo degli otto alpinisti che il 6 agosto 1958 scalò il Gasherbrum IV. In alto a destra la locandina della mostra in programma dal 21 settembre al 4 gennaio a Bolzano con le foto di Fosco Maraini. A sinistra e in basso, alcuni degli scatti presenti alla mostra del celebre fotografo della spedizione



4 gennaio presso il Centro Trevi di Bolzano, all'interno della rassegna Montagna-libri. Un evento a cura del Cai Bolzano, con il patrocinio del Comune. L'ha visitata l'estate scorsa, a Sondrio, Maurizio Veronese, responsabile cultura e vicepresidente della Sezione Cai del capoluogo altoatesino e, per questo, ha pensato bene di «portare alla cittadinanza un qualcosa di estremamente valido e accattivante». Ma non sarà l'unico evento culturale organizzato per la stagione invernale

bolzanina. Il 3 ottobre infatti, sarà presentato *Gasherbrum IV*, il libro edito dal Cai, a cura di Alessandro Giorgetta e Anna Girardi, che raccoglie 90 scatti di Fosco Maraini. Saranno presenti Vincenzo Torti, Presidente Generale del Club alpino italiano, e il Vicepresidente Antonio Montani. Un'occasione per approfondire ogni aspetto di un'impresa piena di rischi e incertezze, ma allo stesso tempo un'indimenticabile pagina di alpinismo e umanità.

Mentre il 4 ottobre sarà la volta di Sentiero Italia Cai e la presentazione del nuovo tratto in Alto Adige. Insieme a Teresio Valsesia, Carlo Alberto Zanella e Filippo Cecconi. Seguiranno altri appuntamenti con mostre, proiezioni e presentazioni di libri che hanno come protagonista la montagna e in particolare le Dolomiti. E una serata più intima, come "Di padre in figlia": prevista per il 14 dicembre, insieme alla pluripremiata scrittrice, nonché figlia di Fosco, Dacia Maraini. ▲



# Nuto Revelli e le sue montagne della libertà

A un secolo dalla nascita, un ricordo dell'alpino, partigiano e scrittore. Autore di *La guerra dei poveri* e *Il mondo dei vinti*, i suoi libri sono un antidoto contro l'inciviltà e la disumanità

di Giuseppe Mendicino



«In montagna mi sentivo libero; tutto il resto era occupato dai tedeschi e dai fascisti, in basso c'era il terrore. Con un Thompson sulla spalla mi sentivo il padrone del mondo, ho respirato degli attimi di libertà che non ho mai più respirato in vita mia». Così dichiarava Nuto Revelli a Paolo Gobetti nel 1984 durante il documentario *Le prime bande*.

Sono passati cento anni dalla nascita di Nuto Revelli. Ne ha ventidue quando combatte sul fronte russo come tenente del battaglione Tirano, guidando i suoi alpini nella ritirata del gennaio '43. Durante la Resistenza diventa comandante partigiano di *Giustizia e Libertà* nelle montagne del cuneese:

dà battaglia ai nazifascisti nel Vallone dell'Arma e in Valle Stura, nelle Grange di Narbona, a cavallo tra le Valli Grana e Maira, e sul monte Tibert. Tanti anni dopo, Nuto, ripercorrendo quei luoghi con l'amico Mario Rigoni Stern, gli dirà: «Sai, nella guerra partigiana è pericoloso scendere a valle, in montagna bisogna sempre tenere le creste, stare in alto».

Dal 1946 sino alla fine dei suoi giorni scriverà opere di testimonianza storica e di forte etica civile, dando voce ai caduti e dispersi della guerra e ai dimenticati del mondo contadino.

Sente forte il dovere di scrivere e di raccontare: per chi è scomparso al fronte o in prigionia e per i giovani del presente e del futuro, perché conoscere la



In apertura, Nuto Revelli e il mondo dei vinti (foto Giovanna Borgese). Sopra, dall'alto: la prima edizione del libro *Mai tardi* e la copertina di *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese*, scritto da Dante Livio Bianco (archivio Giuseppe Mendicino)

storia serve a non ripetere gli errori e le tragedie del passato.

Quando nel 1999 l'Università di Torino gli conferisce la laurea ad honorem in Scienze dell'educazione, la sua lezione agli studenti ha per titolo proprio l'ignoranza: «Volevo che i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi. I giovani devono conoscere la società in cui vivono. Guai se i giovani di oggi dovessero crescere nell'ignoranza, come eravamo cresciuti noi della "generazione del Littorio". Oggi la libertà li aiuta, li protegge. La libertà è un bene immenso, senza la libertà non si vive, si vegeta».

I suoi libri sono stati tutti pubblicati da Einaudi: *La guerra dei poveri*, *La strada del davai*, *Mai tardi*, *L'ultimo fronte*, *Il mondo dei vinti*, *L'anello forte*, *Il disperso di Marburg*, *Le due guerre*.

I temi ricorrenti, le passioni di Nuto Revelli, riguardano la storia vista dal basso, vissuta in prima persona e testimoniata, sia in guerra sia nel mondo contadino, soprattutto quello delle colline e delle montagne del cuneese. Un progresso irrazionale e frenetico stava spazzando via quel mondo, e Revelli decide di salvarne voci e testimonianze, viaggiando tra poderi e casolari della provincia, superando con garbo e rispetto le diffidenze e i timori degli interlocutori. La difesa dei vinti si accompagna a un'attenzione indignata e dolente per l'abbandono di tanti borghi, la devastazione ambientale, la scomparsa di competenze e memorie.

Nei suoi libri traspaiono cura e precisione storica, capacità di comprensione dei fenomeni sociali, abilità nel narrare eventi vissuti o appresi da altri.

Insieme a Primo Levi e a Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli ha composto una triade di narratori accomunati dalla scrittura chiara, evocativa e concreta, e dalla profonda etica civile.

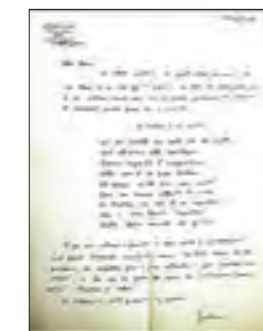
Un anno prima di morire, Primo Levi invia a Rigoni una poesia inedita che rende il senso e la forza del loro legame: «A Mario e a Nuto. Ho due fratelli con molta vita alle spalle, / nati all'ombra delle montagne / hanno imparato l'indignazione / nella neve di un Paese lontano, / e hanno scritto libri non inutili. / Come me, hanno tollerato la vista / di Medusa, che non li ha impietriti, / non si sono lasciati impietrire / dalla lenta nevicata dei giorni?».

Pur avendo subito, nell'autunno del 1944, ferite che gli avevano irreversibilmente devastato il volto, in un'intervista radiofonica Revelli dichiara di esser stato fortunato rispetto ai suoi due amici: per non aver subito la prigionia e aver invece potuto dar sfogo alla sua rabbia e al suo gran desiderio di libertà combattendo sulle montagne (*Paesaggio con figure*, *Rai 3, 1992 - ndr*).

Tutti e tre hanno mantenuto intatta sino alla fine la capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie, verso i più deboli e verso la natura.



A sinistra, Nuto Revelli nel 1944 quando era comandante partigiano di Giustizia e Libertà (archivio Fondazione Nuto Revelli). Sotto, la lettera di Primo Levi; in basso, Nuto Revelli insieme a Primo Levi e Mario Rigoni Stern (archivio famiglia Mario Rigoni Stern)



Nuto Revelli è scomparso il 5 febbraio 2004. Il suo studio, in corso Brunet a Cuneo, è rimasto pressoché immutato e pare quasi restituirne l'immagine, chino sulla scrivania, assorto nella lettura e nella scrittura. Appesa al muro c'è una foto che aveva colpito anche Corrado Stajano: tre giovani partigiani che camminano con dignità verso la fucilazione, scortati da soldati fascisti, forse delle brigate nere. A far da didascalia si possono leggere alcune parole riprese dall'ultima lettera di un condannato a morte della Resistenza, Giacomo Ulivi, 19 anni: «No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere». È un invito a non cadere nell'indifferenza, a respingere il conformismo e la prepotenza, a restare sempre «ribelli per giusta causa», per la giustizia e per la libertà.

Leggere i libri di Nuto Revelli e camminare per le sue montagne, tra vento e silenzi, è un buon antidoto all'inciviltà e alla disumanità del nostro tempo. ▲

# Bossea, 50 anni di ricerche in grotta

Mezzo secolo in grotta per studiare l'idrogeologia carsica, la radioattività naturale e la fauna sotterranea. Il laboratorio carsologico del Cai compie mezzo secolo. E il suo ideatore lo racconta così

di Gianluca Testa

**È** garbato e cortese, Guido Peano. Le sue parole scorrono via con geometrico equilibrio. Non ci sono sprechi verbali e neppure inutili fronzoli dialettici. La sua passione sta tutta lì, in quelle pause che segnano l'inizio di una risposta che non è nulla di diverso dalla condivisione di un altro frammento di vita. Parte della quale, Peano, l'ha vissuta sottoterra. Ha lavorato a lungo come informatore medico-scientifico per importanti case farmaceutiche italiane e straniere, ma la cosa più grande l'ha costruita da volontario. Un pezzo dopo l'altro, anno dopo anno. Così è stato per mezzo secolo. Ebbene sì, Guido Peano è l'ideatore e il cofondatore del laboratorio

carsologico sotterraneo della Grotta di Bossea, a Cuneo. Inaugurata nel 1969, questa è l'unica struttura del Club alpino italiano che svolge un lavoro permanente di ricerca scientifica sperimentale. «Un fatto più unico che raro» chiosa Peano, che in grotta c'era fin dal primo giorno. Ora gli operatori del laboratorio sono dieci: sei permanenti e quattro saltuari. Tutti volontari, ovviamente. «Dei fondatori, ormai, siamo rimasti solo in due». Ovvero lui e sua moglie Rosarita Gili. «Scusami, ero in grotta» ci dice quando lo contattiamo. E con "grotta", Guido Peano sottintende "laboratorio". Lo stesso che il 14 e 15 settembre festeggerà i suoi primi cinquant'anni con il convegno

«L'uomo domanda, la grotta risponde». «L'età e qualche acciacco non mi consentirebbero altre attività speleologiche» sente il bisogno di aggiungere Peano. «Non al momento, almeno».

**Mezzo secolo di attività. Traguardo o punto di partenza?**

«Un livello raggiunto che dovrà essere superato con un ulteriore sviluppo delle ricerche e con l'estensione delle attività scientifiche».

**Come realizzare tutto questo?**

«Spero di poter fare da tramite tra l'oggi e il domani. I tempi, però, sono cambiati. Soprattutto nel settore scientifico. Si trovano meno giovani disposti a collaborare, meno volontari, meno studenti o neolaureati interessati a questo tipo di attività».

**Da dove nascono queste difficoltà?**

«Forse in passato esistevano meno opportunità. Quando abbiamo cominciato si poteva scegliere tra l'esplorazione o lo studio dell'ambiente sotterraneo. Occorre riconoscere che il lavoro del laboratorio è impegnativo. E così, a volte, si scelgono strade più facili».

**Ci descriva il laboratorio.**

«È un insieme di strutture di base e di strumenti collocati in grotta. Negli anni abbiamo effettuato lavori di copertura e migliorato la stabilizzazione della pavimentazione. Il laboratorio principale si trova nella parte inferiore. È un'appendice al salone d'ingresso, molto bello. Poi c'è quello superiore, avanzato, nel

canyon del torrente. Qua è stata installata una strumentazione automatizzata che durante le piene diventa irraggiungibile».

**Cosa si potrebbe migliorare?**

«Abbiamo costruito il laboratorio in autonomia, nell'ambito del volontariato Cai. È una struttura notevolmente efficiente, con strumenti d'avanguardia. Richiederebbe solo la presenza di più operatori per svilupparne ulteriormente le potenzialità».

**Da laboratorio a "Struttura operativa". Cos'è cambiato?**

«L'immagine, innanzitutto. Prima eravamo un laboratorio gestito dalla Sezione Cai di Cuneo e dal Comitato scientifico centrale del Cai. Ora siamo una struttura autonoma che dispone di maggiori mezzi finanziari. Le risorse sono sempre state un problema, perché la strumentazione ha costi elevati. Siamo andati avanti tra mille difficoltà, poi superate grazie agli interventi di alcuni enti. Dopo la crisi 2011 ci sono stati solo i contributi del Cai».

**Com'è cambiata la grotta in questo mezzo secolo?**

«È sempre la stessa, anche se abbiamo registrato piccole variazioni climatiche. Però sono stati compiuti grandi progressi nella conoscenza dei fenomeni fisici e biologici che la caratterizzano. Questo è stato il vero cambiamento. Parlo dell'idrogeologia carsica, della radioattività naturale e della fauna che vive nell'ambiente sotterraneo».

**Il laboratorio collabora anche con il Politecnico di Torino.**

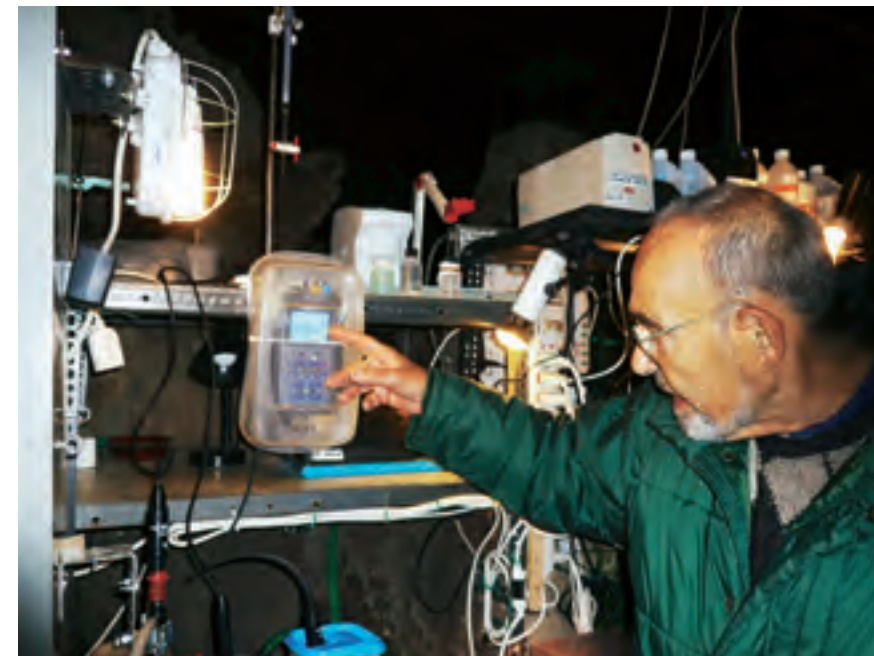
«Un rapporto iniziato nei primi anni Ottanta, che continua tutt'oggi con il laboratorio di idrogeologia carsica del Diati installato nella grotta. Ha portato a ottimi risultati».

**E la ricerca meteorologica?**

«Anch'essa presente. Prevediamo di installare nuovi strumenti in autunno».

**I cambiamenti climatici si percepiscono anche in grotta?**

«Non molto. Abbiamo registrato piccole variazioni sulla temperatura dell'acqua e su quella atmosferica. Ciò che è cambiato in modo significativo, però, è la portata del torrente. Ma questo dipende dalla climatologia esterna».



Guido Peano (83 anni) è direttore del laboratorio di Bossea dal 1969, anno della sua fondazione. Nell'ambito Cai è stato inoltre membro della Commissione centrale speleologia, del Comitato scientifico Lvp (ligure, piemontese e valdostano) e del Comitato scientifico centrale Per dieci anni (2007-2017) è stato presidente della Commissione d'indirizzo e programmazione per il laboratorio di Bossea

**Perché realizzare un laboratorio proprio a Bossea?**

«Ci sono tre semplici ragioni. Primo, perché qua esiste una grande varietà di situazioni idrogeologiche, geomorfologiche e meteorologiche. Poi perché la grotta è custodita, quindi la strumentazione non corre eccessivi rischi. Infine, trattandosi di una grotta turistica, c'è una questione logistica non secondaria: la disponibilità di corrente elettrica».

**L'uomo domanda, la grotta risponde. Cosa significa?**

«Se l'uomo non sentisse il bisogno di ampliare le proprie conoscenze, la grotta non potrebbe dare alcuna risposta. Penso ai versi virgiliani "felix qui potuit rerum cognoscere causas". Fortunato è colui che ha potuto conoscere le cause delle cose».

**Il più bel ricordo di questi cinquant'anni?**

«Quando dopo i primi anni di attività, tirando le somme, prendemmo coscienza del fatto che avevamo davvero creato un laboratorio». ▲

## L'uomo domanda, la grotta risponde

Non ci sarà spazio solo per il racconto della storia, ma anche per la didattica e la divulgazione scientifica. Il laboratorio carsologico sotterraneo del Cai, fondato nel 1969 nella Grotta di Bossea (Cuneo, Piemonte), compie 50 anni. E per celebrare questo mezzo secolo di attività è stato organizzato il convegno nazionale "L'uomo domanda, la grotta risponde", che si svolgerà il 14 e 15 settembre 2019 (Frabosa Soprana, Grotta di Bossea). Due giorni in cui, oltre al presidente generale del Cai Vincenzo Torti, si alterneranno molti relatori (ricercatori, giornalisti, speleologi, ricercatori). Per informazioni: Rosarita Gili Peano, gpeano@alice.it, tel. 0171 65483, cell. 349 3767308.



# Senza limiti, oltre i confini

Cinema sulle Alpi Occidentali al Museomontagna

A cura di Marco Ribetti e Enrico Verra, collezioni Cineteca Storica e Videoteca Museomontagna



LES CHEVALIERS DE LA MONTAGNE  
Mario Bonnard, 1930, Germania e Francia

Una passeggiata cinematografica tra i manifesti e le immagini dei film che hanno segnato la storia del cinema di montagna. L'iniziativa è parte del progetto europeo triennale Interreg Alcotra "iAlp. Musei alpini interattivi" - in partenariato con il Musée Alpin di Chamonix-Mont-Blanc e finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, con la collaborazione della Regione Piemonte, della Città di Torino e del Club

Alpino Italiano - che ha il suo cuore nella catalogazione e digitalizzazione di una parte rilevante dei rispettivi archivi. La selezione considera materiali conservati nella Cineteca Storica e Videoteca del Museo ed è circoscritta all'ambito territoriale che va dalle Alpi Marittime al Monte Rosa. Il cinema di montagna è osservato non solo con riferimento all'alpinismo, allo sci, all'estremo e al superamento dei limiti, ma anche alla vita alle alte quote,

al turismo, alle frontiere. Il percorso è organizzato secondo una selezione di temi che dialogano tra loro. Pionieri, salite e discese, sogni e incubi, velocità e lentezza, confini: intorno a queste parole chiave si articolano immagini, sequenze e materiali che svelano corrispondenze e discontinuità inaspettate. Grazie all'allestimento multimediale e interattivo i visitatori vivono un'esperienza immersiva tra vette, pendii e personaggi proiettati intorno a loro. ▲





Sopra e sotto, due sale lungo il percorso espositivo multimediale





Torino, 4 luglio 2019. Inaugurazione della mostra.  
Sotto, la direttrice del Museomontagna Daniela Berta  
con il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti  
e il vicedirettore e curatore della mostra Marco Ribetti





LA MONTAGNA  
Edward Dmytryk,  
1956, Usa



Spencer Tracy e Walter  
Bonatti, 1955.  
Il 22 agosto 1955 Walter  
Bonatti sta rientrando  
dalla solitaria al pilastro  
Sud-Ovest del Petit Dru  
quando incontra Spencer  
Tracy durante le riprese  
di *The Mountain* (La  
montagna)



MORT D'UN GUIDE  
Jacques Erthaud,  
1975, Francia

La mostra, visitabile fino al 20 ottobre 2019, è accompagnata da un volume scaricabile online ricercandolo per titolo sul catalogo CAISiDoc (<https://caisidoc.cai.it/>).

Oltre alle proiezioni il percorso propone approfondimenti con interviste a esperti e protagonisti: Leonardo Bizzaro, Enrico Camanni, Linda Cottino, Catherine Destivelle, Roberto Mantovani, Federico Ravassard e Fredo Valla. Una sezione è dedicata inoltre all'International Alliance for Mountain Film, che unisce 26 festival di cinema di montagna e il Museo, che ne è sede e coordinatore.

Info su [www.museomontagna.org](http://www.museomontagna.org)



# Rivoluzione francese

**Chiamatelo Séb Bouin. Ha firmato la prima ripetizione della super-strapiombante Move 9b/b+, aperta da Adam Ondra a Flatanger. Le sue vie di grado estremo stanno cambiando il volto dell'arrampicata sportiva su roccia in Francia (e non solo)**

In quella grotta norvegese, al riparo dalle ire del Dio Thor, Adam Ondra correva contro il tempo per ultimare una tra le linee più spettacolari e su una roccia dalle caratteristiche incredibili. «Quel mio secondo anno a Flatanger mi ero dedicato totalmente alla chiodatura – racconterò poi –. Ma lei in qualche modo l'avevo tenuta per ultima. Avevo iniziato a lavorarci a poche ore dalla partenza, per rendermi conto che la sezione finale, che tanto sembrava impossibile, per la verità era possibile. Dovevamo lasciare Flatanger l'indomani. Ma non potevo farlo senza prima aver finito di chiodare quella linea. Solo, nella tempesta, protetto dentro questa profonda grotta, ho lavorato senza posa. E alle quattro di mattina la creazione era terminata», ricorda lo scalatore Ceco. Due mesi dopo Ondra ritornerà in Norvegia, alla grotta di Hanshel-leren. Per realizzare la prima salita di questa linea. «Uno dei pezzi di arrampicata più belli

che abbia mai fatto». E la chiamerà *Move*. Nella sua *First Ascent*, ad assicurarlo quel 20 agosto del 2013, c'era lui. Il francese Sébastien Bouin. Allora ventenne. Ed è proprio Séb che questo 17 giugno è tornato ai piedi di *Move* per firmarne la prima ripetizione e confermare il grado proposto da Ondra di 9b/b+. «Penso che la sua valutazione sia giusta. Non ho esperienza di 9b+. Spetterà a nuovi ripetitori confermare», precisa Bouin. Nella classifica mondiale dei migliori scalatori sportivi su roccia c'è il viso pulito e sorridente di Séb. Ventisei anni lo scorso aprile, una lunga lista di FA di 9a e 9a+ gradate secondo logica verdoniana (e in Verdon e dintorni le linee, si sa, sono valutate strette), ripetizioni di 9a, 9a+, 9b; il recentissimo 9b/b+. La sua storia ha tutte le sfumature delle vicende che fanno sognare. Sponsor come Black Diamond, EB, Altissimo, Kayland, Amazonas Ultralight

che lo appoggiano e si fidano di lui, comunicazione al top, filmati ben fatti, *social* ben gestiti. «L'arrampicata su roccia è la mia vita – racconta –. Sono scalatore professionista. Vivo facendo quello che amo». Niente gruppi sportivi né competizioni. Niente famiglia di scalatori né esordi verticali dalla culla. Bouin mette le mani sulla roccia a dodici anni, «Quando Adam Ondra, mio coetaneo, firmava il suo primo 9a. Il mio idolo!». Inizia a scalare con sua madre, sportivissima, ma anche lei neofita in materia. Il giovane francese, tra l'altro, con le competizioni non si sente a suo agio. E abbandona la squadra agonistica quasi subito, in disaccordo con l'allenatore, François Legrand. Séb vuole la roccia. Così scala. Scala Séb, e scalano spesso assieme, lui e la madre, Claire. Fuori. Con determinazione. Finché lo scorso aprile sarà lei ad assicurarlo nella prima ripetizione di *Mamichula* 9b a Oliana,



**In apertura, Sébastien Bouin nella prima ripetizione di *Move*, 9b/b+, Flatanger (foto Raphaël Fourau). In alto, ancora Bouin. Tra i suoi progetti c'è il 9c di *Silence*, la via più difficile al mondo. L'ha provata e ha detto: «Lavorandoci molto credo che potrò farcela» (foto Henning Wang)**

la via liberata da Ondra nel 2017. «Cinquanta metri di forza, resistenza e niente riposo». Dicono che quando gli altri tirano i remi in barca per bersi una birra, il francese della provenzale Draguignan, dopo aver scalato la sua roccia, è pronto per gli allenamenti serali in palestra. Ed è così, passo dopo passo, che Bouin è arrivato a essere quello che è. «E certo non potevo immaginare che sarei diventato professionista. Ma dal momento in cui ho iniziato, sapevo che la roccia sarebbe stato il mio percorso di vita. Ho sempre cercato di recuperare il tempo perduto». *Move* è un logico passo nella sua progressione, dice lui. Ce ne sono solo due al mondo di questa difficoltà. Poi le quattro linee di 9b+; infine l'unico 9c di *Silence*. E non è detto che tra qualche anno, *Move* stessa non venga promossa a 9b+ dai successivi ripetitori. Perché Ondra inizialmente l'aveva pensata di 9b+. «Il nome *Move* si riferisce alla velocità con cui ti devi muovere per arrivare fresco al passaggio chiave. Ma anche al crux della via. Una sezione che aveva messo in crisi Adam. E proprio perché la via non era pienamente nel suo stile, temendo di averla trovata più difficile, ha preferito proporre 9b/b+. Comunque un 9b super duro. Sono i 50-60 metri più tosti che abbia mai realizzato. Megafisica, strapiombante, mostruosa». Quattro estati ha investito Séb per mettersela alle spalle. Ma *Move* non dice tutto di lui. Quasi tutte le linee più difficili in terra d'Oltralpe portano oggi la sua firma. Non di rado chiodate da lui, dal basso, mega-strapiombanti. «Cerchiamo, chiodiamo, puliamo nuovi muri, settori. Nelle gole del Verdon, a St Léger du Ventoux dove

ci sono un sacco di nuove falesie, a Pic Saint Loup vicino a Montpellier, nei pressi di Aix en Provence. Con me ci sono molti chiodatori motivati. Anthonin Rodhes di GreenSpit, Christophe Louis, Graou-Bruno Clément. Penso che in pochi anni la Francia possa ritornare a essere un punto di riferimento importante nell'arrampicata sportiva». Così eccolo provare in Verdon nel settore Ramirole mentre chiudiamo l'intervista: «*La rage d'Adam*. Una linea incredibilmente potente. Adam l'ha provata alcuni anni fa. Nessuno l'ha mai risolta, o ha trovato il metodo. Vorrei metterla a segno in queste settimane. Vediamo». E ancora con la FA di *La côte d'usure*, lungo una prua strapiombante di 60 metri, nel bel mezzo del muro di La Ramirole. «Tre giorni qui, solo, lontano dal mondo, attrezzando la mia linea dal basso. E nove anni dopo eccomi a liberarla. Le acque del Verdon centocinquanta metri sotto i miei piedi, che quando cadi, lotti, le hai sempre lì sotto che ti guardano. Una sensazione grandiosa. Forse alla stessa stregua di *Mamichula*.

L'ho gradata 9a+, non avendo questa grande esperienza coi 9b. Aspetto ripetitori». E ancora, qui, *L'Homme Demain* chiodata da Rodhes la libera lui, valutandola 9a/+. «In Francia ho fatto una quindicina di linee oltre il 9a che non sono state ripetute. Vorrei promuoverle su Facebook, Instagram. Rientrano nel panorama delle migliori vie al mondo». Per questo c'è chi lo chiama il Cacciatore di linee. A Pic Saint Loup Bouin sforna in *First Ascent* la prima parte di un suo progetto: *Beyond* 9a/+, 50 metri di arrampicata in orizzontale, con prese inesistenti, nella zona più a strapiombo della falesia (la seconda parte, con un duro passo di blocco, è ancora da risolvere). Firma la FA di *Kmira* 9a+ chiodata da Fedric Ferraro. Risolve Legend 9a+, la prima linea di Pic Saint Loup e che da vent'anni attendeva una FA. E anche i 70 metri di *Les yeux plus gros que l'antré*, 9a+/9b, di cui 60 super strapiombanti alla storica falesia di Russan (Pont St Nicholas-Seynes), hanno atteso vent'anni prima di essere liberati. Memore della via ripetuta in Spagna nel 2015 di 9a+/9b a Villanueva del Rosario, lui l'ha definita la *Chilam Balam* di casa. E naturalmente la firma è sua. «Abbiamo tra le migliori pareti al mondo», dice. E al primo posto, accanto a Flatanger, Séb ci mette sempre quelle che l'hanno visto crescere. «Un luogo speciale, che ti carica, ti dà la voglia di tornare. Sapere di averle vicine le Gole del Verdon! Grazie alla loro roccia, ho avuto la sicurezza del mio poter progredire. È sempre stata una grande motivazione per me. E ora ecco... Adam non è più un mito lontano, ma un amico col quale ci sentiamo regolarmente. Il suo appoggio in *Move* è stato importantissimo. Da Chris Sharma ad Alex Megos a Stefano Ghisolfi... ci conosciamo un po' tutti. Gli sponsor credono in me. E io posso vivere di arrampicata e per l'arrampicata!». ▲

## TRA LE REALIZZAZIONI DI SÉB BOUIN OLTRE IL 9A

21.05.2015	9a+/9b	Chilam Balam	Villanueva del Rosario (ES)
11.05.2018	9a+/9b	Les yeux plus gros que l'antré (FA)	Russan (FR)
15.09.2018	9a+	La Côte d'Usure (FA)	La Ramirole, Verdon (FR)
06.03.2019	9a+/9b	Pachamama	Oliana (ES)
15.04.2019	9b	Mamichula (1ª rip.)	Oliana (ES)
18.04.2019	9a+	Papichulo	Oliana (ES)
25.05.2019	9a/9a+	Beyond (FA)	Le Pic Saint-Loup (FR)
17.06.2019	9b/9b+	Move (1ª rip.)	Flatanger (NOR)



# Alaska, la terra grande

Alla Est del Mount Dickey, nella Central Alaska Range, due americani aprono 1500 metri di via su ghiaccio surreale. Tecniche e infinite. Su questo baluardo affacciato sul Ruth Gorge le linee sono così, e ad aprirle molti scalatori delle terre alpine

## Mount Dickey 2909 m

*Ruth Gorge Grinder*, 1500 metri di AI6+ M7, è la via aperta dal 3 al 5 aprile scorso dagli americani Jackson Marvell e Alan Rousseau all'imponente Est del Mount Dickey. I due erano partiti per ripetere *Blood from the Stone* (Steck-Easton, 2002). Ma con ghiaccio totalmente assente in una sezione di 120-150 metri, saliti i primi 5 tiri (3/04), la cordata deciderà di cambiare i piani, per aprire una propria linea. Dopo un bivacco in parete, i due torneranno brevemente sui propri passi per deviare a destra fino a un sistema di diedri strategico. Da qui, infatti, uno stretto tubo di ghiaccio dovrebbe condurli alla fine della *headwall*, e quindi alla cima del Dickey. Dopo i primi 250 m di misto (fino a M6+ AI5) e una sezione di granito friabile i due, con un pendolo piuttosto azzardato, giungeranno così all'*ice hose*, il profondo tubo di ghiaccio non più largo di un metro, a sinistra di



Sopra, la parete sud e sud-est del Mount Dickey (foto Mario Manica)

## MOUNT DICKEY: LE LINEE PRINCIPALI

Il Mount Dickey, questo gigante affacciato sul versante orientale del Ruth Gorge, nella Central Alaska Range, ha un particolare legame con l'alpinismo delle nostre terre alpine. Molte delle difficili e lunghe linee aperte qui, sulle sue bigwall Est e Sud, Sud-Est, Nord-Est, sugli speroni Sud e Sud-Est, sono infatti opera di scalatori d'Austria, Svizzera, Francia, Italia. Si tratta di vie tecniche, difficili, lunghe, solitamente su ghiaccio, misto, roccia. In queste pagine citiamo le linee più importanti, ricordando che la prima ascensione alla montagna avvenne il 19.04.1955 lungo la **Ovest**, a opera del cartografo e geografo Bradford Washburn e David Fisher (II 40°), a tutt'oggi la via classica.

**1974** - *Via Americana*, VI 5.9/A3 (G.Rowell, E.Ward, D.Roberts, USA). La prima grande linea su bigwall realizzata nel baluardo occidentale del Great Gorge. La prima via aperta alla Sud ed Est del Dickey, lungo lo sperone Sud. 17-19 luglio cima.

**1977** - Tomas Gross e Vera Kormarkova, 47 lunghezze, VI 5.8 A3. Parete Sud-est (28.05- 22.06)

**1988** - *Wine Bottle*, 1600 m, 65 ore e ½ di scalata effettiva, 51 tiri. Ed 7+/A3+. Parete Est. Stile impeccabile, moderno, elegante, superbo. 10-15 luglio 1988. (A. Orgler, T. Bonapace, Austria).

Negli anni '80 Andreas Orgler contribuì in maniera decisiva allo sviluppo dell'alpinismo su bigwall di queste montagne, aprendo nuove linee davvero notevoli sui mastodontici Mt Bradely, Dickey, Mt Barrill, Eye Tooth e su altre cime minori. Indimenticabile nel 1987 con Sepp Jöchler la salita dello sperone est del Bradely in sole 14 ore. La via aperta con il connazionale Bonapace sul Dickey è considerata una delle ascensioni in stile alpino più belle d'Alaska. Di elevata difficoltà tecnica e senza realizzare un singolo foro in parete.

**1991** - *Diretta Italiana*, 1850 m di sviluppo, VII /A4. È la prima via su roccia aperta da italiani in Alaska. Sale sulla destra della allora inviolata Parete Sud, una muraglia verticale di 1500 metri, e segue una linea quasi diretta alla cima. Parte terminale in comune con la via degli americani del 1974. Dopo aver attrezzato

*Wine Bottle* (Bonapace-Orgler, 1988). «Non avevamo idea della condizione di quella sottile linea bianca. Neve inconsistente, ghiaccio solido?», racconta Rousseau. Sarà Jackson ad affrontare questa prima parte del tubo ghiacciato. «Quattro tiri di AI6+, AI6, AI5+, AI5, con due lunghezze scarsamente proteggibili. 240 metri impressionanti e ripidi, il ghiaccio che a tratti risuonava a vuoto». Superati, e giunti a un piccolo nevaio, gli alpinisti intaglieranno una piazzola nella neve (2 biv., senza tenda). All'indomani, la cordata si porterà fuori dello stretto canale ghiacciato per i restanti 340 metri, con difficoltà sostenute di AI5. «C'erano sezioni, come il secondo tiro, in cui si strapiombava di almeno 10 gradi. Non ho mai incontrato ghiaccio così surreale. Era difficile capire come muoversi, come assestare le picche in quei tratti così oltre la verticale, e con lo zaino», racconta Alan che scalerà 4 lunghezze di AI5, AI6+, AI5, AI5. Jackson prenderà poi il comando con altri due tiri di AI5. Dopo 600 metri di tubo di ghiaccio, 350 m di misto impegnativo, e due nevaie, Alan e Jackson saranno così in cima alla *headwall*. Affronteranno quindi un lungo blocco in conserva: «Il primo tratto non verticale, ma un vero prosciugamento mentale, con lunghe sezioni nella neve profonda e instabile di 60°-70° e roccia scistosa di M4», commenta Alan. Superata la cornice sommitale, dopo gli ultimi 100 metri, Marvell e Rousseau raggiungeranno la cima alle 18.00 del 5 aprile. Discesa lungo la Ovest.



Da sinistra: F. Leoni, G. Bagattoli, B. De Donà, P. Borgonovo, F. Defrancesco, D. Zampiccoli (foto Mario Manica)

## Coast Range - Skitine Icecap

Simon Richardson e Mark Robson (Scozia) hanno aperto 5 nuove linee su montagne inviolate nell'estremo Sud-est d'Alaska, nel selvaggio ambiente delle montagne della Coast Range, nel sottogruppo dello Stikine. Nella terra di montagne granitiche come il Devil's Thumb 2766, il Mt Burkett 2985 m o il Burkett Needle 2590 m, sullo Skitine Icecap, il loro obiettivo era di aprire una nuova linea sull'inviolata Nord di Oasis Peak (FA *South Ridge Route*, K.Vail e J.Walsh, luglio 2000), a 13 miglia nordovest di Devil's Thumb. Lasciati qui dall'elicottero e «Dopo una settimana di attese, studiando col cannocchiale il comportamento della neve e

delle pareti, ci siamo resi conto che non avremmo potuto affrontare salite tecniche. Non si era mai sotto lo zero termico, moltissima neve, enormi cornici, funghi nevosi pericolanti». Così il 9 maggio si sposteranno sul braccio nord del North Baird Glacier per salire l'inviolata bella piramide di P7180, a 8km dalla testa del vicino Dawes Glacier. Partiti alle tre di notte, dopo 5 km di linea, 1200 m di dislivello, nella neve profonda, a tratti con gli sci, e nella piramide sommitale con sezioni di misto, i due toccheranno la cima per ritornare sul ghiacciaio il primo pomeriggio. First Ascent anche di P5910, P5720, P5800 e P5919. ▲

Ringraziamo Alan Rousseau

il pilastro (700 m di fisse), attacco il 5 giugno 1991 con vetta il 7 giugno 1991. Un bivacco. (F. Leoni, M. Manica, G. Bagattoli, D. Zampiccoli, F. Defrancesco, B. De Donà, P. Borgonovo, Italia).

**2002** - *Blood from the stone*, 1500 m, 27 tiri ognuno di 60 m, A1 M7+WI6+ X (U.Steck CH, S.Easton Canada), Parete Est, 18-20 marzo 2002. «Mentre arrampichi non riesci a vedere la linea nella sua interezza, solo il tiro successivo. La neve inconsistente e il ghiaccio sottile hanno reso la salita davvero problematica. La via è quasi tutta su ghiaccio a parte 100 metri su roccia». È considerata tra le più difficili dell'intero Ruth Gorge.

**2002** - *Crime of the century*, 1050 m su roccia VI/6c/A4 e 500 m di misto fino alla cresta sommitale. Sperone Sud, 12-14 maggio 2002 fisse, poi in stile capsula dal 15-20 maggio 2002. (G. Avrisani, Y. Bonneville, C. Cruaud, P. Robach, R. Wagner, Francia)

**2004** - *Snow Patrol* 40 tiri, 1600 m, VI WI 5+ 90. Sperone Sud-est (S. Chinnery, A. Sharpe, UK). Si sviluppa quasi interamente lungo

un evidente e ripido canale di ghiaccio sottile, con tratti di misto nella parte alta.

**2008** - *Move Your Ass and Your Mind Will Follow* 1500 m, ED 5+ A3+ M5 e passaggi di 70°-80°. Prima salita Sperone Nord-est. (M. Detri, S.Ibanez, M.Maynadier, P.Pessi, Francia). 6-11 maggio 2008

**2012** - *No Such Thing as a Bargain Promise*, 1520 m VI, AO, WI5 M6R. Prima salita inviolata Parete Nord-est. 1-2 aprile 2012 (J.Frieh, D.Shepherd, USA), incrocia la via dei Francesi del 2008 ma è totalmente indipendente. 900 metri nella prima giornata. Il secondo giorno portandosi al seracco Walmart, la linea incrocia *Move Your Ass* del 2008 ma non condivide terreno con essa. 37 ore complessive.

**2015** - *Blue Collar Beatdown*, 900 m V W4 M4 65° neve. Parete Nord-est (J. Frieh, J. Stuckey, C. Diesinger, USA) 20-22 marzo 2015.

**2019** - *Ruth Gorge Grinder*, 1500 m, AI6+ M7 Parete Est (J.Marvell, A. Rousseau USA) 3-5 aprile 2019.



# Quando il tempo non ferma la passione

Rolando Larcher: 54 anni e 80 vie nuove. Un fuoriclasse con salite in tutto il mondo e che nel 2018, con Luca Giupponi, ha trovato la magia vicino a casa, aprendo *50 Special* in val Trementina (Paganella)

**N**on ha rimpianti, Rolando Larcher, e si considera un privilegiato: parli con lui e senti la passione, un fuoco che continua a bruciare. Trentino, classe 1965, ha cominciato che era un ragazzino, nel 1986 ha salito *Elephant Baby* (8a) e *Gravity Games* (8a+) ad Arco e negli anni seguenti, come pochi altri in Italia e non solo, ha portato l'arrampicata libera di alta difficoltà sulle grandi pareti, firmando capolavori come Hotel Supramonte in terra sarda, dell'ormai lontano 1999. Quando l'abbiamo sentito al telefono, qualche settimana fa, era un fiume in piena, tutto preso dal raccontarci della parete della val Trementina nel gruppo della Paganella, sopra Trento, e di *50 Special* – proprio così, come la mitica Vespa – che è la sua seconda via su quel muraglione, aperta e liberata con Luca Giupponi nel 2018.

«Non abbiamo la pretesa di confrontarci con certi giovani fenomeni – esordiva Rolando – ma credo che io e il "Gippo", alla nostra età, siamo comunque riusciti a realizzare qualcosa di bello, che racconta tutta la nostra passione. Ecco perché *50 Special*: mezzo secolo sul groppone ma sempre innamorati dell'arrampicata, che ci fa alzare ben prima del sole e tornare a casa che è di nuovo buio. Non abbiamo più la spensieratezza dei vent'anni, lo so, ma non riusciamo a fermarci, riflettendo sulla fortuna di avere potuto – e potere ancora – salire incredibili pareti vergini».

Ma cos'è questa parete della Val Trementina, che tra quelle visitate da Larcher e compagni non è certamente la più famosa? Rolando ce l'ha presentata con trasporto, evidentemente ammaliato da quel «bastione alto trecento metri, rivolto a est, che si affaccia sulla valle dell'Adige a



destra delle altre strutture della Paganella. Da lassù si gode una vista a volo d'uccello sulla Piana Rotaliana ma dal basso, incassata in cima a un versante di ben milleseicento metri, la parete quasi non si nota:

per apprezzarla bisogna salire, guardarla da vicino e poi metterci le mani». I primi a farlo, nel lontano 1971, furono Valentino Chini, Marco Pilati e Ruggero Pellegrini (via *A.N.A. Perù*), seguiti nel 1986 da



Michele Cagol, Dario Sebastiani e Sergio Zenatti (via *Momenti magici*). Negli anni Novanta sono arrivate le creazioni di Davide Lunel e compagni e nel 2014, durante una piovosissima estate, ecco la prima zampata di Rolando, che con Nicola Sartori ha firmato *Happy Ledge* (330 m, 7c+ max, 7b obbl.) a destra di tutte le linee precedenti. Ma lasciamo ancora la parola al nostro protagonista: «Ad un certo punto, durante l'apertura di *Happy Ledge*, abbiamo visto sbucare diverse persone da una "finestra" in piena parete. Un'allucinazione? No: erano speleologi, impegnati a visitare la grotta Cesare Battisti che si ramifica proprio dietro la muraglia, con numerosi ingressi che si affacciano sul vuoto». Questo per dire che, allargando l'orizzonte dall'arrampicata all'esplorazione sotterranea, la val Trementina non è poi così sconosciuta. Ma andiamo avanti. «Salendo *Happy Ledge* – ci ha raccontato Rolando – ho notato a sinistra un'incredibile scudo di placche compatte, tra le vie *A.N.A. Perù* e *Momenti magici*, e mi sono promesso di andare a



Nella pagina accanto, Rolando Larcher sulle fantastiche placche di *50 Special* (foto Pietro Bagnara). In questa pagina, da sinistra, la parete della Val Trementina col tracciato di *50 Special* (foto arch. Rolando Larcher), Luca Giupponi e Rolando al cospetto della parete (foto Pietro Bagnara) e Luca in piena azione (foto Pietro Bagnara)



guardarlo da vicino. E così ho fatto, trovando conferma all'impressione iniziale. Ho mandato le foto al Gippo, che all'inizio non mi sembrava troppo convinto, e gli ho detto: «Questo è il progetto dell'estate!». Luca, vedendo la parete, è rimasto strabiliato e belli carichi ci siamo lanciati, ovviamente nel nostro stile: apertura senza passi in artificiale tra una protezione e l'altra, con fix e friend quando la roccia lo permetteva, e in quattro giorni – il 5 e 11 giugno e il 18 e 24 luglio 2018 – abbiamo completato l'opera, liberata durante il mese di settembre». E *50 Special* (300 m, 7c+/8a, 7b+ obbl.), per chi ha il livello, è davvero molto raccomandabile, con le sue dieci lunghezze su muri di calcare di alta qualità dove la scalata è altamente tecnica, di piedi e di dita. Ma lasciamo che sia Larcher a entrare nei dettagli: «I primi tre tiri (7b, 7b e 6b+) superano un muro perfetto di cento metri, che porta alla prima cengia. La sezione centrale della via è molto sostenuta: al tiro chiave, che sfiora l'8a ed è caratterizzato da un blocco secco, ne seguono tre di 7c sempre

su roccia magnifica e con un'esposizione entusiasmante. E il finale, un 7b+ che strapiomba di cinque metri, può ancora riservare sorprese. Insomma: dopo aver aperto un'ottantina di vie su tante pareti del mondo, ho trovato una vera meraviglia a due passi da casa. A cinquantaquattro anni mi sento un privilegiato, che ha avuto la possibilità di realizzare progetti del genere con amici come il Gippo: uno che, nonostante i suoi impegni con la nazionale di arrampicata, è sempre pronto a entrare in azione. E quando sciammo insieme, ci sentiamo come due bambini al parco giochi!». Il tempo passa, la vita corre portandosi appresso tante cose, e *50 Special* è anche un invito a non mollare mai: «È una via particolare – ha concluso Rolando – che vorrei dedicare a una persona che non c'è più. Non è mia abitudine dedicare salite ad amici scomparsi ma questa volta è diverso: pensando a Mauro Giovanazzi, travolto da una valanga nel 2013, sento profondamente la necessità di farlo. Ci riflettevo da un po', ci tenevo, e *50 Special* è davvero la via giusta per lui». ▲

## DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con  
la libreria La Montagna di Torino  
libreriamontagna.it

### ARRAMPICATA

**Andrea Gallo**

*Finale 51. Rock Climbing a Finale Ligure*

Idee verticali, 752 pp., 50,00 €

**F. Manoni, M. Pellizzon, P. Stoppini**

*Ossola Rock Spit e trad - Dal Lago Maggiore al*

*Sempione, dal Monte Rosa alle Valli Devero,*

*Formazza e Vigezzo*

Versante Sud, 551 pp., 35,00 €

### ESCURSIONISMO

**Stefano Ardito**

*Escursioni in Val di Fassa*

42 itinerari escursionistici

Idea Montagna, 223 pp., 24,00 €

**M. Bianco, C. Mustazzu**

*Le vie del Mombracco*

La montagna di Leonardo in Piemonte,

in Provincia di Cuneo

Fusta editore, 159 pp., 17,90 €

**Toni Farina**

*Grandi scoperte a piccoli passi*

20 itinerari escursionistici in Piemonte

e Val d'Aosta dedicati ai bambini

MonteRosa edizioni, 254 pp., 27,00 €

**Carlo Piccinelli**

*A piedi sui Pirenei*

Dal Mediterraneo all'Atlantico sui sentieri

di banditi, cavalieri, pastori e pellegrini

Magenes, 247 pp., 19,00 €

### LETTERATURA

**Carlo Budel**

*La Sentinella delle Dolomiti - La mia vita sulla*

*Marmolada a 3343 metri d'altitudine*

Ediciclo, 137 pp., 15,00 €

**Reidar Muller**

*Il richiamo del lupo*

Nel profondo nord sulle tracce

del principe delle foreste

Sonzogno, 303 pp., 18,00 €

### L'UOMO E LA MONTAGNA

**Antonio Canu**

*Andare per Parchi Nazionali*

Descrizione dei 24 parchi nazionali italiani

Il Mulino, 161 pp., 12,00 €

## LIBRI

a cura di Linda Cottino e Anna Girardi

# Leggere per ripartire

Eccoci di ritorno dalle vacanze, con la testa riposata e la voglia di ricominciare – o di ripartire. Nella rubrica di questo mese proponiamo qualche nuovo suggerimento di lettura con i libri che più ci hanno colpito, due recensioni di colleghi giornalisti e i consigli del libraio. Arriverci a ottobre con la rubrica nel suo format abituale, la classifica dei libri più venduti e le novità autunnali.

**MARCO VALENTINI**

**QUANDO SALE LA NOTTE**

EDITORIALE SCIENTIFICA

145 PP., 15,00 €



Marco, che ha la passione per i libri, la musica e l'alpinismo, viene trasferito a Roma per lavoro, e compra una piccola casa nella zona di Amatrice. Poi il sisma. Nel recupero dei ricordi da quella casa, tra le montagne selvagge della Laga, ci sono i libri da salvare. Quei dolorosi prelievi innescano un processo interiore che racconta di montagne innevate e paesaggi dell'anima. Ben scritto, con riferimenti letterari e commenti musicali quasi come in una messa in scena di un film, il libro prepara all'attesa. Tra i salvamenti di oggetti d'affezione, la scoperta di un libro del '45 mette in moto un altro percorso. Marco scopre che suo padre, a soli 18 anni, è stato un uomo di coraggio e di libertà, un uomo di Resistenza, detenuto in via Tasso – carcere della Gestapo a Roma, luogo dove si veniva portati, interrogati, detenuti e torturati – e scampato al noto eccidio delle Fosse Ardeatine. Un fatto vero e una memoria privata diventano metafora della vita per capire chi siamo diventati e dove andremo: l'etica e la ricerca di senso per Valentini sono l'architrave di questo esistere.

*Ines Millesimi*

**NATALINO RUSSO**

**L'ITALIA È UN SENTIERO**

LATERZA

178 PP., 16,00 €



L'Italia dei cammini e dei sentieri può essere anche osservata da Sud. È questa la prima impressione per chi sfoglia *L'Italia è un sentiero*, il libro in cui Natalino Russo, giornalista, fotografo, speleologo e camminatore, racconta la storia, la geografia e le idee di chi si muove a piedi. Certo, l'autore ha viaggiato, e questo nel libro si vede. Conosce le Alpi, è sceso in grotte di tutto il mondo, ha percorso i sacri sentieri del Monte Athos e il Camino de Santiago, al quale ha dedicato un bel racconto. Pure, nelle pagine del libro, accanto al Sentiero Italia, alle Vie del Sale tra Liguria e Piemonte, ai luoghi del ritrovamento di Ötzi e ai sentieri della Grande Guerra, compagno paesaggi e storie che in altre narrazioni sul camminare restano spesso in disparte. L'Aspromonte di Edward Lear, o il faro di Otranto da cui ci si affaccia sull'Oriente. Le scarpinate di Giustino Fortunato sui Monti Lattari, e quelle degli anarchici ai piedi del Matese. Oltre alle storie ci sono molti pensieri profondi. Ma scorrono piacevolmente, senza pesare, come un bicchiere di Falanghina o di Greco di Tufo.

*Stefano Ardito*

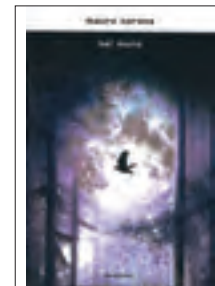
**Errata corrige.** Su *Montagne360* di agosto, la casa editrice di *Kinnaur Himalaya* non è Ediciclo ma Antiga Edizioni. La casa editrice di *Antonio Orsini 1788-1870* non è Corbaccio ma Librati.

**MAURO CORONA**

**NEL MURO**

MONDADORI

288 PP., 19,00 €



Un libro duro. Il nome di Mauro Corona è associato alla montagna, ai boschi, agli animali. Che tra le pagine compaiono, e sono forse i protagonisti delle parti più liriche. Ma al loro fianco c'è l'uomo, con la sua cattiveria, le difficoltà e, in particolare, l'odio verso le donne. Lo scrittore di Erto, dopo anni di narrazioni brevi, torna al romanzo; e lo fa con un racconto in parte autobiografico, che lascia spaesati, spaventati forse, ma estremamente consapevoli. Una luce di speranza traspare nelle ultime pagine.

**GIUSEPPE MENDICINO**

**NUTO REVELLI**

PRIULI&VERLUCCA

128 PP., 14,00 €



Giuseppe Mendicino è noto per i suoi studi su Mario Rigoni Stern, di cui era fedele amico e alfiere. Con questo lavoro ci porta alla scoperta di un altro pilastro della letteratura contemporanea: Nuto Revelli, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Qui ne ripercorre la vita e le opere, ne promuove la conoscenza e la lettura. Un lavoro certosino, che ha visto il coinvolgimento della Fondazione Nuto Revelli, dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea di Cuneo, e di tanti amici.

**CLAUDIO MORANDINI**

**GLI OSCILLANTI**

BOMPIANI

254 PP., 17,00 €



La cifra di Claudio Morandini è ormai giunta, con quest'opera, alla sua piena maturità. Ne *Gli oscillanti* ci sono tutti gli elementi che compaiono nei suoi libri precedenti: montagna, mistero, grottesco, horror, in un miscuglio tra realtà e finzione, capacità creativa ed evocativa che avvolge e al tempo stesso disorienta. Da una trama all'apparenza semplice si scopre un mondo controverso, oscuro, come il paese di Crottarda, ma comunque affascinante, curioso. Un libro particolare, difficile da catalogare, unico.

**FRANCESCO ERBANI**

**L'ITALIA CHE NON CI STA**

EINAUDI

176 PP., 16,50 €



L'incontro con questo libro è un incontro felice. L'autore racconta di tutte quelle persone che, nel nostro paese, ancora trovano una ragione per lottare, costruire, inventare, anche quando quella ragione non c'è più, o meglio, quando nessuno riuscirebbe a vederla. C'è chi costruisce paesaggi terrazzati, come due ragazze che hanno deciso di coltivare limoni ricostruendo muri a secco, ci sono luoghi violentati e poi rinati, c'è la partecipazione e l'intelligenza. *L'Italia che non ci sta* instilla energia e orgoglio.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Come vediamo, noi appassionati, le montagne? E come le vede un artista? Basterebbe un esempio: *La montagne Sainte-Victoire* dipinta da Paul Cézanne quaranta volte a olio e altrettante ad acquerello. Il modesto massiccio calcareo che si eleva non distante da Aix-en-Provence, da una versione all'altra, assume aspetti straordinari, che mai il nostro occhio si sognerebbe di cogliere. Andare a cercare di museo in museo, di collezione in collezione, le tante versioni dell'opera di Cézanne sarebbe oneroso. Più facile visitare la mostra *Mountains by Magnum Photographers* che presenta al Forte di Bard, nella bassa Valle d'Aosta, centotrenta fotografie di montagna fino al prossimo 6 gennaio. Visitare la mostra è una straordinaria messa alla prova della nostra capacità di vedere introspektivamente l'oggetto del nostro desiderio. Che cosa sia l'agenzia Magnum, che ha sede a Parigi, è presto detto. Fondata nel 1947 da Robert Capa e Henri-Cartier Bresson, senza esagerazioni può essere definita la più importante agenzia fotografica al mondo. Sfogliamo il catalogo edito da Prestel Publishing/Random House, New York (60 dollari). Ogni immagine vale un approccio tra sociologia e iconologia. Prendiamo un autore a caso, Robert Capa, spesso sopravvalutato da commentatori facili ad accontentare. Le sue immagini spaziano nel giro di sei anni tra le azioni di guerra degli alleati arrivati a Cassino, nel 1944, e certe fotografie patinate scattate a Zermatt nel 1950 che sono stupefacenti per la modernità e la tecnica di desaturazione del colore. Di pagina in pagina arriviamo all'opera di Paolo Pellegrin, che ha lavorato su commissione su un progetto voluto dalla Valle d'Aosta. I suoi scatti ci mostrano ghiacciai e rocce della Vallée come mai ce la saremmo aspettati. Comperate almeno il catalogo, se non riuscite a salire a Bard per riempirvi gli occhi.

## FOTOGRAMMI D'ALTA QUOTA

a cura di Antonio Massena

Con questo numero di Montagne360 prende avvio la rubrica di recensioni "Fotogrammi d'alta quota: dalla pellicola al digitale". Una panoramica che intende ripercorrere, a grandi tappe, alcuni dei momenti più significativi del cinema di montagna. Storia, evoluzione del linguaggio cinematografico, critica ed estetica legati a questo particolare ambito. Un percorso, quello del cinema

di montagna, che ha dato vita a espressioni artistiche, e non solo, che hanno avuto – e che tuttora hanno – la capacità di legare l'ambiente montano con la settima arte. Un paradigma ad ampio spettro di una continua metamorfosi artistica. I film che verranno presentati nella rubrica, contrassegnati con un asterisco, sono disponibili nella Cineteca del Cai per il prestito.

# Il cinema e le montagne

## Stelle e tempeste (Etoiles et Tempetes)\*

Regia di Gaston Rébuffat, fotografia di George Tairraz (Francia 1955), 90 minuti. Gran Premio Festival di Trento (1955) e Miglior film dei primi 50 anni del Filmfestival di Trento (2002)

La scelta di iniziare la rubrica con *Stelle e tempeste* è un omaggio, a due anni dal centenario della sua nascita, a un grande alpinista innovatore delle tecniche di arrampicata dall'approccio filosofico unico nei riguardi della montagna: la montagna come incontro perfetto fra due linee, quelle verticali (le rocce) e quella orizzontale (il mare). Un film ironico, divertente, gioioso e totalmente immune dalla retorica alpinistica dell'epoca, attraverso il quale si riesce ad apprezzare l'enorme e innovativa tecnica alpinistica di Gaston Rébuffat: un modo di arrampicare leggero, aereo e impalpabile. L'immagine restituisce la sua tecnica in maniera perfetta, senza sbavature né forzature

con quella naturalezza che solo i grandi sanno creare. È un film che in alcune sequenze ricorda i più bei capolavori del cinema muto di Buster Keaton e Charlie Chaplin: per i ritmi della narrazione, la scelta delle tecniche di ripresa, per la sua sottile e intelligente comicità. La clownerie di Baquet in alcuni momenti anticipa film come *Little Red Bus* del 2014. È indubbiamente l'unico film che esplicita la tecnica alpinistica in maniera poetica narrando dell'incontro e della amicizia fra una guida (Gaston Rébuffat) e un violoncellista (Maurice Baquet). Giochi d'ombra e controluce, sperimentazioni di sequenze innovative, montaggio curato nei minimi particolari. Fra le sequenze più emozionanti, con cui si snoda il film a metà strada fra doc e fiction, antesignano di altri esperimenti che arriveranno molti anni dopo: le immagini di Rébuffat e Baquet che per gioco salgono due pilastri vicini e contrapposti, legati alla stessa corda e una volta in vetta, quasi per gioco, danno spazio alla dimostrazione della traversata tirolese. La sequenza di Maurice che ai piedi della parete suona il violoncello mentre Rébuffat scende in corda doppia ci fa assistere quasi a un'improvvisata danza accompagnata da una musica scritta per l'occasione. E ancora: Rébuffat e Baquet che si allontanano sulla neve alla maniera di Chaplin, quello con il bastone da passeggio, questi Rébuffat con la piccozza e Baquet con il violoncello. Ancora le riprese dei passaggi più difficoltosi e affascinanti di alcune grandi pareti nord: Pizzo Badile, Grandes Jorasses, Cima Grande di Lavaredo, Eiger e Cervino, per finire con la splendida Cresta di Peutéréy. «*Le montagne non sono un ostacolo ma un legame fra due popoli*» (Gaston Rébuffat). ▲

\*La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213 [www.cai.it/cineteca](http://www.cai.it/cineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)



# LA NUOVA AGENDA CAI 2020



ACQUISTA ONLINE  
SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT) O TRAMITE LA  
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

*Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili. In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.*

**Bruno Tecci** (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavay Editore.

**Giulia Neri** (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

## #5 Notti lontane, notti vicine

All'inizio della sua lunga fuga in Australia, per non aver la testa sempre lì, Leo s'era dedicato persino al surf. Per settimane, a Byron Bay. Ma onda dopo onda, migliorando la tecnica, l'adrenalina aumentava. E a quel punto la sua mente non faceva altro che tornarsene di continuo ai ripidi pendii delle Alpi. Alle discese da brividi in cui, sci ai piedi, si lanciava con Giò... *Come quella volta giù per la Nord del Lyskamm...*

Prima di partire per la terra dei canguri aveva anche detto: *Basta con l'arrampicata per un po'!* Eppure nel Karijini, piuttosto che ripercorrere l'assolato sentiero che l'avrebbe riportato fuori dal canyon, era partito a scalare come in trance direttamente dalla pozza d'acqua sul fondo. In costume da bagno, senza scarpe e senz'alcuna protezione, su una parete d'un centinaio di metri. Una volta guadagnata la pianura sommitale, tra gli sbalorditi presenti, istintivamente s'era messo a cercare lo sguardo complice di Giò... *Come quella volta in Valle dell'Orco, in cui per tutta la via non ci siamo mai sentiti sicuri...*

C'erano poi sempre anche altri fattori trascurabili come una folata di vento antartico lungo la Great Ocean Road, il volo circolare di un'aquila nel Kimberley, il sole senza filtri di quell'emisfero Sud: dettagli sufficienti a riproiettarlo d'un balzo in montagna con Giò. E dopo mesi in questo modo non poteva che giunger la consapevolezza: a un certo punto a Leo diviene chiaro quanto cercar rifugio così lontano, e pure in luoghi così piatti come mai ne aveva visti prima, non serva a nulla: dalle montagne e dal passato non si può fuggire. E comunque ora non desidera neppure più scappare: la rabbia ha lentamente fatto posto alla nostalgia e adesso i ricordi han quasi maturato un sapore dolce.

Leo apre il suo sacco da bivacco. Con la torcia verifica che all'interno non abbiano trovato riparo ragni o rettili. Si allontana per far pipì, torna, e con della terra ricopre le ultime braci della cena. Dà la buonanotte a Nina baciandola sulla fronte e chiudendole con cura la cerniera esterna del suo spartano giaci-

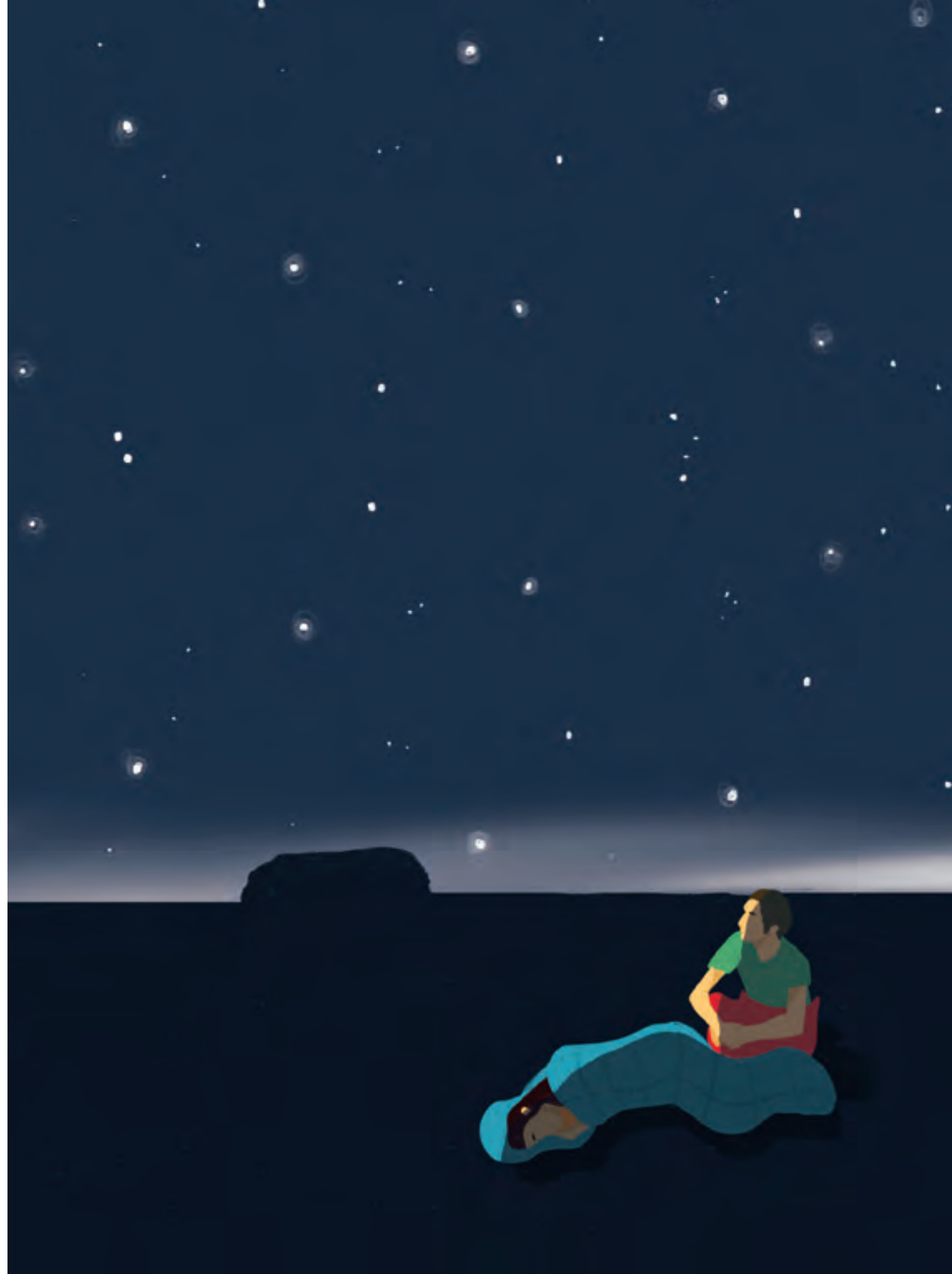
glio. Poi si sdraia accanto a lei e chiude fino in fondo anche la propria zip. Il freddo del deserto ora può raggiungere solo i loro visi. Si sono conosciuti neppure dieci giorni prima. Lei faceva l'autostop, lui s'è fermato: non si sono più separati. A entrambi sembra di viaggiare insieme da sempre come un minuscolo branco. Leo ha paura di quest'intesa. L'ha vissuta solo con Giò, il suo amico d'infanzia e d'una vita, il suo compagno di cordata con cui ha condiviso tutto. *Com'è possibile che ora mi senta allo stesso modo con una sconosciuta?*

L'aria è ferma. Il silenzio assoluto. Il buio pieno. Tutt'attorno, in ogni direzione per migliaia di chilometri c'è il vuoto, l'outback, l'intero continente australiano con quel suo cielo notturno a cui lui, dopo mesi di bivacchi all'aperto, non è ancora abituato. Perché è fatto di stelle diverse. Così grandi e luminose. Dense, da avvertirne il peso addosso. Così a portata di mano che se solo uno avesse voglia di tirar fuori il braccio dal proprio bozzolo potrebbe scompigliar la Via Lattea passandoci su le dita.

Perso tra stelle e ricordi, le ore scorrono e Leo non dorme. Forse tirerà dritto fino all'alba su Ayers Rock. Intanto gli astri han cambiato posizione nel cielo, è sorta la Croce del Sud e alcune lacrime, come stelle cadenti, han percorso il suo viso. Gira il capo, 'sta volta non cerca Giò, ma Nina. Vorrebbe svegliarla, parlarle del passato, e del suo amico che come il passato non tornerà. Sarebbe facile con lei, ne è certo. Ma non lo fa.

*Ora è meglio che ognuno di noi tre dorma la propria notte. Magari un giorno le racconterò di quando Giò e io, in un'altra notte piena di stelle come questa, poco tempo prima che la montagna se lo portasse via, siam rimasti appesi come salami sulla parete Sud della Marmolada. Senza più tempo per poter uscire dalla dura via d'arrampicata prima del buio. Che freddo e che paura! Per esorcizzarli abbiamo fatto a gara a chi ululava più forte. Una notte da lupi, ma quante risate...*

*Ehi, Leo, perché piangi e ridi? ▲*



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### Il modello Mojito di scarpa festeggia dieci anni

Nuovi colori e materiali per festeggiare i 10 anni di storia di Mojito, prodotto di punta della collezione Urban Outdoor di SCARPA® e modello tra i più conosciuti nel mondo outdoor.

Perfetta per la vita di tutti i giorni, durante i viaggi, l'attività sportiva e nel tempo libero, Mojito ha un'impronta sportiva, generata direttamente dall'esperienza tecnica delle "climbing shoes", di cui l'azienda di Asolo è produttrice tra i leader a livello mondiale. La tomaia è realizzata in pelle scamosciata idrorepellente, irrisistibile nei nuovi colori della stagione estiva 2019, e corredata di puntalino in gomma per proteggere il piede dagli urti. La calzatura è personalizzabile grazie all'allacciatura in Extended, per



un'ottima vestibilità. La suola Vibram coniuga comfort, aderenza al terreno e assorbimento dei traumi.

### Lowa Alpine Expert GTX®, maturità tecnica



ALPINE EXPERT GTX® è uno stivale ramponabile con tomaia leggermente rialzata e tramezza in carbonio, che convince su qualsiasi terreno. Ideale per tour in alta quota, appartiene a una nuova generazione di calzature da montagna che dimostra una grande maturità tecnica, in linea con la tradizione di scarponi di fascia alta LOWA. La suola piatta consente un controllo ottimale del piede, mentre il plantare anatomico offre un comfort ideale per tante ore. La fodera impermeabile in GORE-TEX® con l'isolamento PrimaLoft® da 400 grammi protegge i piedi dal freddo pungente, anche in presenza di ghiaccio. Il battistrada pronunciato della suola esterna Vibram® Alp Trac® Ice promette di affrontare senza problemi i tour più impegnativi.

### Zamberlan 320 Trail Lite Evo GTX®

Scarpone versatile e flessibile per condizioni e terreni misti. La tomaia è realizzata con un unico pezzo di pellame idrorepellente Nabuk, bottalato per maggior flessibilità e morbidezza della pelle e miglior comfort durante la calzatura. La fodera GORE-TEX® Extended Comfort offre impermeabilità e un perfetto controllo della sudorazione del piede, grazie a una membrana microporosa dalle notevoli proprietà impermeabili e traspiranti. L'allacciatura è frutto di uno speciale processo costruttivo utilizzato per dare la sagomatura più corretta alla lingua che risulta parte stessa della tomaia. Un gancio laterale bloccante aumenta la precisione della calzatura. La suola Vibram® Pillow presenta tappi triangolari per aumentare il grip anche su terreni fangosi. La zeppa è in EVA per maggiore leggerezza e ammortizzazione. Prodotta in Italia.



C.A.I.  
FRIENDLY  
SPECIALE SOCI

ISOLA D'ELBA LOC. PATRESI | BASILICATA PARCO NAZIONALE DEL POLLINO  
ALTO ADIGE CASTELROTTO

**HOTEL BELMARE** ★★  
Loc. Patresi, 57030 Marzana (Isola d'Elba)

• a partire da 45 € mezza pensione  
• sconto soci CAI secondo periodo  
• +39 0565 908067 - +39 335 1803359  
• info@hotelbelmare.it  
• www.hotelbelmare.it

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

#### TREKKING D'AUTUNNO ALL'ELBA



### HOTEL VILLA KASTELRUTH

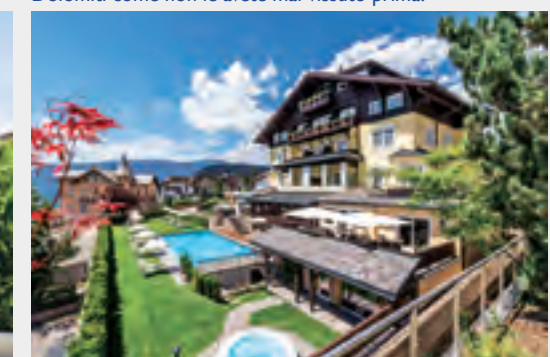
 ★★★★★

Via Platten 9 - 39040 Castelrotto (Bz)

• sconto soci CAI secondo periodo • +39 0471 706308  
• www.villakastelruth.com • info@villakastelruth.com



L'Hotel Villa Kastelruth, eretto come casa di cura alpina nel 1903 e recentemente rinnovato, vi accoglie nel centro del grazioso paese di Castelrotto, sui pendii dell'Alpe di Siusi. Con il suo ampio giardino soleggiato, la piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno e le spettacolari saune panoramiche, offre viste mozzafiato sulle Dolomiti, patrimonio UNESCO. L'hotel organizza escursioni gratuite, condotte dalla guida Victor; alla scoperta dei punti più belli e segreti del comprensorio dell'Alpe di Siusi, con oltre 350 km di sentieri escursionistici. Agli amanti delle due ruote il comprensorio dell'Alpe di Siusi offre 33 percorsi ciclabili per un totale di 1.000 km e 35.000 metri di dislivello, con vari gradi di difficoltà, lunghezza: un luogo perfetto sia per famiglie che per sportivi esigenti. Per vivere le Dolomiti come non le avete mai vissute prima!



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicità.it  
Cercateci anche su: [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)

## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Renato Aggio, Stefano Alinovi, Marco Battain, Roberto

Bergamino, Leonardo Bizzaro, Flora Bonomini,

Matteo Brusa, Carlo Caccia, Fabio Cammelli,

Valerio Castrignano, Antonella Cicogna, Enzo Cori,

Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli,

Paolo Di Benedetto, Luigi Festi, Ornella Giordana,

Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica,

Roberto Mantovani, Antonio Massena, Giorgio Maresi,

Giuseppe Mendicino, Giulia Neri, Sergio Peduzzi,

Laura Polverari, Marco Ribetti, Bruno Tecci, Mario

Vianelli, Davide Villa, Enrico Verra, Susanna Zaninetti

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpi-

no italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari:

€ 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e

rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione

postale); supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo

€ 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882

al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo

Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02

25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 218.521

Numero chiuso in redazione il 13/08/2019



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Trekking nei principali siti naturalistici e

patrimonio Unesco della Sicilia,

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie,

Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Capodanno 2020 in Sicilia: Escursioni e

visite culturali.

Chiedere programmi

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Cina a settembre; Shanghai.Xian

navigazione Yangtze, Guilin...

Madagascar a ottobre 18 gg

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi

e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basili-

cata, Campania, Sardegna; isole della Grecia

e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.naturaviaggi.org

30 anni insieme, per itinerari inimitabili, in

tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161

Le Isole d'Italia T.O.

con sede a Lipari organizza trekking nelle

più belle isole italiane e non solo: Eolie,

Egadi, Pantelleria, Sicilia, Sardegna, Tremiti,

Flegree, Elba, Corsica, Baleari.

Tel. 090/9880035

www.leisoleitalia.com

info@leisoleitalia.com

VARIE

Vendo antica baita in sasso

completamente restaurata ai Taburri di

Fanano a m. 1230.

paolo@paolocervigni.com

# GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 14301

**Grisport**

A WORLD TO DISCOVER



# HIKE TO CLIMB

ENGINEERED  
IN THE DOLOMITES



WILDFIRE EDGE MID GTX



Winner

SALEWA.COM